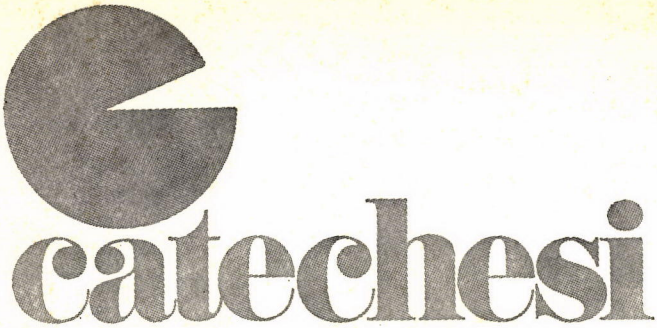
RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN
ANNO XLIII/GIUGNO-LUGLIO 1974/11-12
QUINDICINALE - 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR II (70)

catechesi

GUIDA A «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
ANNO XLIII

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Bartolino Bartolini - Mario Filippi - Vittorio Gambino -
Ubaldo Gianetto - Giuseppe Gianolio -
Valentino Meloni - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli -
Carmela Calosso - Maria Grazia Caputo - Mario Comoglio - Vito Di Chio -
Carlo Fiore - Mario Galizzi - Gaetano Gatti -
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino -
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Maria Luisa Mazzarello -
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer -
Umberto Pasquale - Andrea Pauliny - Maria Luisa Petrazzini -
Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero -
Riccardo Tonelli - Francesca Veronese - Giulio Villani

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

- Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 2700; per l'Estero L. 3200;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 600

- Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4500;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1000

- Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6700; per l'Estero L. 7700

Amministrazione:
Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
Giugno-Luglio 1974, nn. 11-12 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Giugno-Luglio 1974/11-12

GUIDA A « IL CATECHISMO DEI FANCIULLI »

EDITORIALE — Il nuovo « Catechismo dei fanciulli » — pp. 2-4

STUDI — *Gaetano Gatti* - L'evangelizzazione dei fanciulli (Analisi della situazione. Progetto pastorale) — pp. 5-16

Ubaldo Gianetto - La catechesi dei fanciulli nella storia (Stimolazioni per l'impegno catechistico di oggi) — pp. 17-25

DOCUMENTI — Accostamento globale al « Catechismo dei fanciulli » (Nota informativa al Consiglio dell'UCN sul 1° Momento del CdF) — pp. 26-30

STUDI — *Egidio Caporello* - Significato e scelte del « Catechismo dei fanciulli » (Annotazioni di fondo e puntualizzazioni) — pp. 31-36

Mario Galizzi - Il nuovo catechismo e la parola di Dio (Analisi del testo e proposte operative) — pp. 37-42

Franco Costa - I grandi temi del « Catechismo dei fanciulli » (Guida alla lettura e indicazioni pastorali) — pp. 43-52

Gianni Gariselli - Il « Catechismo dei fanciulli » e la vita cristiana (Analisi della dimensione « morale » del nuovo CdF) — pp. 53-61

Maria Luisa Mazzarello - Il nuovo catechismo, via per l'incontro dei fanciulli con Dio (La « fedeltà all'uomo » nel CdF) — pp. 62-68

Mario Filippi - La catechesi dei fanciulli ha bisogno di metodo (Osservazioni introduttive e prima analisi metodologica del CdF) — pp. 69-74

Mario Filippi - Orientamenti metodologici di fondo del « Catechismo dei fanciulli » (Commento alle scelte metodologiche del Catechismo. Stimolazioni concrete per l'attività catechistica) — pp. 75-87

PROSPETTIVE — *Michi Costa* - Il Catechismo e la pastorale dei fanciulli (Le potenzialità pastorali del CdF) — pp. 88-95

EDITORIALE

Il nuovo «Catechismo dei fanciulli»

Risposta a uno stato di disagio

Viviamo in tempi di cambiamenti rapidi e profondi che investono tutti i settori della vita e della società.
Non ci meraviglia, quindi, che anche un settore così delicato come quello dell'educazione religiosa dei fanciulli sia percorso da fermenti di rinnovamento, che scuotono dalle fondamenta l'istituzione e la prassi catechistica.
I vecchi catechismi nazionali, anche i più venerandi e ricchi di storia, non dicono più niente alle nuove generazioni.
I catechismi che hanno cercato di coprire il vuoto creatosi, pur dimostrando una notevole ed inaspettata creatività ed inventiva pastorale, sono invecchiati troppo presto, e mostrano, in qualche caso, i segni delle « mode catechistiche » alle quali sono debitori nell'impostazione e nella metodologia.
Tutto questo ha provocato nei pastori e negli operatori della catechesi un grave disagio, del quale l'attesa (un po' ingenua e miracolistica) del nuovo Catechismo dei fanciulli costituisce la controprova.
Ed in verità, bisogna dire che nei catechismi oggi diffusi in Italia, non si trovano quelle caratteristiche sul piano contenutistico, metodologico ed ecclesiale, che fanno di un catechismo « il libro della fede » dei fanciulli della comunità nazionale, che lo pongono (allo stesso modo del Catechismo di Pio X per il passato) come *punto di riferimento e di confronto* per altre iniziative che riguardano il campo della catechesi.
Al di là del problema esteriore e giuridico dell'ufficialità, sembra che un tale catechismo possa nascere solo dall'incontro e dalla convergenza delle diverse energie presenti ed operanti nella Chiesa italiana, sotto lo stimolo, la responsabilità e la garanzia dei Vescovi, che nella comunità nazionale sono i primi catechisti.

Strumento di promozione della pastorale catechistica

La pubblicazione da parte dell'Episcopato del *Catechismo dei fanciulli* non appare significativa solo perché viene a togliere un motivo di disagio, ma soprattutto perché, come si spera, potrà dare il via ad un *impegno più ampio ed approfondito* nella catechesi e nella pastorale della fanciullezza. Per il fatto, poi, che questa pubblicazione avviene all'interno del piano triennale « Evangelizzazione e sacramenti », si può pensare che contribuirà alla maturazione di una mentalità più preoccupata di far percorrere un *vero itinerario di fede* che non di creare delle occasioni per l'*amministrazione di sacramenti.*

Nuovo tipo di catechismo

Ma la novità non è costituita soltanto dal fatto che viene pubblicato un catechismo, ma anche dal *tipo* di catechismo che viene pubblicato.
È l'immagine stessa di catechismo che cambia.
Esso non è più concepito come una piccola « somma teologica » costituita da una serie di formulazioni rigide, coerenti, chiare, scritte con preoccupazione di completezza e di precisione di linguaggio, ma... col rischio di un certo fissismo, di aridità, di scarsa attenzione nei confronti del soggetto e quindi destinate all'apprendimento quasi soltanto materiale e mnemonico...
Questo « Catechismo ufficiale », « documento del Magistero episcopale » (perché come tale si presenta il CdF), appare in una veste molto diversa da quella dei tradizionali catechismi o formulari.
Esso è frutto di un lungo e paziente lavoro a livello non solo di distribuzione di contenuti e di impostazione globale, ma anche di vocabolario, di stile, di linguaggio perché, da un lato, rimanesse il più vicino possibile alla tradizione catechistica italiana, e dall'altro permettesse e favorisse al massimo una comprensione reale e vitale, non solo verbale e mnemonica, da parte del fanciullo.
Infatti, se è vero che un catechismo ha come inderogabile punto di riferimento la *fedeltà al messaggio*, è altrettanto vero che questa fedeltà esige un continuo sforzo di comprensione, di adattamento, di conversione. La Parola di Dio « non passa » e non si assoggetta a mode: essa « rimane »; la sua permanenza però non è dovuta al fatto che sia fuori dalla storia (sarebbe un monumento, una parola morta), ma proprio al suo inserimento nella storia, al suo farsi *contemporanea degli uomini* di ogni tempo e di ogni latitudine. La catechesi (il catechismo) è come la continuazione dell'evento mirabile della Pentecoste, quando i presenti ascoltarono la parola degli Apostoli « ciascuno nel proprio dialetto » (*Atti* 2,11).

Il « primo momento » del Catechismo

Il Catechismo *Io sono con voi* è solo un momento, cioè, una parte del *Catechismo dei fanciulli*, che si articolerà in tre momenti successivi e complementari. Bisogna ricordarsene quando lo si prende in mano per leggerlo e per analizzarlo.
Così pure si dovrà ricordare che il CdF, con i suoi tre momenti, non copre tutto l'arco della catechesi del battezzato. Come è stato preceduto dal *Catechismo dei Bambini*, così sarà seguito dal *Catechismo dei Ragazzi*, dei *Giovani* e degli *Adulti*. Quindi, se qualche aspetto del mistero cristiano non trova nel CdF tutto il suo sviluppo, o viene presentato in maniera incompleta, ciò non avviene perché si voglia escluderlo, ma perché si intende riservarlo ad una catechesi successiva, che lo riprenderà e lo approfondirà in un contesto più globale e completo.

Non un freno ma uno stimolo

C'è chi si domanda se un catechismo nazionale vero e proprio (come è appunto il caso di *Io sono con voi*), destinato ad andare direttamente in mano ai fanciulli, non porterà con sé, accanto agli effetti positivi, anche dei *disagi* e,

soprattutto, non costituirà una *battuta di arresto* nel processo di creatività e nella fioritura di iniziative catechistiche che hanno caratterizzato questi ultimi anni.
Pensiamo che lo scopo di un catechismo nazionale non sia quello di creare una *uniformità* materiale e passiva, ma di favorire una vera comunione ecclesiale, una *unità dinamica e creativa*, nel rispetto delle situazioni pastorali diverse.
Se non vuole provocare un arresto del movimento catechistico italiano, il Catechismo dovrà non solo *permettere, ma favorire e stimolare la creatività e l'inventiva*, non solo nella catechesi viva, ma anche nella ricerca metodologica e nella elaborazione di sussidi articolati e vari che traducano nella concretezza delle situazioni le proposte del Catechismo.

L'impegno della Rivista per il CdF

La nostra Rivista ha seguito con attenzione la storia del CdF nelle sue fasi successive e nelle sue alterne vicende, e ne ha tenuto informati i Lettori, specialmente nei due ultimi anni.
Con questo numero, interamente dedicato al CdF, essa vuole fare prima di tutto *un'azione di appoggio, di sensibilizzazione e di promozione.* Non si tratterà quindi di una analisi « critica », come abbiamo fatto con *Il catechismo dei Bambini* (vedi « Catechesi » n. 3): la cosa allora aveva un senso, perché uscivamo a parecchi mesi di distanza dalla pubblicazione del Catechismo.
Questo fascicolo vuol essere dunque una *presentazione* il più possibile attenta e completa del CdF. Vuol fornire gli elementi indispensabili per una prima lettura, personale o a gruppi. Per questo abbiamo affidato gli interventi più significativi ai *membri dell'équipe* che ha curato la stesura.
Alla Rivista non mancheranno le occasioni per intervenire ulteriormente, con attenzione più « critica » e con proposte, per inserirsi nel vivo della *sperimentazione* che, per il CdF, dovrà avere uno spazio ed un significato molto ampio e concreto. Già subito siamo disposti ad aprire una *rubrica* nella quale potranno intervenire in prima persona i lettori particolarmente interessati a questo settore della catechesi.

La sperimentazione del CdF

Si sa, il Catechismo non può essere il frutto delle fatiche di pochi, ma deve riflettere, in qualche modo, *l'esperienza di fede della comunità* alla quale viene affidato.
Dunque, le comunità che utilizzeranno questo Catechismo non devono recepirlo come qualcosa di intangibile e di definitivo, che viene loro imposto dall'alto, ma piuttosto come qualcosa attorno a cui sono chiamate a collaborare, studiandolo, approfondendolo, verificandolo.
Tutti sono chiamati a portare il loro personale contributo, perché il CdF diventi sempre più adeguato alle finalità pastorali dalle quali e per le quali è nato.
Paradossalmente potremmo dire che con la pubblicazione il Catechismo non è ancora nato; esso nascerà e crescerà a mano a mano che entrerà nella coscienza degli operatori pastorali e dei fanciulli ai quali è destinato.

IL GRUPPO DI REDAZIONE

studi

L'EVANGELIZZAZIONE DEI FANCIULLI

ANALISI DELLA SITUAZIONE PROPOSTE PER UN PROGETTO PASTORALE

GAETANO GATTI

Il contributo di Gaetano Gatti, docente di Metodologia catechistica all'Istituto di Catechetica della Università Pontificia Salesiana di Roma e membro del gruppo di redazione del Catechismo dei fanciulli, non entra ancora nel merito del Catechismo stesso. Il suo intervento è previo, di tipo « contestuale ». Vuol essere un'analisi della situazione della catechesi della fanciullezza in Italia, specialmente dal punto di vista dei pericoli e degli equivoci nei quali rischia di incappare (1ª parte). Quindi, su un piano più positivo e di proposte, presenta un progetto articolato sulla evangelizzazione dei fanciulli, a partire dalla situazione esistente nel nostro paese (2ª parte). Anche se le proposte e le linee del progetto vanno al di là dell'occasione concreta della pubblicazione del CdF, e investono tutta l'azione catechetica interessata alla fanciullezza, queste pagine forniscono utilissimi elementi per leggere il CdF in prospettiva e per svilupparne in maniera concreta le molteplici virtualità.

Una priorità da riscoprire

La fanciullezza è un'età da evangelizzare. Il problema si pone oggi in termini di urgenza, almeno a livello di acquisizione teorica, ma concretamente, nelle scelte operative, conosce confusioni, remore, imprecisioni.

Esiste un'*usura della parola* « evangelizzazione » ed un'inflazione di significati da imputare all'incertezza degli educatori stessi che vivono in un momento di congiuntura, incapaci di prendere una giusta distanza da schemi del passato e non ancora pronti a prevedere le attese di un avvenire, di cui è indispensabile anticipare già le risposte.

La confusione è particolarmente avvertita nel campo dell'educazione dei fanciulli alla fede, dove l'adulto trasferisce più facilmente i suoi schemi di pensiero sulla matrice, a volte inconscia, della propria esperienza o idealizza il suo *progetto educativo*.[1]

La stessa terminologia « catechismo » può offrirsi come supporto alla sopravvivenza di forme e di procedimenti pedagogici superati o richiamare semplici ritocchi didattici o modifiche metodologiche.

Il problema è più profondo, perché investe il progetto stesso dell'educazione alla fede e non si circoscrive in un intervento di restauro o di semplice aggiornamento. Si può correre il rischio di catechizzare il fanciullo nell'intento di evangelizzarlo oppure di sacramentalizzarlo con il proposito di educarlo alla fede.

[1] Cf R. LABAERT - G. DE SAINT-ANDRÉ, *Discours de la foi, discours du désir?*, Éd. du Cerf-Desclée et Cie, Paris, 1973.

L'ambiguità di questo discorso non è da rintracciare nella comunicazione verbale o nel sussidio didattico, ma piuttosto nel linguaggio profondo, presente nell'educatore, che non sempre lo avverte, perché gli è diventato connaturale.[2]

Evangelizzare i fanciulli oggi

Per questo motivo la *priorità dell'evangelizzazione* dei fanciulli deve essere recepita dal catechista all'interno del suo progetto educativo, liberandosi da reminiscenze che lo allontanano di parecchie generazioni psicologiche dai destinatari di oggi.
Soprattutto è indispensabile collocarsi nell'attuale contesto socio-religioso di cristianità separata, in cui il discorso della trasmissione della fede ai fanciulli non gode più la sicurezza delle forme, la continuità dei metodi e la garanzia della sopravvivenza, ma si pone con un linguaggio pieno di interrogativi [3] e con la tensione della ricerca.

Coraggio per un progetto nuovo

Tutto questo importa la ristrutturazione della comunicazione religiosa ai fanciulli mediante un progetto che concede *spazio* e *tempo* all'evangelizzazione. Il fanciullo deve essere prima di tutto raggiunto dalla Parola di Dio, cioè evangelizzato secondo un annuncio ed un procedimento che ne promuova l'adesione libera al messaggio cristiano e dia l'avvio ad un rodaggio di fede che ne integri le esperienze di vita personale e comunitaria.
È una *fase antecedente* la comunicazione catechistica in senso stretto, da essa presupposta per approfondirla in un'appropriazione sempre più ricca e cosciente. Davanti alla novità e all'incertezza di tale progetto, esiste chi si rifugia in schemi del passato secondo una forma di regressione che si motiva in un meccanismo di difesa e di fuga, per trovare una sicurezza ed una stabilità, che rivelano la crisi d'identità del catechista.
Non meraviglia quindi oggi il ritorno da parte degli educatori a formulari catechistici ormai superati, ma sconcertano invece le conseguenze che ne possono derivare per l'educazione alla fede nei fanciulli.[4]

I. I rischi della comunicazione catechistica

Prima di analizzare il progetto di evangelizzazione dei fanciulli è opportuno cogliere nella *prassi catechistica attuale* le eventuali *remore, le carenze, le eccedenze,* che ostacolano la realizzazione di tale proposito.

[2] Cf N. FABRE, *À la recherche de l'enfant,* in « Catéchèse », 11 (1971) n. 43, 155-164.
[3] Cf G. DUPERRAY, *Tendences actuelles de la catéchèse en milieu catholique,* in « Catéchèse » 14 (1974), n. 54, 15-34; AA. VV., *Catequesis de niños a donde va?,* Marova, Madrid, Celam-Claf, 1971; S. RIVA, *La contestazione nella catechesi,* Antonianum, La Scuola, Roma-Brescia, 1971.
[4] È facile oggi trovare sul mercato catechistico una letteratura sconcertante, in cui accanto ai nuovi sussidi coesistono formulari di vecchie ristampe e testi, la cui adozione molte volte è suggerita da criteri economici, più che dalla loro validità. Non mancano inoltre pubblicazioni anche recenti già superate nell'impostazione e nella metodologia.

Non si tratta tanto di redigere un bilancio storico mediante uno sguardo retrospettivo, ma piuttosto di individuare le infiltrazioni, a volte impercettibili, di una condotta catechistica, che si è sedimentata, rendendo difficile verificarne i sintomi e controllarne gli indici di frequenza.[5]

1. L'istituzionalizzazione dell'educazione cristiana

L'educazione dei fanciulli alla fede si è facilmente *istituzionalizzata* attorno ad alcuni luoghi educativi, di cui ha assunto le forme, i metodi, il linguaggio, i programmi, i ritmi e le scadenze, gli itinerari didattici.[6]
Tale avvenimento, salutato come una conquista in quanto conferiva dignità e prestigio alla formazione religiosa, oggi è diventato un fatto *interrogante* per i rischi che comporta.[7]

Il disimpegno dei genitori, della comunità, dei fanciulli

Le istituzioni, che in un certo senso hanno avocato a sé la responsabilità della catechesi ai fanciulli (parrocchia e scuola) ne sono diventate le protagoniste, gestendo in proprio l'educazione religiosa a livello di personale e di organizzazione.[8]
Si è instaurata così una forma di autonomia:

– dai *genitori*: relegati al ruolo sussidiario di esecutori di disposizioni parrocchiali e scolastiche;
– dalla *comunità*: emarginata e dispensata dal realizzare la propria vocazione catechistica;
– dai *fanciulli*: chiamati ad assumere un ruolo puramente passivo di recezione di valori e di contenuti di fede.

L'educazione religiosa impartita in questo modo ha avuto delle incidenze immediate nel *disimpegno dei genitori e della comunità.*

Radicalità del problema

La crisi delle strutture pastorali nella Chiesa attuale pone quindi in discussione i *canali* dell'informazione religiosa e della comunicazione della fede prima dei metodi e dei catechismi. È forse un aspetto non sufficientemente sottolineato, perché ripropone il problema in termini radicali. Eppure è all'interno di questo discorso che il rinnovamento diventa vero.

[5] Per una visione storica cf G. GATTI, *La catechesi della fanciullezza in Italia,* in « La Rivista del Catechismo », Brescia, nn. 2-3 (1971) e *Panoramica degli attuali orientamenti della catechesi ai fanciulli,* in « Orientamenti Pedagogici », 18 (1971), n. 6, 1312-1367.
[6] Cf S. RIVA, *La pedagogia religiosa del Novecento in Italia,* La Scuola, Brescia, 1972.
[7] Cf la problematica intorno all'insegnamento religioso nella scuola, che oggi è particolarmente viva negli insegnanti elementari attraverso scelte a volte radicalizzate. L'argomento è stato trattato in queste pubblicazioni: AA. VV., *La Religione nella scuola primaria.* Numero monografico di « Scuola di Base ». Centro didattico per la scuola elementare e di complemento dell'obbligo scolastico, Roma 2-3, 1972; AA. VV., *L'educazione religiosa nella scuola.* Numero monografico di « Presenza Pastorale », 3 (1973); AA. VV., *Scuola e Religione,* LDC, Torino, 1973 (2 voll.); F. RUSSO, *La catechesi nella scuola primaria,* Ed. d'Auria, Napoli, 1973.
[8] Non deve sfuggire la profonda influenza che l'istituzione esercita sulla trasmissione religiosa fino a monopolizzarla nella forma, nel contenuto, nel linguaggio e nel metodo. Cf a tale proposito « *Parole et Institutions* », Numero monografico di « Catéchèse », n. 47, 1972.

La catechesi dei fanciulli oggi corre il rischio di affidarsi ad istituzioni che invece di valorizzarla la *mortificano,* non nei contenuti, ma nell'incidenza significativa, in quanto le strutture, che la trasmettono, sono prive di vitalità e di prestigio religioso.
È in atto un superamento istituzionale che non deve rendere il catechista restio ad avventurarsi in opzioni pastorali meno sicure, ma più realiste; meno stabili, ma più autentiche; meno programmate, ma più creative e dinamiche.[9]
Esiste al contrario in molti la *sfiducia e il pessimismo nelle nuove forme pastorali* della catechesi ai fanciulli, in cui si rivelano la nostalgia per il passato e l'incapacità a lasciarsi interrogare dal presente.

2. L'intellettualismo catechistico

Il nozionismo catechistico nel suo aspetto prevalentemente didattico è un fatto ormai tramontato. Tuttavia può *insinuarsi* in alcune preoccupazioni non sempre ben controllate, ma che orientano l'atto di catechesi soprattutto con i fanciulli.
Ci si interroga sulla quantità dei contenuti da trasmettere, sulle definizioni da imprimere nella mente, sulle formule da affidare alla memoria, sui concetti base da comunicare con una *preoccupazione eccessiva* e a volte *esclusiva.*
Eppure la vita di fede, il suo approfondirsi, il suo sviluppo, non sono in stretta correlazione con il volume quantitativo dell'insegnamento catechistico anche se in parte dipendono da esso. Ben presto ci si accorge che è inutile tentare di definire la fede, stabilendo un catalogo di verità da credere, di norme morali da vivere e di atti religiosi da compiere.
La relazione fanciullo-contenuto dottrinale non dovrebbe costituire la preoccupazione dominante a livello:

– *pedagogico*: mobilitazione dei dinamismi psicologici di apertura sui dati rivelati, ricerca di procedimenti volitivi, intellettivi, sensoriali di introiezione;
– *metodologico*: impiego di tecniche attive di acquisizione che rendono attraente ed assimilabile il contenuto della fede;
– *didattico*: adozione di sussidi più idonei a puntellare il passaggio delle verità religiose con una valida impalcatura.

Contenuti significanti per la vita

J. Macé opportunamente distingue « conoscenze religiose » di tipo informativo da « conoscenze di fede » di ordine relazionale e di incontro con Dio, che trascendono la dimensione dottrinale.[10]
Non si vuole con questo dare l'ostracismo ai contenuti, ma ricondurli solo in un alveo di fede che li finalizzi e li renda significanti per la vita. Le conoscenze catechistiche servono ad *intensificare* e a *nutrire* la fede e presuppongono la fase di evangelizzazione nel suo ruolo di sensibilizzazione e di risveglio.
Purtroppo il catechista può accontentarsi della sua comunicazione religiosa ed illudersi così di educare alla fede e i fanciulli possono sentirsi soddisfatti della loro prestazione conoscitiva. H. Halbfas avverte a tale proposito: « L'insegnante di religione dovrebbe veramente spaventarsi al sentire i suoi alunni

[9] Il nuovo catechismo è stato preceduto da parecchie iniziative di catechesi ai fanciulli a carattere parrocchiale, diocesano, nazionale, che, ispirandosi al RdC, hanno colmato il vuoto dell'attesa. Pertanto non può fare a meno di recepirle nei loro valori autentici di rinnovamento e nello sforzo pastorale di rottura.

[10] J. Macé, *Connaissance et catéchèse,* in « Lumière et Vie », 113 (1973), 5-16.

parlare con la più grande naturalezza su argomenti quali: vita, morte, bene, male, colpa, peccato, diavolo, Dio... perché, per chi non ne sia informato, si tratta di argomenti di vita e di morte ».[11]

3. Il moralismo della fede

L'istanza morale occupa un posto *rilevante* nell'educazione religiosa. Per questo motivo la ricerca del bene, del giusto, dell'onesto, offerti a volte in modo precettistico e la specificazione del male in una classificazione di cose proibite da evitare, sono presenti con toni marcati nella comunicazione catechistica ai fanciulli, fino ad assumere una propria *finalizzazione* indipendente dalla prospettiva di fede.

A tale proposito è da sottolineare il ruolo importante svolto dall'idea del proibito in correlazione all'immagine di un Dio giudice.[12] Si sono *moralizzati troppo presto* i comportamenti del fanciullo, facendo intervenire dall'esterno un Dio classificatore di norme, legislatore, padre, perché attento ad evitare il male ai suoi figli e a proteggerli.[13]

È mancata una ricerca per cogliere il significato religioso delle esperienze quotidiane, per vedere dove Dio è presente nella vita di ogni giorno.

Lo sforzo ascetico facilmente si riconduce in una prospettiva di purificazione interiore orientata a rendere più degno il fanciullo di celebrare i sacramenti e come mezzo per ringraziare il Signore per i doni ricevuti. Non è evidenziato l'impegno a scoprire Dio nelle realtà vissute, rendendo sempre di più il proprio sguardo sensibile ai segni della sua presenza.

Chi educa così è animato da retta intenzione e desidera il bene morale immediato del fanciullo, perché si comporti subito secondo le norme dettate dalla legge divina.

Il fanciullo si incontra con Dio in modo privilegiato lungo la via dei comandamenti e dei precetti e vede nella vita di Gesù principalmente un *parametro* per la propria condotta morale e nello Spirito Santo Colui che suggerisce i comportamenti da assumere. Si è *confusa* l'educazione morale con l'educazione alla fede, limitando quest'ultima all'osservanza di comandi e di precetti. Eppure un fanciullo praticante può essere un non credente, perché non ancora evangelizzato.

4. Le scadenze « obbligate » della sacramentalizzazione

La fanciullezza coincide con il periodo della prima esperienza sacramentale. Prescindendo dalla validità pastorale di questa prassi[14] di fatto tale avvenimento con i suoi contorni socio-religiosi riserva per sé l'*interesse prevalente* della catechesi nella sua tematizzazione, nei suoi procedimenti, nei ritmi e

[11] H. HALBFAS, *Linguaggio ed esperienze nell'insegnamento della Religione,* Morcelliana-Herder, Brescia, 1970, pp. 128.

[12] Le ricerche di psicologia religiosa hanno rivelato le conseguenze deleterie che tali immagini hanno avuto nella formazione della religiosità. Cf A. GODIN, *Piccoli e grandi davanti a Dio,* Ed. Paoline, Roma 1964; A. DUMOULIN - J. M. JASPARD, *Les médiations religieuses dans l'univers de l'enfant,* Ed. Lumen Vitae, Bruxelles, 1973; N. FABRE - J. LEINEKUGEL, *Les lions.* Un atelier d'expression libre pour les enfants de 8-11 ans, Cerf-Desclée, Paris, 1974.

[13] Cf F. EYKMAN, *Dieu et les enfants,* in « Catéchistes » 72 (1967), 342-351.

[14] Cf N. LÉPINE, *A propos de la sacramentalisation des jeunes enfants,* in « Catéchèse » 9 (1969), 36, 315-327; AA. VV., *Le catéchisme conduit-il obligatoirement aux sacrements?,* in « Catéchèse » 9 (1969), 34, 51-65.

nelle scadenze. Questa praticamente si risolve in un dispositivo di preparazione dottrinale, morale, ascetica per una valida recezione dei singoli sacramenti.
L'opzione pastorale è così acquisita sia nei genitori che negli operatori della catechesi da avvertire il disagio a motivare la frequenza dei fanciulli e a programmare i corsi durante gli anni « vuoti » di primizie sacramentali.
Le carenze più evidenti si ripercuotono però all'interno dell'educazione cristiana integrale.

Far maturare gli atteggiamenti di fede

Il fanciullo battezzato ha il dono della fede, ma per questo non è diventato credente. Necessita di un intervento educativo che promuova una *continua appropriazione* di atteggiamenti di fede in rapporto all'evolversi delle sue esperienze umane.
L'introduzione alle realtà sacramentali, in modo *precoce ed affrettato*, non concede sufficiente spazio alla maturazione di attitudini di fede, indispensabili per un'autentica celebrazione. Anzi è deleteria in quanto può degenerare in un formalismo e in un conformismo che trova poi il suo rigetto nel periodo dell'adolescenza.[15]
Solo il fanciullo credente è pronto a celebrare gli interventi di Dio al di là dei segni sacramentali. È un aspetto *essenziale* alla partecipazione liturgica, che, purtroppo, è presupposto più che educato. La coincidenza tra ammissione al sacramento ed età, gruppo scolastico, classe di catechismo, rende ancora più difficile la ricerca di una soluzione valida.
La difficoltà ad accettare un accesso sacramentale più distanziato o distribuito nei riti, ne è un sintomo evidente.
Il sacramento invece dovrebbe costituire anche per il fanciullo un *momento intenso di un'esperienza di fede* che si esprime nella partecipazione ai segni e ai gesti della comunità cristiana.

5. Il pedagogismo

La pedagogia ha fatto il suo ingresso nell'educazione religiosa accolta con entusiasmo dalla catechetica evolutiva. Sotto la sua spinta i dati rivelati riscoprono la loro matrice biblica e liturgica ed appaiono più idonei ad una comunicazione incisiva per i fanciulli.[16]
Oggi ci si accorge che i modelli pedagogici sono *insufficienti*, perché non assumono pienamente la creatività del soggetto e il suo modo esperienziale, che trascende l'angolatura psicologica. Il rapporto stesso catechista e fanciullo si evolve in una *dimensione relazionale* che già di per sé costituisce un luogo di annuncio e sfugge ad una sistemazione metodologica. La comunicazione verbale cede il posto al *linguaggio totale* che parla all'io del fanciullo in situazione. L'attenzione ai risultati, indotta da una mentalità catechistica un po' efficientista, si apre verso una pedagogia della *ricerca*, della *scoperta*, della *libertà*.
Si fa strada l'istanza sociologica che investe il rapporto pedagogico delle nuove istanze sociali, evidenziandone il ritmo di accelerazione con i suoi conflitti e

[15] Cf J. Moingt, *L'initiation chrétienne des jeunes.* Pour une rénovation de la pastorale sacramentaire, in « Études », 3-4-5 (1972), 437-454, 599-613, 745-763.
[16] Si sono impegnati in questa opera soprattutto la Fargues, il Colomb, la Derkenne, la Lubienska de Lenval in Francia; Nosengo, Casotti, Riva in Italia.

la vastità della sua influenza. La catechesi dei fanciulli esce dal suo isolamento di rapporto educatore-educando, per riscoprirsi come procedimento di trasmissione di un'*esperienza comunitaria* di fede secondo la forma di una consegna, che sopravvive rinnovata dalle varie generazioni.[17] A questo punto l'educazione religiosa si confronta con il fenomeno del pluralismo ideologico, della secolarizzazione, dell'urbanesimo e si specifica sempre di più come fatto esistenziale.

In conclusione, la verifica di queste carenze nel procedimento catechistico per i fanciulli ripropone oggi l'*urgenza* della formula di evangelizzazione, che, prima di rispondere alle richieste di un contesto sociologico, è un'esigenza stessa dell'annuncio cristiano.

II. Il progetto di evangelizzazione

L'evangelizzazione del fanciullo è una *realtà complessa* che sfugge ad una facile definizione in termini statici e precisi. È preferibile invece individuare le componenti dinamiche che la qualificano, le istanze motrici che la ispirano e i criteri concreti che la guidano nelle scelte operazionali.
Importa infatti cogliere il *processo* di attuazione da riproporre nei vari contesti sociali in cui si opera l'educazione alla fede più che formalizzarsi in alcune modalità.[18]
L'evangelizzazione del fanciullo si motiva dalla presa di coscienza che ogni età esige un annuncio della Parola che si specifica in rapporto alle nuove esperienze che il soggetto vive. L'educazione alla fede, cui si finalizza l'evangelizzazione, infatti si sviluppa lungo tappe successive di cui nessuna può mai presentarsi come quella definitiva. Anche il fanciullo quindi necessita di una Parola che *illumini* la progressione delle sue scoperte esperienziali, la sua crescita personale e la graduale presa di coscienza delle relazioni sociali.
Non è tanto problema di intensificare gli incontri catechistici o di permettere una più accurata preparazione ai sacramenti.
Si tratta invece di individuare un *nuovo progetto* di educazione alla fede, in cui si è particolarmente attenti alla dinamica di alcuni fattori e al loro interagire nell'atto stesso dell'evangelizzazione.
È un processo che gode di una certa autonomia dalla prospettiva sacramentale, cui non si finalizza, ma neppure la esclude. Anzi l'atteggiamento di fede si esprime in modo completo nella partecipazione sacramentale, che focalizza un momento intenso dell'esperienza di fede nell'assemblea liturgica.

1. Le esperienze del fanciullo: luogo dell'evangelizzazione

L'evangelizzazione accorda il *massimo rispetto* alle esperienze di vita del fanciullo, perché in esse Dio si rende presente, si manifesta con i suoi inviti e concretizza le sue proposte. Senza questo innesto con l'esistenza la Parola

[17] Cf G. GATTI, *Nuove prospettive per l'educazione alla fede dei fanciulli,* in « Catechesi » n. 3 (1973), 152, D, 1-9.
[18] L'attenzione molte volte è rivolta al catechismo in sé e non alle fasi di realizzazioni che comporta, per cui risulta seriamente compromesso in quanto emarginato da un contesto pastorale.

di Dio si riduce a informazione culturale e perde la sua identità di Parola *di vita* e *per la vita*. È un'esigenza avvertita soprattutto con il fanciullo, che riconduce tutto in termini di contemporaneità e di presenza concreta. Egli infatti si pone davanti al messaggio cristiano con *la sua vita*, non semplicemente con l'intelligenza o la memoria.
La catechesi si è sempre interessata della vita del fanciullo, ma con prospettive diverse, come luogo di attacco dei contenuti, come base di lancio per una proposta, come zona di parcheggio o di esemplificazione del messaggio annunciato. Sono angolature parziali che rischiano di manipolare le esperienze di vita o per lo meno di minimizzarle. Si tratta invece di assumerle *così come sono*, per guidare il fanciullo a prendere coscienza dei valori o dei rischi che egli vive in essa, orientando la sua attenzione a cogliere ciò che avviene nella vita di ogni giorno. Il fanciullo infatti si realizza mediante uno sguardo rivolto continuamente alle realtà quotidiane della sua esistenza: famiglia, scuola, gruppo, tempo libero, ecc. Tutto questo avviene non mediante una scoperta intellettuale, ma attraverso un'esperienza concreta.

Linguaggio esperienziale

L'evangelizzazione adotta quindi un linguaggio di *tipo esperienziale*, dove l'annuncio cristiano si intreccia con le situazioni dell'esistenza, ne subisce la progressione, ne affronta gli interrogativi e ne favorisce lo sviluppo in una linea di fede.
Un catechismo non può supporre le esperienze di vita o semplicemente evocarle, procedendo con sicurezza nella logica interna del suo contenuto e rivolgendo solo uno sguardo superficiale a ciò che avviene nella vita del fanciullo. Si ridurrebbe a chiudersi nel suo autolinguaggio. Al contrario l'esperienza nei suoi tratti specifici è *luogo* più vicino della proposta cristiana. Diversamente il catechismo si risolverebbe in una comunicazione di verità dottrinali, che non accompagnano, neppure per cento metri, come diceva ai suoi tempi la Fargues, il ragazzo della strada.

Linguaggio pluralistico

All'evangelizzazione interessa proprio il *fanciullo fenomenico*, quello vero; il fanciullo della città e della campagna, del nord e del sud, il figlio del professionista e dell'operaio, del povero e del ricco. Si rivolge a tutti con una proposta che non si sottrae agli *assestamenti esistenziali* della loro vita, senza rischiare di perdere il suo carattere di verità significante.
L'evangelizzazione, per sua natura, parla il linguaggio del *pluralismo*, così come è la vita, ed evita l'equivoco di un'unità artificiale, perché ha bisogno di creatività e di libertà.
Esiste qualcosa di sbagliato nell'*ossessione del senso unico imposto*, perché diventa un fatto irreale in contrasto con la varietà della vita.

Scoprire Dio nella concretezza dell'esistenza

Neppure sembra sufficiente appellarsi alla sensibilità del catechista, perché sappia riscoprire le esperienze da illuminare con gli enunciati cristiani. Permane il rischio di un « ancoraggio », perché il messaggio è già formulato in termini astratti, generici, asettici e la sua trasmissione rischia di risolversi nella consegna di un prodotto pronto da ricevere e da consumare senza molta convinzione. Eppure si riscopre Dio nella vita. J. M. Kijm dice: « Se Dio è

così vicino, non dobbiamo cercarlo fuori della realtà della nostra esistenza nel mondo con gli altri. Qui, in questa stessa esistenza, Egli si fa trovare da chi in vera dedizione si apre a Lui ».[19]
Evangelizzare vuol dire quindi aiutare il fanciullo a *leggere i segni* della presenza di Dio nelle realtà create e nelle sue esperienze quotidiane, perché la sua scoperta del mondo sia contemporaneamente incontro con i segni della presenza di Dio nel mondo e nella vita degli uomini. Si tratta quindi di guidarlo a rivolgere alle realtà uno *sguardo più profondo* che va oltre la contingenza e la materialità degli avvenimenti, per riconoscere, in un atteggiamento di lode e di meraviglia, l'immagine di Dio. In questo modo il fanciullo si appropria gli avvenimenti della sua vita in una dimensione religiosa e cresce come uomo nella prospettiva cristiana.

2. Il lieto annuncio: Gesù Cristo

Evangelizzare vuol dire annunciare al fanciullo che Dio oggi opera ed è presente nel mondo tramite *Gesù Cristo*, che rivela il volto del Padre e dona lo Spirito. C'è il rischio di ritenere evangelizzazione una semplice catechesi biblica, che spiega i fatti e gli insegnamenti di Gesù, storicizzandoli nella loro progressione cronologica e caricandoli di deduzioni morali. Si tratta prima di tutto di annunciare al fanciullo l'*avvenimento Gesù Cristo* come realtà vivente e presente con la sua azione e la sua persona nel cuore dell'esperienza umana, soprattutto attraverso il suo dinamismo pasquale di morte e di risurrezione. È il *centro* dell'evangelizzazione, cui forse non si dà sufficiente spazio, per tematizzare troppo presto gli insegnamenti di Gesù ed eticizzare i suoi comportamenti in modelli di identificazione. È indispensabile invece *familiarizzare* il fanciullo alla scoperta dell'azione e della presenza di Gesù nelle realtà quotidiane ed aiutarlo ad incontrarsi con Lui come una persona vivente, come Qualcuno che lo chiama e lo incoraggia.[20]
Il racconto evangelico esige pertanto una continua reinterpretazione che lo annuncia in termini di attualità, centralizzandosi attorno alle esperienze relazionali che Cristo vive davanti al Padre e agli uomini, per manifestare le sue scelte fondamentali, le sue preferenze, i suoi progetti. Nell'intreccio episodico della narrazione molte volte sfugge al fanciullo questo nucleo essenziale.
Eppure si evangelizza solo quando il messaggio di Gesù diventa *significante* per le realtà quotidiane. Bisogna pertanto preoccuparsi che il fanciullo percepisca l'avvenimento Gesù Cristo come *bella notizia*, un « vangelo », che lo raggiunge nella vita, stimola la sua crescita e gli apre nuovi orizzonti. Deve apparire come un annuncio arricchente ed entusiasmante per la sua persona. È indispensabile che la catechesi si attardi attorno a Gesù Cristo senza prendere subito la strada dei sacramenti o delle facili applicazioni morali.

3. La risposta di fede

Lo sguardo sulla realtà non porta con evidenza i segni della presenza di Dio e neppure, umanamente parlando, rende logica la proposta evangelica. Esistono *contraddizioni* che non sfuggono al fanciullo: il male e l'odio sembrano avere il predominio sulla bontà e l'amore, la potenza e l'interesse sulla generosità e l'altruismo, la vendetta sul perdono, la morte sulla vita, la miseria e

[19] J. M. Kijm, *Educazione alla fede*, LDC, Torino-Leumann, 1969, p. 15.
[20] Cf Aa. Vv., *Per far conoscere ed amare Gesù Cristo*, La Scuola, Brescia, 1959.

la fame sulla giustizia e l'uguaglianza. Le realtà umane non parlano il linguaggio del vangelo in modo chiaro, ma esigono una chiave di *interpretazione*. È proprio qui dove entra l'atteggiamento di fede attraverso lo sguardo sull'esperienza quotidiana. Qui la proposta di Cristo affiora dalle situazioni e le purifica. Si tratta pertanto di trasmettere una « *metodologia della fede* », cioè la capacità del continuo confronto con l'esperienza di Cristo.[21]

Guidare alla professione di fede

Si passa quindi da una catechesi preoccupata del contenuto ad una catechesi attenta ad una fondazione di attitudini dinamiche e personali.
« Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa ».[22]
La prima risposta alla Parola di Dio è quindi *la fede* in Gesù Cristo, intesa come riconoscimento da parte del fanciullo della sua presenza negli avvenimenti di ogni giorno e come una comunione di vita con Lui.[23]
« Noi abbiamo troppo identificato la professione della fede con la regola della fede. La professione di fede è spontanea e personale, è dettata dalle circostanze, è in rapporto alla parola che si è ascoltata, alla celebrazione che si è fatta. D'accordo: una spontaneità che si coniuga con la proposta, una personalità che è in rapporto alla comunità. La regola di fede è quella forma che la Chiesa stabilisce come punto di riferimento, perché le professioni di fede di ciascuno siano veramente nella comunione e non cadano nella rottura, nell'eresia. Noi insegniamo ai bambini la regola della fede, che per loro risulta mnemonica e formalistica. È importante che li portiamo alla *professione di fede* sollecitata dalla Parola viva e orientata alla luce della regola di fede ».[24]
Dalla fiducia e dall'apertura a Cristo il fanciullo può accedere all'impegno morale e all'esperienza sacramentale in modo più personale e libero. È un procedimento che esige *tempi lunghi* di maturazione nel rispetto dell'originalità individuale e delle singole modalità di esprimere la fede.

4. Pedagogia dell'evangelizzazione

Il progetto di evangelizzazione adotta una pedagogia che ne rispetta le finalità e ne suggerisce i modelli di attuazione. Si preoccupa prima di tutto di raggiungere il fanciullo nella *integralità* della sua persona con un equilibrio di richieste e di prestazioni che ruotano attorno all'io personale, situato nel contesto sociale.
Non si propone tanto di raggiungere risultati immediati, verificabili, ma piuttosto di promuovere delle *tensioni*, che si aprono alla proposta cristiana in un dinamismo di continuità.
Per questo motivo la pedagogia di evangelizzazione rifugge da una facile sicurezza, segno di superficialità, rifiuta una certa sistematicità, per muoversi all'interno dei criteri della creatività. È una pedagogia del *risveglio*, della

[21] Cf L. Della Torre, *L'iniziazione cristiana ieri ed oggi*, in Aa. Vv., « Educazione alla fede e iniziazione cristiana », Opera Regalità, Milano, 1973.
[22] RdC, n. 38.
[23] Cf F. Coudreau, *Il fanciullo e il problema della fede*, Ed. Paoline, Roma, 1962.
[24] L. Della Torre, *Art. cit.*, p. 31.

scoperta, dell'*appropriazione personale*, della *relazione*, dell'*animazione*, che lascia ampio spazio alla libertà individuale.
Si propone infatti di aiutare il fanciullo ad assumere una scelta responsabile davanti al messaggio cristiano, ad emanciparsi gradualmente in modo critico dal suo ambiente e a prendere tempo per le sue decisioni. Accetta la legge della progressività non come fatto didattico nella logica del contenuto, ma come esigenza di una maturazione personale interiore.
La gradualità del suo itinerario è motivata dalla meta cui tende: la *conversione*. L'evangelizzazione è sempre in rapporto alla *metanoia*. La pedagogia della conversione invita il fanciullo a rinnovare la propria condotta, non semplicemente in una prospettiva morale, ma di fede, cioè a « vivere con Dio » secondo lo schema proposto da K. Tilmann.[25]
Assume quindi la creatività come una sua componente fondamentale, che assicura meglio la comunicabilità della Parola di Dio, liberandola da facili e generiche schematizzazioni.

5. I luoghi naturali dell'esistenza del fanciullo

Rivolgendosi alla persona integrale del fanciullo, l'evangelizzazione non può prescindere dagli ambienti *naturali* di vita con l'intreccio delle loro relazioni e la ricchezza esperienziale del loro messaggio. Una fede, che non si misura nel suo contesto ambientale, rischia di essere artificiale, perché non risulta dalla coordinazione delle realtà vissute. L'evangelizzazione ricerca quindi l'*integrazione comunitaria*, risollevando il problema dei luoghi autentici, perché naturali, dell'annuncio cristiano.
L'interrogativo è rivolto in particolare al settore della fanciullezza, molto condizionata dall'ambiente di vita.
Riscopre pertanto i luoghi naturali dell'esistenza del fanciullo nella famiglia, nel gruppo scolastico e informale, nella comunità. Si tratta prima di tutto di *umanizzare* questi spazi, cioè di renderli autentici luoghi di scambio relazionale tra il fanciullo e il mondo degli adulti o semplicemente a livello di fanciulli, perché siano veramente significativi.
Al di là della materialità degli ambienti, è importante scoprire l'autenticità delle *relazioni interpersonali*, luogo privilegiato dell'evangelizzazione. Attraverso di esse infatti passa il messaggio cristiano come contenuto di un'esperienza di vita.
La fede del fanciullo è sempre compartecipata e comunitaria e, pur nella sua interiorizzazione, non conosce una propria autonomia. Un catechismo pertanto non può recepire semplicemente le esperienze del fanciullo, ma deve aprirsi su quelle dei genitori, del gruppo e, fin dove è possibile, anche della comunità, puntualizzandone il cammino di fede. L'apparato istituzionale della catechesi, per la sua sistematicità, può risultare inadatto a raggiungere tali scopi. L'evangelizzazione infatti ricerca nuovi ritmi e nuovi tempi forti di annuncio nelle famiglie, nel gruppo dei fanciulli e nelle comunità di base all'interno di spazi relazionali più umani.

Concludendo ci si può chiedere: all'evangelizzazione nel pluralismo dell'esperienza catechistica del fanciullo a casa, a scuola, nella comunità, e nel variare dei progetti (educazione morale, educazione alla fede, iniziazione sacramentale) quale posto è assegnato?

[25] K. TILMANN, *La catechesi della Confessione*, La Scuola, Brescia, 1963.

Non si tratta di ricercare altri luoghi educativi, altri tempi di annuncio, o di elaborare un super-programma, ma piuttosto di concedere all'interno di ogni ambiente e nei vari momenti un *tempo* di evangelizzazione dedicato cioè alla riscoperta personale e libera della proposta cristiana.
L'evangelizzazione infatti è una dimensione *permanente* della comunicazione religiosa, che pur conoscendo una sua priorità cronologica, non cede mai una priorità di *ruolo* in ordine allo sviluppo della fede nella progressione delle esperienze umane e nella crescita stessa del cristiano.

Conclusione

L'evangelizzazione *relativizza* il catechismo come manuale e rivaluta il ruolo del catechista-animatore del gruppo dei fanciulli e della comunità, che rende credibile il messaggio cristiano. Il testo, pur nella sua perfezione, non evangelizza da solo: chi evangelizza è il *catechista* con la sua sensibilità umana, ma più ancora la sua esperienza di fede. Il catechista infatti è il *segno* di evangelizzazione più efficace, per la sua coerenza di vita cristiana, per la sua capacità di accoglienza, di ascolto, di comprensione, che rendono presente il Cristo vivente mentre lo annuncia.

PSICOLOGIA RELIGIOSA E MORALE DEL BAMBINO E DEL FANCIULLO

J. M. Aragò Mitjans, pp. 440, L. 2.500

Presentazione chiara, completa e sicura dell'aspetto religioso e morale dell'infanzia e della fanciullezza, dal 1° al 12° anno di età.
Ogni parte si articola in tre sezioni: nozioni, sviluppo, discussione delle questioni più problematiche, distinguendo accuratamente in ogni tappa dello sviluppo le caratteristiche psicologiche generali e quelle particolari che toccano le dimensioni più specificamente morali e religiose.
Notevole pregio dell'opera è una nutrita serie di esperienze e di annotazioni pedagogiche di grande utilità pratica per chi vuole guidare in maniera sicura lo sviluppo religioso-morale del bambino e del fanciullo.
Utile anche la vasta e aggiornata documentazione bibliografica in cui sono citati i migliori autori e le teorie più note in questo campo.

EDUCAZIONE DELLA COSCIENZA NEL FANCIULLO (8 - 10 anni)

Dal senso di colpa al senso di responsabilità
Nicole Fabre, pp. 184, L. 1.200

Studio sperimentale sul senso di colpa nei fanciulli, inteso a offrire valide indicazioni per la loro educazione morale.
La responsabilità del fanciullo è studiata in quattro settori: l'impegno scolastico — l'aiuto in casa — i rapporti con i compagni — la vita spirituale e la pratica religiosa.
L'indagine, condotta con rigore scientifico ma facilmente ripetibile dall'educatore sui suoi soggetti, permette di individuare quei comportamenti dei genitori, educatori e catechisti che costituiscono i fattori più influenti sulle deformazioni e malformazioni della coscienza e del senso di responsabilità in fanciulli che ricevono una intensa educazione religiosa. Se ne ricevono insieme valide norme di azione per evitare le deprecate conseguenze.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN

studi

LA CATECHESI DEI FANCIULLI NELLA STORIA

STIMOLAZIONI PER L'IMPEGNO CATECHISTICO DI OGGI

UBALDO GIANETTO

La ricerca storica
è una delle vie più feconde
per una esatta comprensione
della situazione attuale,
nei suoi aspetti di novità e di rottura
come in quelli di continuità e di sviluppo,
nei confronti della tradizione.
Pur nella sua brevità
ci pare che lo studio di Ubaldo Gianetto
(membro della redazione di « Catechesi »
e docente di Storia della Catechesi
presso l'Istituto di Catechetica
della Università Pontificia Salesiana di Roma)
tocchi i tratti più significativi e interessanti
della storia della catechesi della fanciullezza.
Sarà per molti una sorpresa
il costatare che le linee e le istanze
della catechesi attuale più vivace e impegnata,
erano presenti,
sia pure in un altro contesto
e con accentuazioni diverse,
nella tradizione catechistica italiana.
Lo studio della storia
(non solo quella di ieri o di ieri l'altro,
che siamo tentati di confondere
con la tradizione perenne della Chiesa!),
ci aiuta a scoprire una nuova dimensione
della nostra fedeltà alla Tradizione,
e ci riallaccia a valori,
a istanze e consuetudini
che nella prassi più recente
avevamo dimenticato.

1. Gli inizi: la catechesi dei fanciulli nel '500

Nell'antichità e in tutto il Medioevo pare non vi sia stata mai una catechesi specifica dei fanciulli, come oggi la conosciamo. Essa ebbe origine e prese forma, anche giuridica, solo nel '500.

Il Concilio di Trento la prescrive nella sessione XXIV dell'11 novembre 1563, al cap. 5°, facendone responsabili i pastori d'anime.

La legge seguiva i fatti. Lutero aveva composto fin dal 1529 un « Piccolo catechismo » per i fanciulli e i fedeli semplici (che cominciava con i Comandamenti, nell'intento di mostrare come l'uomo, che si riconosce incapace di osservarli, ha bisogno di salvezza in Cristo) e Castellino da Castello usava già il suo « Interrogatorio » con i fanciulli di Milano fin dal 1537.

Tuttavia il catechismo dei fanciulli (non sappiamo, tra l'altro, che età avessero precisamente, questi « fanciulli »!) si diffonde soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo; vengono composti allora i catechismi che avranno maggior diffusione: quello del Canisio per i paesi di lingua tedesca (1556: « Catechismo minimo »), del Bellarmino per l'Italia e vari altri paesi (1597: « Dottrina cristiana breve »), dell'Astete (1598) e del Ripalda (1591) per le nazioni di lingua spagnola, dell'Auger (1568) per la Francia.

Si tratta di catechismi che, nell'edizione « minore », per i fanciulli, sono

estremamente semplici e brevi. Vi è in essi un passaggio naturale dalle formule che si usava apprendere nel Medioevo: il Credo, il Padre Nostro e l'Ave Maria, i Comandamenti, i Sacramenti (e poi anche le Virtù teologali e cardinali, i doni dello Spirito Santo, le opere di misericordia, i Novissimi...) a un qualcosa di più organico, ma non molto sviluppato, per non andare al di là della « necessità e capacità » dei fanciulli e delle persone semplici, come si esprime il Bellarmino. C'è in essi una domanda o due per ogni articolo del Credo, una per ogni petizione del Pater, una o due per Comandamento o per Sacramento. Nel Bellarmino si arriva a 94 domande distribuite in circa 20 paginette.
Inoltre, questi catechismi non costituivano l'essenza della catechesi: fin dalle prime riunioni con i suoi monelli, Castellino da Castello raccontava la Storia Sacra. Poi si facevano pregare i ragazzi, si spiegavano le feste liturgiche, la Messa, il rosario, le devozioni popolari, il modo di passare cristianamente i vari momenti della giornata. E, ogni volta che era possibile, la famiglia era chiamata a impartire o a ripetere questi insegnamenti.

2. Catechismi e catechesi dal '600 all'800: aspetti positivi e negativi

Solo i catechismi « grandi » e, più tardi, quelli che pullularono specialmente in Italia settentrionale e in Francia dal '700 in poi, spesso stimolati dalle controversie pro e anti-giansenistiche e pro e anti-bellarminiane, erano, e diventarono sempre più, teologizzanti e controversisti, fino a raggiungere, con quelli del Deharbe e suoi derivati, verso la metà dell'800 e sotto l'influsso della neo-scolastica, l'aspetto di *manuali teologici in miniatura.*
L'istituzionalizzazione della catechesi ai fanciulli, che mirava a sanare la lacuna delle famiglie e comunità cristiane, divenute meno capaci di una trasmissione della « via » cristiana ai propri figli, ha costituito *un passo avanti nella evangelizzazione* delle nuove generazioni nella misura in cui è rimasta, nei vari luoghi e tempi, collegata a un ambiente cristiano aperto alla Bibbia, alla liturgia, alla vita cristiana vissuta nella famiglia.
Il *suo aspetto più negativo* è stato invece segnato in modo progressivamente sempre più evidente:

– dalla sostituzione, data per scontata, della catechesi familiare;
– dalla « consacrazione » del metodo mnemonico a domande e risposte, spinta fino a farlo credere quasi intangibilmente legato alla conservazione della purezza della fede;
– dalla trasformazione progressiva dei catechismi in piccole trattazioni filosofico-teologiche;
– e dall'imposizione di tutto questo come pressoché esclusivo oggetto di studio nella catechesi a bambini di sempre più tenera età quanto più il catechismo stesso diventava più concentrato, perfetto e conciso nella tecnica dell'esposizione e della dizione.

Ancora nel Concilio Vaticano I, nonostante gli sforzi e gli studi di parecchi pedagogisti e catecheti dell'800 e l'ormai netta sensazione di essere entrati in

tempi nuovi e molto diversi, la mentalità « catechistica » è tipicamente ancorata a una problematica buona per diversi secoli prima, come dimostra l'inconcludente discussione, protrattasi per ben 10 delle 89 congregazioni generali tenute nel Concilio stesso, sull'adozione del Bellarmino come testo unico mondiale per la catechesi dei più piccoli, come se questo fosse il gran mezzo per arginare l'ignoranza religiosa e la scristianizzazione delle masse.
A loro volta anche i Vescovi che, tornati alle loro diocesi per l'interruzione del Concilio, si dedicano con zelo, come era avvenuto dopo Trento, a riorganizzare e animare la catechesi, non trovano di meglio (e qui restringiamo la nostra visuale all'Italia) che ripubblicare, con piccoli ritocchi e poco progresso (eccetto quello della buona volontà e dell'impegno ammirevole di molti sacerdoti e di migliaia di catechisti) le « Regole per le Scuole della Dottrina Cristiana », attinte a quelle di S. Carlo Borromeo.

3. Si profilano tempi nuovi

Il Congresso Catechistico Nazionale del 1889

Ma qualcosa stava finalmente maturando. Nel 1876 nasceva a Piacenza la prima rivista catechistica nazionale, *Il Catechista Cattolico*, e attorno ad essa si riuniva, nel 1889, sempre a Piacenza, il *Primo Congresso Catechistico Nazionale*, primo non solo per l'Italia, ma in assoluto.
Sia dalle annate della Rivista che dagli interventi fedelmente riportati negli Atti del Congresso, ci si può rendere conto della situazione reale della catechesi ma allo stesso tempo anche dei fermenti nuovi che stanno sorgendo.
La situazione era difficile:

– i catechismi erano troppi, troppo diversi, troppo lunghi, troppo astratti;

– il catechismo era bandito dalla scuola; esso « è ristretto all'ambito della chiesa parrocchiale per un'ora alla settimana e troppo spesso per alcune ore all'anno; e là nella chiesa è spiegato per necessità da un solo prete, in fretta e in furia, a centinaia di fanciulli insieme raccolti in qualche modo, inquieti, distratti e quasi frementi di andarsene... » (Dall'intervento di Mons. Bonomelli, *Atti*, pp. 60-61; altre valutazioni sono meno pessimistiche, ma la maggioranza concorda con questo giudizio);

– il metodo di insegnamento è mnemonico e consiste nel « far ripetere ad ogni allievo un certo numero di volte le formule del Catechismo finché abbiano imparato bene a memoria la porzione di esso assegnata a quella classe, ed allora, previo esame, passano alla classe superiore. Non si danno che brevissime spiegazioni adattate alla intelligenza degli uditori... » (Relazione di un Vescovo, *Atti*, pp. 310-311);

– la divisione in classi non è fatta seguendo quella delle scuole elementari, ma seguendo l'ordine dei catechismi. Il catechismo piemontese-lombardo del 1896 (che, con pochi ritocchi, diventerà quello di Pio X del 1905) consta di:

a) *Prime nozioni per i fanciulli di tenera età* « che sia in casa sia negli asili infantili, cominciano ad apprendere i primi rudimenti della fede » (una ventina di domande, più le preghiere, anche in latino!);

b) *Catechismo breve* (abbastanza lungo!) « destinato principalmente ai fanciulli che non hanno ancor fatta la Prima Comunione » (che era allora collocata verso i 12 anni);

c) *Catechismo maggiore* (lungo più del doppio) « per giovanetti già istruiti di ciò che si insegna nel Catechismo breve ». In tutto un migliaio di domande!

– i catechizzati cominciano a ... scarseggiare, di domenica! Fa notare un intervento al Congresso dell'89: « Gli usi di famiglia sono oggidì così diversi e mutati che il parroco non sa più quale ora scegliere alla festa per catechizzare il suo popolo. Chi chiude il negozio e l'officina ad un tempo, chi all'altro; chi dèsina a un'ora, chi all'altra. La festa è il giorno delle gite di piacere, e noi vediamo gli abitanti delle città, adulti e fanciulli, poveri e ricchi, intere famiglie riversarsi nelle campagne vicine proprio come torrenti impetuosi. Chi si è trovato per esempio a Milano, a Genova, a Torino in giorno festivo alla mattina e massime dopo il mezzodì ha potuto osservare che sono come prese d'assalto le vetture, gli omnibus, i tram, i carrozzoni delle ferrovie, e da quale moltitudine di gente, per portarsi chi ad un luogo chi ad un altro. Quel che avviene in grande nei grandi centri, avviene proporzionalmente nei piccoli, e la gioventù nostra è dispersa e tirata a tutt'altri convegni che a quello della dottrina cristiana » (*Atti*, pp. 135-136).

4. Il rinnovamento auspicato

Ma già i « profeti » di allora cominciavano ad avere un acuto senso delle mutazioni dei tempi e anche di ciò che esse richiedevano. Lo si può constatare dai diversi interventi conservati nei già citati *Atti* del Congresso dell'89, come pure dalle annate del *Catechista Cattolico.*
Ecco le richieste principali:

a) Catechesi estesa a tutte le età

Il programma del Congresso, pubblicato fin dal numero di giugno del *Catechista Cattolico*, presentava nell'ordine i seguenti argomenti da trattare:
– catechismo per gli adulti;
– catechismo per i giovani che attendono agli studi;
– catechismo per i giovani dai dodici ai diciotto anni occupati nei mestieri, nelle arti, nel commercio;
– catechismo per le giovani dai dodici ai diciotto anni;
– catechismo « per i fanciulli che si hanno da apparecchiare alla Prima Comunione »;
– catechismo per i fanciulli di più tenera età.

Come si vede, la catechesi ai fanciulli non era « infantilizzata », ma vista all'interno di una catechesi universale e dopo quelle ai giovani e agli adulti; inoltre, essa era affidata soprattutto ai genitori, come il programma si incarica di specificare: « Doveri dei genitori riguardo all'istruzione ed educazione religiosa dei fanciulli. In qual guisa può il Parroco venire in aiuto ai genitori affinché adempiano questi doveri ».

b) Dimensione « educativa » della catechesi

La riflessione catechistico-metodologica si ispira, nell'ultimo trentennio del secolo, alla corrente che fa capo a Mons. Dupanloup, vescovo di Orléans, di cui vengono tradotte in italiano e divulgate le opere principali. Il suo metodo viene presentato al Congresso: « Il catechismo non deve dare soltanto l'istruzione, ma soprattutto l'educazione religiosa; e così esso non è solo un inse-

gnamento, una scuola di religione, ma anche un ministero, un apostolato... » (*Atti*, pp. 347-348): « il fine vero del catechismo è Gesù Cristo e il suo amore » (*Atti*, p. 170).
La dimensione educativa della catechesi prende, in Italia, un aspetto particolare in quella caratteristica forma di apostolato giovanile che è costituita dai *patronati e dagli oratori*. La loro importanza è più volte sottolineata dal Congresso, sovente con diretto riferimento alla grande figura di *Don Giovanni Bosco* (la sua scomparsa risaliva all'anno precedente), che ne era stato il grande rinnovatore.

c) Catechesi affettiva e intuitiva

Quanto al metodo, la catechesi deve diventare *più affettiva, più intuitiva*: « Non dimenticate che questa giovane intelligenza possiede più sensibilità e immaginazione che forza di astrarre e di riflettere, e la verità rendetegliela sensibile ed amabile per mezzo di paragoni e di fatti... Pel passato s'insegnava pappagallescamente, facendo ripetere all'alunno le cose che gli si dicevano, senza por mente se queste cose egli comprendesse bene, come che bene le ripetesse; e, se pure, da lui comprese, potessero poi tornargli di giovamento nella vita... L'insegnamento autoritario che venne dato a noi più non serve. È necessario anche nelle scuole della dottrina cristiana introdurre la familiarità e la persuasione... » (*Atti*, pp. 351-353). Mons. Bonomelli afferma che « l'insegnamento non deve essere soltanto orale, ma visivo » (*Atti*, p. 228), e altri interventi sottolineano che « il metodo da scegliersi sarebbe che dalla narrazione si discendesse alla esposizione delle verità religiose conseguenti... » (*Atti*, p. 280), e ancora: « La Chiesa è una società visibile. La sua preparazione e la sua fondazione sono fatti storici; i suoi progressi e i suoi sviluppi possono essere indicati sulla superficie stessa del globo... Essa ha i suoi monumenti, i suoi uomini grandi,... le sue guide, la sua gerarchia. Tutti questi elementi che la costituiscono sono *visibili* e devono essere *visti*... » (*Atti*, pp. 329-330).

d) Catechesi centrata su Cristo

La persona di Gesù e i fatti cristiani, in primo luogo la passione, morte e risurrezione di Cristo, devono essere al centro della catechesi; la prima tesi di fondo della prolusione del Card. Capecelatro al Congresso del 1889 è *l'unificazione di tutto l'insegnamento religioso nella persona di Cristo*: « Poiché la negazione di Gesù Cristo è il grande male dei nostri tempi, l'affermazione solenne, integra, piena e amorosa di lui dev'essere il gran bene che noi vi opponiamo... Io spero che la luce, la bellezza e l'amore di Gesù Cristo, il quale in sostanza è tutta la nostra sapienza, dia a tutta l'istruzione catechistica dei piccoli e degli adulti un'attrattiva santa, soave... e interamente efficace e vittoriosa » (*Atti*, p. 57).
La sua seconda tesi è che la catechesi deve prima di tutto insegnare « *i fatti cristiani* » e « seguire *il loro ordinamento storico*, perché esso dà ai fatti stessi unità, calore e vita »; egli propone inoltre di collegare più strettamente tra di loro le verità dogmatiche e quelle morali, facendole derivare tutte dal mistero pasquale di Cristo: « Le verità religiose e morali sono nel cristianesimo... strette tra di loro tanto intimamente che il separarle è impossibile... Io mi sono provato... a pensare quante verità morali si potrebbero dedurre dal solo

mistero... della Passione, Morte e Resurrezione del Signore: e affermo sicuramente che tutte le verità morali del cattolicesimo si possono dedurre da questo mistero » (*Atti*, p. 60).
I « fatti cristiani » non erano esclusi dai catechismi del tempo: quello piemontese-lombardo del 1896 e poi quello di Pio X nel 1905 contenevano una « Breve Storia della religione » (di circa 45 pagine: un decimo del catechismo intero), che andava dalla creazione fino ai giorni nostri, come pure una « Istruzione sopra le feste del Signore, della B. Vergine Maria e dei Santi » (di oltre 60 pagine, a domande e risposte) che rimangono, anche se molto abbreviate, e ridotte ad Appendici, nel Pio X del 1912, con l'aggiunta di « Avvertenze ai genitori e agli educatori cristiani ». Nella rivista *Il Catechista Cattolico* si parla sovente della storia biblica e della Chiesa, come pure della liturgia, quali fonti e oggetto della catechesi, e Mons. Scalabrini propone personalmente ai catechisti, per molte annate, le catechesi dei Padri della Chiesa, tradotte dal greco, come sorgenti purissime di contenuto catechistico.

e) Rinnovamento dei catechismi

I testi di catechismo devono essere rinnovati: gli interventi sono molto numerosi a questo riguardo:

a) si deve giungere a una *pluralità di catechismi*, per le varie età; lo chiede il Card. Capecelatro;
« Si compongano vari Catechismi, i quali si attaglino alle varie età e ai diversi stati di coltura dei fedeli. Incominciando dal Catechismo dei bambini, noi dobbiamo di grado in grado arrivare a un Catechismo che rassomigli a una teologia per i laici proporzionata ai loro bisogni, e per questi ultimi istituire, io credo, una scuola la quale potremmo denominare la scuola di religione pel laicato. Tutti cotesti Catechismi poi li dobbiamo ringiovanire e ravvivare con l'alito soave della carità di Gesù Cristo, ordinandoli principalmente ad eccitare in tutti l'amore di Dio e del prossimo » (*Atti*, p. 61);

b) essi devono costituire una base unica per la catechesi in Italia, con varianti locali richieste dalla situazione delle chiese particolari (*Atti*, p. 259 e 266);

c) devono intrecciare la dottrina con la storia (*Atti*, pp. 259-260), seguire un metodo induttivo come veri testi didattici (*Atti*, pp. 279-280), e anche nella stampa devono costituire edizioni eleganti e illustrate (*Atti*, p. 223).

f) Formazione dei catechisti

Ma prima dei catechismi sono i catechisti: si insiste molto sulla loro preparazione; vengono chieste cattedre di catechetica nei seminari (*Atti*, pp. 187-188), si propongono per i catechisti una forte struttura organizzativa su base diocesana, ma con larga autonomia locale (*Atti*, pp. 206-207), e una associazione a livello nazionale (*Atti*, pp. 211-212), mentre si decide di potenziare la rivista *Il Catechista Cattolico* per la diffusione delle idee e dei metodi (*Atti*, p. 212), e si affianca ad essa il fascicolo mensile « Il Catechismo in famiglia ». Le parole di Mons. Miotti: « Io non domando buoni catechismi, ma buoni catechisti », salutate con entusiasmo da tutto il Congresso, sembrano tratte dal nostro « Documento base » del 1970.

5. Dal dire... al fare

Questi erano i desideri. Ma quali le attuazioni? Lo vediamo col proseguire della nostra storia. Forse l'avvenimento che più ha influenzato il progresso della catechesi dei fanciulli negli ultimi 60 anni non è tanto il diffondersi del Catechismo di Pio X del 1912 in tutto il mondo e particolarmente da noi (benché esso non sia mai divenuto il catechismo nazionale per l'Italia e non sia mai stato adottato in tutte le diocesi!), quanto il decreto « Quam singulari » (1910) dello stesso pontefice sulla comunione precoce.

a) L'influsso del decreto « Quam singulari »

Esso anticipava di molti anni la catechesi in preparazione alla prima Comunione e generalizzava l'insegnamento religioso in una età (6-7 anni) in cui appariva molto più evidente l'impossibilità di un metodo astratto e intellettualistico. Il Papa stesso richiedeva una preparazione « graduale », ridotta all'essenziale, « nella misura della capacità » dei bambini.
Secondo il catecheta inglese Francis Drinkwater fu questo decreto di Pio X a *dare una forte scossa al metodo dell'apprendimento mnemonico* ad ogni costo. « Esso produsse un sovvertimento di accentuazione: dalle *parole* si tornò alla *realtà*. Il catechismo e le formulazioni verbali precise potevano attendere, mentre *le realtà della religione* — fatti, persone, azioni — dovevano prendere il primo posto... Tutti sono d'accordo che l'insegnamento cristiano dovrebbe iniziare nei primissimi anni, perché le prime impressioni sono così profonde e durature — *sì, se sono vere impressioni* —; ma se le impressioni dell'infanzia e fanciullezza sono prevalentemente affettive piuttosto che intellettuali, non è una perdita di tempo l'insegnare ai bambini secondo schemi intellettuali?... E se le cose stanno così, non è l'inizio di un divorzio psicologico, che si conclude [illegible] le dottrine e le pratiche della Chiesa? ».

b) Realizzazioni cate

Questo fatto fu compreso dai migliori catechisti, e si inseriva del resto nelle correnti pedagogiche del tempo: in quegli anni prendeva vigore nei paesi tedeschi il movimento del « Metodo di Monaco » (basato sui racconti e sull'intuizione concreta), mentre in Francia doveva svilupparsi poco dopo la corrente del metodo storico, del « Catéchisme par l'Évangile ».
Da noi basterà ricordare i preziosi libretti di Fr. Candido: *Preparazione orale alla Prima Comunione* e *Formiamo il bimbo al soprannaturale*. Di più ampio respiro, dato che abbracciavano i 6 anni delle elementari di allora, furono i testi *Fede mia, vita mia!* di Pavanelli e Vigna, diffusi in centinaia di migliaia di copie dal 1913 in poi. Essi sono stati i primi veri testi didattici che, basandosi sul formulario di Pio X ma anche integrandolo e completandolo, procedevano con metodo ciclico-intuitivo. Il loro itinerario — per quanto era possibile — partiva dalle *cose*, dalla realtà cristiana, che veniva presentata e spiegata con un discorso che inglobava le risposte del catechismo ufficiale, stampate in neretto ma non isolate, e non esse stesse primo oggetto di spiegazione. Inoltre, erano completati da guide didattiche, da volumetti sui santi, sulla storia della salvezza, e, almeno nel progetto, sulla liturgia. Aveva collaborato alla messa a punto del metodo il Prof. Giuseppe Losio, autore di trattati di

didattica tradotti in varie lingue, tra cui *La scuola dell'esperienza* (1ª ediz. 1894). La cosa si seppe solo più tardi, perché era inaudito a quei tempi che un laico facesse opera di catechesi scritta e originale; si pensi che abitualmente *si proibiva* ai catechisti laici di spiegare le domande e risposte del catechismo al di là dell'aiuto necessario a capire le singole parole, e che questa proibizione era ancora in atto, ad es. in Olanda, fino agli anni trenta. Nelle altre nazioni l'idolatria del testo, costituito da formulazioni quasi esclusivamente a domande e risposte, è tale che solo dagli anni trenta verrà permesso di introdurre, nei catechismi stampati, frasi bibliche e discorsi esplicativi del contenuto delle formule.

6. Ritorno all'indietro?

Ben presto però anche da noi si ritornerà all'inaridimento generale, a causa del concorso negativo di vari fattori, come:

– la guerra 1915-18; l'aumento generale dei prezzi negli anni successivi al conflitto porterà ad un *impoverimento graduale dei testi didattici*, fino a ridurli di nuovo quasi soltanto alle formulazioni ufficiali;
– l'*inosservanza del decreto di Pio X*: a poco a poco la prima comunione verrà riportata alla seconda o terza elementare, e anche più in là, e si tornerà a far studiare molte formule a memoria in occasione di essa, perché « dopo la comunione i ragazzi non vengono più »;
– *il peso negativo della tradizione precedente* e l'incomprensione dei progressi della pedagogia contemporanea; si riterrà gran cosa il dividere il Catechismo di Pio X (o meglio le 150 domande circa estratte da esso e costituenti i « Primi elementi ») in quattro o cinque piccoli testi per le classi elementari. Ed anche i testi didattici più moderni, che rispunteranno verso la fine degli anni trenta (e riceveranno anch'essi un forte colpo dal secondo conflitto mondiale) non saranno imperniati — come cercavano di fare quelli di Pavanelli e Vigna — sulla spiegazione della realtà cristiana, ma piuttosto *sulla spiegazione delle formule*, usando il metodo intuitivo, e anche attivo, per illustrare le singole parole delle formule stesse (per esempio la parola « società » nella domanda sulla Chiesa), piuttosto che la realtà di cui la formula era l'espressione.

7. Lo sforzo più recente

In questi decenni di ristagno ufficiale (in Italia come in molti altri paesi) saranno alcuni pionieri isolati, o gruppi di azione catechistica, a sollecitare il progresso pedagogico della catechesi ai fanciulli, al di là e nonostante il formulario rimasto sempre lo stesso.
Ci limitiamo a citare opere come quelle di Maria Galli, *L'istruzione e l'educazione religiosa del fanciullo*, Ed. Vita e Pensiero (1921), o la *Scuola serena* di Mons. Carlo Veneziani (1930), che introducono i metodi attivi, poi più largamente diffusi dalle opere di Nosengo e Riva, a cui si aggiungeranno in seguito diverse riviste catechistiche, l'Azione Cattolica e i gruppi catechistici promossi da congregazioni religiose.

Per un rinnovamento contenutistico, con vigorosa apertura alla Bibbia e alla Liturgia (le « Appendici » del catechismo di Pio X erano rimaste quasi totalmente trascurate) e un nuovo modo di concepire la catechesi, coinvolgendovi di nuovo la famiglia e la comunità, occorrerà attendere la fine degli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta, e quindi il Vaticano II e il postconcilio.

a) Una nuova maturità

Le riviste, i convegni, le traduzioni portano a una conoscenza molto vasta del movimento catechistico tedesco, francese, belga, canadese, suscitando un movimento ecclesiale e un rinnovamento di concezioni e di metodi che, dopo una prima fase di prevalente « imitazione », sfociano in una creatività che testimonia quella ricchezza di sforzo ecclesiale che ha permesso l'attuale maturazione catechetica, precedente e conseguente al Documento di Base del 1970. Caratteristiche felici di questa nuova maturità sono:

– un colloquio franco e spontaneo, pur tra le difficoltà che sempre rimangono, e una *collaborazione intensa*, in vero spirito di comunione, tra catechisti, catecheti e pastori;
– uno sforzo più unitario, su base nazionale, non inteso a soffocare, ma ad esaltare *la creatività dei gruppi* e delle chiese locali;
– una piena *apertura ai progressi pedagogici* da una parte e a tutti i problemi della fede, della vita e della storia dall'altra.

Esiste anche una serena e profonda continuità con il passato, fondata soprattutto sul grande amore per i fanciulli e per la Chiesa.

b) Un impegno costante per tutti

Forse sussiste un pericolo nuovo: mentre negli ultimi 50-60 anni in Italia i progressi della catechesi sono venuti piuttosto dalla base, oggi può accadere che il vertice anticipi la base stessa, che le proposte contenute nel « Rinnovamento della catechesi » e nei nuovi Catechismi non trovino un ambiente sufficientemente preparato e impegnato ad accoglierli, assimilarli e metterli in atto con spirito costruttivo. Sarebbe una grave disgrazia. Con il Documento di Base e con i catechismi non si è voluto far progredire la catechetica, ma condurre migliaia di catechisti e milioni di catechizzandi a fare quel passo in avanti che pareva possibile e utile oggi. Altri ne resteranno da fare.
I nuovi catechismi, e anche questo è un fatto nuovo, anzi quasi unico, nella storia della catechesi, sono esplicitamente presentati come *sperimentali*, da accogliere con creatività, per permettere quei progressi ulteriori che diventerannno possibili con un grande sforzo comune.
Forse non tutti i « desiderata » dei catechisti, come quelli espressi nel Congresso dell'89, hanno ricevuto risposta adeguata, ma siamo sulla via per darla. La catechesi che oggi si propone è attiva, intuitiva, affettiva, centrata sull'esperienza di vita e sulla persona di Gesù, ricca di suggestioni bibliche in una cornice liturgica, animata da un profondo senso di Chiesa, che coinvolge genitori, educatori, comunità.
Non ci sono più, oggi, pionieri isolati o profeti che gridano nel deserto, *ma è tutta una Chiesa che è chiamata ad avanzare insieme.* Si ha l'impressione che — pur di fronte al molto che resta da fare — non ci si sia mai trovati in un'occasione così felice e così ricca di possibilità.

documenti

ACCOSTAMENTO GLOBALE AL «CATECHISMO DEI FANCIULLI»

NOTA INFORMATIVA AL CONSIGLIO DELL'UCN SUL 1° MOMENTO DEL CdF

A modo di introduzione
al nostro commento
al « Catechismo dei fanciulli »
(Primo Momento)
riportiamo
una nota di presentazione di esso,
preparata dal Direttore
dell'Ufficio Catechistico Nazionale
e proposta ai Membri del Consiglio stesso
nella riunione del 24 gennaio 1974.
Essa è come una rapida radiografia
del « Catechismo dei fanciulli »
nei suoi aspetti strutturali
e nella sua impostazione globale.
Di notevole interesse
sono anche le linee di soluzione
(per ora appena accennate)
che vengono indicate per alcuni problemi,
che l'impatto del Catechismo
con la situazione pastorale italiana
è destinato a suscitare.

I. Per una lettura del Catechismo

Si tratta del 1° Momento (6/7 anni) del Catechismo dei fanciulli. Ha come orientamento generale la prima iniziazione del fanciullo al mistero cristiano e alla vita ecclesiale.
È un vero catechismo, leggibile dal fanciullo con i suoi educatori.
All'interno del Catechismo si distinguono:

a) *Il testo leggibile dal fanciullo,* distribuito in 11 *unità didattiche.*

b) *Pagine per gli educatori.*

Il testo del fanciullo

Ha la seguente struttura:

– Ogni singola unità didattica si compone di alcune « *enucleazioni* », che sviluppano un tema unitario, secondo un ritmo che si ripete in quasi tutto il catechismo.

– All'interno di ogni enucleazione il discorso catechistico segue questa cadenza:

1ª pagina: [1] di provocazione e di stimolo, in genere esperienziale;

2ª pagina: lettura cristiana dell'esperienza e del fatto (interpretazione);

3ª pagina: fonti, approfondimento e allargamento del discorso;

4ª pagina: di indole sintetica e preoccupata di aprire all'azione, alla preghiera, all'impegno morale.

[1] Nel testo stampato non si tratta tanto di pagine distinte, ma piuttosto di nuclei di pensiero distribuiti in due o tre pagine secondo il ritmo sopra descritto.

Pagine per gli educatori

– Introducono le 11 unità didattiche.
– Sono parte integrante del testo.
– Si rivolgono agli educatori.
– Le finalità di tali pagine sono molteplici:

a) presentano il tema centrale e le articolazioni di ciascuna « unità »;

b) impostano la linea catechistica dell'unità stessa, offrendo gli orientamenti essenziali per l'iniziazione cristiana, per l'« itinerario catecumenale », in parrocchia, in famiglia, nella scuola;

c) mettono in luce la continuità del movimento catechistico nel nostro paese, con riferimenti al catechismo di san Pio X, al « Documento di base », agli altri catechismi (al « Catechismo dei bambini », soprattutto);

d) sono una buona traccia per la formazione degli educatori, e per la preparazione immediata dei catechisti, soprattutto se il clero saprà accettare questo impegno;

e) integrano, a volte, i contenuti del catechismo, indicando contenuti che possono essere vissuti con i fanciulli di questa età solo se gli educatori sono disposti all'approfondimento del mistero cristiano e se le situazioni concrete lo consentono;

f) contengono, implicitamente e anche in modo esplicito, suggerimenti per il rinnovamento della didattica e dei sussidi.

Le formulazioni

– Le « formulazioni » hanno diversa struttura e linguaggio, secondo le indicazioni del RdC n. 177: alcune sono di annuncio o di professione di fede; altre accentuano di più l'aspetto conoscitivo e sono « proposta autorevole, illuminante e stimolante per l'intelligenza »; altre sono piuttosto guida alla preghiera.

– il Catechismo è stato redatto nell'intento di fare un libro che sviluppi e accompagni nella Chiesa la vita di fede dei fanciulli. Perciò in tutto il suo sviluppo il catechismo è una « professione di fede » dei fanciulli. Al di là delle « formulazioni » messe in evidenza, si ritiene che molte altre espressioni potranno acquistare, nel momento della catechesi viva, il risalto di vere e proprie formulazioni.

– Molte « formulazioni » sono accompagnate da una « domanda ». Talvolta domanda e formula sono collocate insieme nel testo. Altre volte sono volutamente staccate, per evitare che fanciulli ed educatori utilizzino le singole pagine del catechismo come semplice « spiegazione » o « illustrazione » di formule mnemoniche.

– Alcune « formulazioni » non sono accompagnate da una domanda propria; talvolta perché la domanda nascerà spontaneamente dal contesto; altre volte, perché non sembra assolutamente opportuno proporne una.

Il linguaggio

Trattandosi di un « catechismo » e non di un « testo didattico », il linguaggio è prevalentemente kerigmatico e propositivo, perché il Catechismo è prima di

tutto una *proposta di fede*. Tuttavia il Catechismo si rivolge ai fanciulli e quindi tiene conto delle esigenze di una trasmissione fedele al soggetto. Per questo il testo è fatto, per lo più, di proposizioni brevi, di frasi coordinate, di domande. A prima vista può apparire scarno e povero. Occorre ricordare che, soprattutto in questo « primo momento », il fanciullo legge attraverso le immagini. La parte grafica vi ha quindi una importanza fondamentale.
Riguardo al testo scritto, si osserva come il linguaggio e lo stile del Catechismo sia vario. Vuol essere spesso *evocativo*: per richiamare delle esperienze, promuovere degli interrogativi, indurre degli atteggiamenti. Talvolta diviene *descrittivo*, per esempio quando fa riferimento all'esperienza liturgica e familiare. Oppure il discorso si fa *narrazione*, soprattutto con riferimento ad episodi del Vangelo.

II. Il Catechismo e la situazione pastorale

La pubblicazione di un « Catechismo » nazionale non è qualcosa che interessa solo la catechesi in senso stretto, cioè nella sua dimensione di « insegnamento della dottrina cristiana », ma interessa tutta la vita e l'esperienza cristiana del fanciullo, e quindi tutta la pastorale che lo riguarda. Il Catechismo, anzi, vorrebbe collocarsi al crocevia di tutti gli interessi ed interventi dei quali il fanciullo è fatto oggetto. È inevitabile, quindi, che la pubblicazione del Catechismo abbia delle ripercussioni e delle conseguenze che toccano tutta la pastorale della fanciullezza. Ne sottolineiamo alcune:

1. *In quale rapporto stanno i tre « momenti » del catechismo dei fanciulli con la preparazione e l'ammissione dei fanciulli alla celebrazione dei sacramenti della Penitenza, della Comunione e della Confermazione?*

Va preso atto innanzitutto che la pastorale italiana si orienta con decisione verso un'azione catechistica non limitata ad alcuni momenti o periodi della vita. I responsabili della catechesi per i fanciulli si porranno sempre più il problema di *ampliare i tempi della preparazione* dei fanciulli per l'ammissione ai sacramenti e di proseguire la catechesi anche al di là di quelle tappe fondamentali. Guardando dunque in prospettiva a queste esigenze pastorali, e tenendo conto di un *legittimo pluralismo* che sempre più caratterizzerà la vita delle Chiese locali, il Catechismo ha l'avvertenza di *non legarsi univocamente* ad una sola scelta, ma di rendere possibile una molteplicità di soluzioni pastorali concrete.
Per l'*iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia*, in vista della Messa di prima Comunione, potranno essere usati indifferentemente sia il primo che il secondo « momento », tenendo conto soprattutto della maturazione umana dei soggetti e dei gruppi. Si noti, infatti, che il « primo momento » già offre una prima ed elementare catechesi sulla Penitenza e che il secondo riproporrà una catechesi completa sull'Eucaristia.
Questo per quanto riguarda una possibile correlazione del Catechismo con il pluralismo delle situazioni e delle soluzioni pastorali.
Per quanto riguarda, invece, un *apporto specifico* del catechismo alla impostazione e alla soluzione dei problemi ricordiamo:

– l'impostazione e la distribuzione dei contenuti incentrati sulle tappe dell'anno liturgico;

– l'iniziazione alla comprensione dei sacramenti attraverso la lettura dei « segni » sacramentali e del rito nei suoi elementi portanti;

– il rimando alla « celebrazione » e alla « memoria » della vita nei segni sacramentali, specialmente nell'Eucaristia;

– il discorso di spiegazione, di accompagnamento, di attualizzazione che si tenta di fare nelle « pagine per gli educatori ».

2. *In quale rapporto stanno i tre « momenti » con le cinque « classi » parrocchiali, in cui solitamente si distribuiscono i fanciulli della scuola primaria?*

La scelta di proporre l'unico catechismo dei fanciulli in tre « momenti » didattici, invece che in cinque o sei, corrisponde all'intento di lasciare le Chiese locali, e soprattutto i catechisti, più liberi di articolare il loro discorso catechistico, fuori dallo schema limitante dell'anno scolastico, ma nell'ambito più ampio di un biennio almeno.
Tuttavia il problema dell'« anno di catechismo », parallelo pressappoco all'anno scolastico, è tenuto presente nella redazione del Catechismo. Alcuni *criteri,* per articolare il messaggio catechistico di ciascun « momento » in due anni, saranno suggeriti in seguito. In linea di massima si può dire che alcune unità didattiche potranno essere oggetto di considerazione o di dialogo di fede con i fanciulli in tutti e due gli anni del biennio, salvo una differente prospettiva e angolatura. Altre unità didattiche potranno essere invece proposte, preferibilmente, nel primo e rispettivamente nel secondo anno.
In pratica viene suggerita questa suddivisione:

a) Primo anno: Unità 1, 2, 3, 4, 5, 6, 11.

b) Secondo anno: Unità 1, 2, 3, 7, 8, 9, 10, 11.

Il criterio di base per distribuire il materiale lungo i 2 anni può essere:

– lasciare al primo anno quelle unità che introducono il bambino al mistero del Padre (senso di Dio) e alla conoscenza di Gesù (narrazione evangelica), e alla prima presa di coscienza della Chiesa come famiglia dei figli di Dio, in cammino verso la casa del Padre;

– il secondo anno riprende il discorso delle tre prime unità, approfondendole dal punto di vista cristologico ed ecclesiale, e accompagna il fanciullo nella sua prima iniziazione sacramentale.

3. *Come vengono tenuti presenti dal Catechismo gli ambienti educativi?*

– *Il testo dei fanciulli* fa continuo riferimento agli ambienti nei quali si svolge la vita dei fanciulli. Vi getta uno sguardo cristiano e li invita a vivere in essi come figli di Dio in atteggiamento di gratitudine e di apertura verso gli altri.

– *Le pagine degli educatori* compiono uno sforzo di allargamento, di attualizzazione e di saldatura del messaggio con la vita concreta del fanciullo che si svolge in famiglia, nella scuola, nella parrocchia, e negli altri ambienti di incontro (cf RdC 158-159).

III. Prospettive per l'accoglienza, diffusione e sperimentazione del CdF

1. A questo punto diventa importante e urgente che all'uscita del catechismo si formino dei gruppi di lettura e di interpretazione attiva. Si tratta, cioè, di analizzare a livello di Chiesa locale il Catechismo stesso, così come ci viene presentato, per comprenderne la struttura e la dinamica, per svilupparne le potenzialità, per rendersi conto delle novità, per prevederne le applicazioni concrete...

2. Sarà da prevedersi, quindi, la costituzione di gruppi di studio non solo a livello di vertice direttivo ma

– a livello di animatori zonali della catechesi,
– a livello di operatori diretti (pastori, catechisti, genitori, maestri...).

3. Per non arrivare all'inizio dell'anno scolastico in una atmosfera di incertezza e disagio, bisognerà studiare ed impostare un piano particolare e dettagliato che consenta ai pastori e ai catechisti una utilizzazione immediata, sufficiente anche se non perfetta, di un catechismo che ha caratteristiche nuove e diverse da quelle dei testi didattici tradizionali, e che, quindi, esige una mentalità più duttile e creativa.

NB. Allo scopo di preparare a livello nazionale una accoglienza tempestiva ed efficace del CdF, è stato tenuto a Roma dall'8 al 12 maggio, su iniziativa dell'Ufficio Catechistico Nazionale, un *seminario di studio* al quale hanno partecipato una ottantina di persone (tre per ogni regione ecclesiastica, più i rappresentanti dei Centri Catechistici e di organizzazioni o Movimenti di apostolato di carattere nazionale) con i membri del gruppo di redazione del Catechismo. Le conclusioni del Seminario, opportunamente redatte, saranno pubblicate in un apposito « *Dossier* ».

QUADRI NUOVO TESTAMENTO

Quadri di G. Pera; Commento di B. Bartolini e U. Gianetto

56 quadri, formato cm 53 x 36, a 4 colori - 7 serie di 8 quadri ciascuna, raccolti in custodia di plastica, con guida-commento. **Ogni serie L. 1500**

Questa originale serie di quadri biblici, unica nel suo genere, è un sussidio accuratamente studiato e realizzato, per presentare il messaggio evangelico in un modo nuovo, capace di coinvolgere profondamente, mediante una geniale composizione del colore, dei gesti, degli atteggiamenti.

Le varie serie di quadri veramente « evangelici », non presentano soltanto dei fatti, ma ne evidenziano il significato, ne comunicano il senso profondo.

L'apposita guida offre un commento esegetico-catechistico per ogni quadro e suggerisce una vasta gamma di utilizzazioni.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN

studi

SIGNIFICATO E SCELTE DEL «CATECHISMO DEI FANCIULLI»

ANNOTAZIONI DI FONDO E PUNTUALIZZAZIONI

EGIDIO CAPORELLO

L'uscita di un catechismo nazionale,
mentre da una parte viene incontro
e risponde ad esigenze e ad attese sentite,
dall'altra propone e suscita
problemi vivi e scottanti
sul piano non solo catechistico,
ma anche pastorale,
date le implicanze che il CdF ha,
soprattutto con l'iniziazione cristiana.
I problemi riguardano
le scelte di fondo del Catechismo,
cioè la sua stessa natura,
il suo « genere letterario ».
Deve essere un Formulario, un Direttorio,
un Fondo Comune, un Testo didattico...?
Perché si è fatta la scelta
di « un catechismo vero e proprio,
leggibile dai fanciulli »?
Come conciliare questa scelta con la pluralità
(e a volte con la contradditorietà)
delle situazioni e delle soluzioni pastorali?
Che rapporto si verrà a stabilire
tra il « Catechismo unico »
e i testi didattici e i sussidi
che in questi ultimi tempi
hanno caratterizzato
la catechesi della fanciullezza in Italia?
Ecco un ventaglio di problemi
che pone la pubblicazione del CdF
e sui quali abbiamo chiamato a rispondere
Egidio Caporello,
sia per la sua responsabilità di Direttore dell'UCN,
sia per aver partecipato
a tutte le fasi di impostazione e di stesura del CdF,
in qualità di responsabile
del gruppo di redazione del Catechismo stesso.

In occasione della XI Assemblea Generale dei Vescovi (3-8 giugno 1974), viene presentato il primo volume del catechismo dei fanciulli, destinato alla iniziazione cristiana dei piccoli di 6-8 anni circa. Saranno presto pubblicati altri due volumi, rispettivamente per i fanciulli di 8-10 anni e di 10-11 anni circa.

L'attenzione degli educatori sarà dunque rivolta, nei prossimi mesi, al primo dei tre volumi, che ha per titolo: « IO SONO CON VOI ». É necessario, tuttavia, avere una informazione più completa su tutto il Catechismo dei fanciulli, sia per comprendere meglio le proposte pastorali suggerite nel primo volume, sia per avere una visione più organica della iniziazione cristiana dei fanciulli dai 6 agli 11 anni circa.

Un catechismo vero e proprio

La competente Commissione Episcopale, che firma l'attuale stesura, presenta il testo come « libro della fede per ogni fanciullo » e aggiunge: « tutto il catechismo... diventa una proposta di fede: mentre si serve del linguaggio e delle immagini che sono propri dei fanciulli, attinge largamente nel tesoro delle grandi tradizioni della Chiesa, sempre fedele alle fonti della Rivelazione ».

La Commissione Episcopale, cioè, presenta il testo come un vero e proprio catechismo, *leggibile anche dai fanciulli* nella comunità cristiana.

Questa scelta è stata adottata dopo attenta riflessione, che ha portato, in un primo tempo, a prendere in considerazione anche *altre possibili proposte.*

Non è un « Direttorio »

Così, ad esempio, è stata presa a suo tempo in attenta considerazione l'ipotesi di un testo destinato immediatamente non ai fanciulli, ma alla comunità cristiana che li educa. Sarebbe stato un *Direttorio pastorale*, che avrebbe potuto offrire linee di psicologia del fanciullo, mete catechistiche globali e graduali, orientamenti metodologici, avvertenze per il coordinamento educativo e tracce per una presentazione organica del mistero cristiano (cf *Foglio di lavoro, Catechismo dei fanciulli*, Roma 27-30 dicembre 1970, ciclostilato a cura dell'UCN).

Questa soluzione non è apparsa poi soddisfacente. Si è ritenuto possibile e doveroso, infatti, studiare una proposta più precisa, tenuto conto da una parte che già esisteva un « Documento di base » e, dall'altra, che occorreva favorire un impegno pastorale più unitario.

Anche nel nostro paese, il movimento catechistico degli ultimi anni ha dimostrato notevole vivacità, e si è espresso, tra l'altro, con produzioni didattiche di varia ispirazione. Tuttavia è fortemente sentita l'esigenza di riesaminare insieme i rischi di scelte pedagogiche e catechistiche che a volte si rivelano contraddittorie anche all'interno di una stessa diocesi o addirittura di una stessa zona pastorale. È importante, inoltre, considerare la forte mobilità sociale e culturale del nostro tempo, che comporta l'impegno di una azione pedagogica fortemente concordata e misurata nella Chiesa.

... e neppure un Fondo comune

Neppure si è ritenuto sufficiente proporre per la pastorale dei fanciulli un *fondo comune* di fonti biblico-liturgiche e di definizioni dottrinali. È sembrato che un « fondo comune » possa comportare facilmente il rischio di separare il contenuto dal linguaggio, con la conseguenza che la catechesi altro non sarebbe se non divulgazione di sintesi bibliche, liturgiche o teologiche. Su questo punto occorrerebbe qui riflettere di più, anche in relazione alle correnti della pedagogia del nostro tempo. È inutile ricordare, comunque, l'esperienza francese. L'Episcopato francese ha sì proposto dei « fondi comuni » e, precedentemente, un « direttorio pastorale ». Ma non si è fermato qui; ha fatto seguire direttamente la compilazione dei diversi adattamenti (per età, per situazioni socio-culturali, ecc...), arrivando così a veri e propri testi didattici.

La scelta per l'Italia, dunque, è stata quella di un « catechismo vero e proprio », già leggibile anche dai fanciulli nella comunità cristiana.

Il « genere letterario » del CdF

Il catechismo, cioè, è un testo che, con un procedimento narrativo-discorsivo e uno stile accessibile già ai fanciulli, offre una sintesi viva del mistero cristiano. Realizza in modo esemplare un itinerario di annuncio e di vita cristiana adatto ai fanciulli, coinvolgendo in modo evidente e autorevole l'azione responsabile della comunità cristiana. È offerto agli educatori non come un semplice « direttorio » né come un « fondo comune », ma come una traduzione concreta del messaggio cristiano, che i fanciulli potranno accogliere nel dialogo vivo e nella testimonianza degli educatori, in una comune esperienza della Parola di Dio. È già leggibile dai fanciulli nel senso che adotta il loro linguaggio, riflette i loro interessi spirituali, adegua i contenuti alle loro possibilità, suggerisce le espressioni adatte per la loro vita cristiana (cf *Foglio di lavoro*, Catechismo dei fanciulli, Roma, 27-30 dicembre 1970, ciclostilato a cura dell'UCN).

Una «Istruzione programmata»?

Il Catechismo viene ora pubblicato per la più ampia destinazione. Ci si può chiedere, per questo, se non sia una pretesa fuori luogo proporre che un catechismo debba regolare la catechesi dei fanciulli in tutto il paese.
In effetti, sarebbe un serio equivoco dimenticare che prima dei catechismi sono i catechisti; anzi, prima è la comunità cristiana (cf RdC, 200; cf anche RdC, capitoli 9 e 10).
Potrà essere chiaro, alla prima lettura, che il CdF non è una « istituzione programmata » rigidamente; non è una serie di « catechesi scritte », esaurienti dal punto di vista dei contenuti, del linguaggio, dei riferimenti all'esperienza. Non è, in altre parole, un « Catechismo di Stato » che pianifica l'attività didattica, riservando agli educatori un puro ruolo di « lettori ».
Il Catechismo, al contrario, sollecita la più viva competenza della Chiesa locale e dei suoi educatori e senza tale primaria partecipazione non avrà grande significato. Né si richiede una semplice attualizzazione di ordine didattico. Si richiede piuttosto di assumere in pieno il compito di guidare l'itinerario cristiano nei fanciulli, studiando le situazioni, impostando piani pastorali precisi, adattando concretamente mete e metodi della catechesi, responsabilizzando tutta la gamma degli educatori secondo le responsabilità di ciascuno, integrando la catechesi in tutta la vita delle locali comunità cristiane.
Se il catechismo è unico, in altre parole, molteplici dovranno essere le catechesi, in rispondenza alle situazioni e anche alle attitudini della comunità cristiana e dei fanciulli.
Così, ad esempio, potrà essere possibile un piano catechistico che segua il ritmo del catechismo scritto, pagina per pagina. Ma potrà essere anche utile un ritmo diverso, che accentui la linea cristologica, o liturgico-sacramentale, o ecclesiale, o anche di tipo « esperienziale ». Sarà necessario, inoltre, preoccuparsi di un piano pastorale per la catechesi in famiglia, dove il Catechismo potrà essere usato secondo i criteri specifici di una pastorale familiare. Lo stesso si può dire per le esperienze pastorali dei gruppi e per quanto riguarda l'educazione religiosa dei fanciulli nella scuola.

Un solo catechismo in tre momenti

Il CdF va considerato nella sua unitarietà e nella sua articolazione in tre volumi, corrispondenti a *tre momenti* tipici dell'arco di età che va dai 6 agli 11 anni circa.
Non si tratta, cioè, di tre catechismi. Ciascun volume ha, sì, un significato compiuto in se stesso, ma viene come ricapitolato in una sintesi originale più ampia nel volume successivo. Si procede non con il criterio della « linearità » (i tre volumi non sono altrettanti « trattati » specifici della fede cristiana, come potrebbero essere i trattati: fede-morale-grazia), ma con il criterio della « ciclicità », che meglio corrisponde alle possibilità psicologiche e culturali dei fanciulli.

Criteri di sviluppo e di divisione

Vengono dunque proposti tre sviluppi successivi e unitari, ciascuno dei quali ha una sua originalità.
I criteri che hanno portato a caratterizzare i singoli volumi sono tre:

– *un criterio di tipo psicologico e culturale*, che incide principalmente sul linguaggio, sul riferimento alle esperienze dei fanciulli, sulla loro capacità espressiva;

– *un criterio di tipo strutturale*, che tiene conto del progressivo inserimento dei fanciulli nell'ambiente sociale;

– *un criterio di tipo ecclesiale*, che si riferisce all'itinerario cristiano dei fanciulli.

A quest'ultimo criterio è stata riservata la maggiore attenzione, anche perché riassume a livelli originali, le avvertenze che derivano dagli altri criteri (cf RdC, 161). Così, *il primo volume* si riferisce al momento della prima iniziazione alla vita della comunità cristiana, fino alla partecipazione personale al mistero eucaristico (6-8 anni circa). *Il secondo volume* si riferisce al momento di una specifica formazione della coscienza cristiana, intesa non solo come coscienza morale ma, in senso più pieno, come coscienza ecclesiale: come vita battesimale ed eucaristica, impegno di continua conversione al Signore, servizio della carità. *Il terzo volume* si riferisce al momento della educazione alla testimonianza cristiana, che può avere il suo culmine nel sacramento della Confermazione: prima ratifica personale dei doni del Battesimo, prima riflessione di tipo vocazionale, primi impegni di discernimento e di testimonianza cristiana nel mondo.

CdF e coordinamento della catechesi

Questa impostazione non comporta rigide decisioni per quanto riguarda l'*età della celebrazione dei sacramenti* della Penitenza, dell'Eucaristia e della Confermazione. In questa materia, si rimanda alle decisioni dell'Episcopato. Comunque, in ciascuno dei tre volumi si può trovare un itinerario originale per la celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia, mentre nel terzo volume è presentata la celebrazione del sacramento della Confermazione, che sarà ripresa anche nel catechismo dei preadolescenti.
L'articolazione del catechismo in tre volumi e la fisionomia che si è voluto dargli (libro della fede leggibile anche dagli stessi fanciulli nella comunità cristiana) sembrano a prima vista poco rispondenti alle attuali « strutture » della pastorale catechistica dei fanciulli o alla dinamica delle nuove esperienze in atto.
Al riguardo, è opportuno richiamare alcune considerazioni.
Le strutture della pastorale catechistica dei fanciulli *non sono omogenee in Italia* e neppure all'interno delle singole diocesi (cf anche i risultati della ricerca della CEI su « Evangelizzazione e sacramenti »).
C'è una buona prevalenza della *struttura quinquennale* parrocchiale; c'è la struttura dei cosiddetti *tempi forti* della iniziazione liturgico-sacramentale (prima Confessione, prima Comunione, Cresima); va crescendo l'esperienza dei *piccoli gruppi* guidati da catechisti e da genitori; sta emergendo, e tutti lo auspicano, l'impegno della *catechesi in ambiente familiare*; appare in crisi, per certi versi, l'educazione religiosa nelle scuole elementari.

Occorre poi tenere presenti le nuove pressanti urgenze derivanti dalla crescente mobilità sociale e culturale delle famiglie e dei fanciulli. Spesso non c'è più, o quasi, la possibilità di un « giorno » per la catechesi settimanale dei fanciulli; negli ambienti urbani, soprattutto, molte parrocchie tentano i « doppi turni ». Si prevede, inoltre, il diffondersi della scuola a pieno tempo, con i suoi orari e la sua pedagogia.

Nuove esigenze pastorali e pedagogiche

Infine, va sottolineato che il programma pastorale proposto dall'Episcopato in questi anni richiama insistentemente il significato dell'« itinerario cristiano di tipo catecumenale », che si sorregge con una catechesi permanente e che, in riferimento ai sacramenti della iniziazione cristiana, considera l'importanza di veri e propri « cicli » educativi. Tali « cicli » educativi, anche sulla base delle esperienze che si vanno diffondendo, hanno un valore unitario e si svolgono per almeno un biennio. Non sono dunque riducibili a brevi periodi di catechesi intensiva per la preparazione immediata alla celebrazione dei Sacramenti della « iniziazione »; comportano, inoltre, l'attenzione alla visione organica del mistero cristiano che, da un punto di vista didattico, può essere favorita da un unico testo, soprattutto perché permette più facili ricapitolazioni e continui confronti tra i vari aspetti della esperienza cristiana. Per queste, e per altre ragioni, può venire a mancare sempre più una organicità della catechesi dei fanciulli strettamente legata a questa o a quella struttura pastorale (parrocchia, gruppi, famiglia, scuola...). Emerge invece l'importanza di un nuovo tipo di « coordinamento educativo », che sul piano della pedagogia catechistica si ispiri principalmente alla unità interiore della persona e all'intesa viva degli educatori nell'ambito della Chiesa locale (cf RdC, capitolo 8; in particolare i numeri 158-159).
Non sarà facile che queste considerazioni vengano pacificamente accolte e diventino operative. Eppure esse riguardano la realtà educativa così com'è e, più ancora, come potrà rapidamente evolversi. È utile rilevare, al proposito, che tante perplessità riguardanti la pastorale catechistica dei fanciulli non sono sempre riferibili ai sussidi, che in questi ultimi tempi sono stati curati spesso con criteri di estrema funzionalità. Sono piuttosto riferibili alla difficoltà con cui gli educatori accettano di risolvere in prima persona, con i loro sacerdoti e attorno al Vescovo, problemi concreti, (quali sono i problemi di una programmazione catechistica seria e continuamente verificata.

CdF e movimento catechistico

La catechesi ai fanciulli è problema di tutta la Chiesa

Si è fatto ogni sforzo per scrivere un catechismo che sia autorevole proposta di fede per i fanciulli nella comunità cristiana e per sviluppare concretamente una delle prospettive principali del rinnovamento della catechesi: il risveglio della missione profetica della Chiesa viva, di tutta la Chiesa.
Ne è venuto un catechismo che non avrà significato se la catechesi sarà ancora una volta delegata al clero, alle suore e a pochi catechisti di buona volontà. Si corona così anche lo sforzo migliore del nostro movimento catechistico e si offre un nuovo strumento concreto per il rinnovamento auspicato dal « Documento di base ».

Occorre ora un impegno operativo per l'accoglienza e la sperimentazione del Catechismo, ed è opportuno riflettere insieme su alcune priorità.
In primo luogo, l'impegno riguarda appunto l'accoglienza del Catechismo nelle Chiese locali da parte degli educatori. Sarebbe veramente grave non rendersi conto che c'è bisogno innanzitutto di studio e di raccoglimento per una interpretazione concreta del Catechismo ai diversi livelli; in particolare, per la preparazione dei catechisti e dei piani pastorali.
Anche i primi sussidi dovrebbero avere questo obiettivo. Si dovrebbe evitare, cioè, di offrire subito sussidi affrettati (o anche meditati), che comunque rischiassero di esonerare la Chiesa viva dalle sue fatiche di studio e mortificassero le sue possibili e geniali intuizioni.

Il ruolo dei sussidi

Contestualmente, sarà opportuno incoraggiare *sussidi di « attualizzazione »* per la pedagogia catechistica nell'ambiente parrocchiale, familiare, di gruppo ecclesiale e anche della scuola elementare che, tuttavia, non creino alternativa e non svuotino il Catechismo.

Infine, secondo i dati di una prima sperimentazione, si potrà studiare l'opportunità di interpretare il Catechismo anche con *testi didattici*, secondo criteri pedagogici concordati e nel quadro di una disciplina pastorale, che dovrà fare capo all'Episcopato.
Se prima del catechismo sono i catechisti, anzi prima è la comunità cristiana, catechisti e comunità cristiana, a maggior ragione, devono essere prima dei sussidi. Non è una riflessione solo per i centri di pastorale catechistica del nostro paese, che tanta esperienza hanno in materia e bene sanno cogliere la particolare delicatezza di questo rinnovamento.È una riflessione utile per tutti, per chi deve scegliere e usare un qualsiasi sussidio, in modo particolare.
Il « Catechismo dei fanciulli », pazientemente elaborato dopo attenta rilevazione delle esperienze italiane e straniere, alla luce del Vaticano II, de « Il rinnovamento della catechesi » (EPI, Roma 1970), del « Direttorio Catechistico Generale » (S. Congregazione del Clero, Città del Vaticano 1971), è firmato per ora dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi.

La parola alle chiese locali

L'edizione è autorizzata dal Consiglio Permanente della CEI, sentito anche il parere della S. Congregazione per il Clero, e si ricollega al programma più completo della pubblicazione degli altri catechismi: « Il catechismo dei bambini » (EPI, Roma 1973), dei preadolescenti, dei giovani, degli adulti. L'edizione viene presentata a tutte le diocesi italiane per la sperimentazione e la consultazione, per una esperienza pastorale, cioè, autorevolmente fondata e guidata, che assume uno specifico significato di comunione ecclesiale.
È importante che insieme si collabori perché nelle diocesi, nelle comunità parrocchiali, nelle famiglie, nei gruppi ecclesiali e in tutti gli ambienti educativi, la parola sia effettivamente lasciata alla Chiesa viva, agli educatori, ai fanciulli stessi, intorno ai loro sacerdoti e al Vescovo.
Con autentico spirito di servizio alla comunità cristiana, si potranno pertanto auspicare interventi esplicativi e integrativi che, senza disorientare quanti si metteranno concretamente al lavoro, consentano alla Chiesa in Italia una fiduciosa opera di rinnovamento.

studi

IL NUOVO CATECHISMO E LA PAROLA DI DIO

ANALISI DEL TESTO E PROPOSTE OPERATIVE

MARIO GALIZZI

La Bibbia viene definita dal RdC:
« anima e libro della catechesi ».
Diventa quindi del tutto comprensibile
che il primo sguardo
portato sul Catechismo dei Fanciulli
sia proprio quello del biblista
per verificare la presenza
e il rispetto dell'istanza biblica.
Il contributo di Mario Galizzi
(docente di S. Scrittura
e condirettore della Rivista
di formazione biblica
« Parole di vita »)
vuole dare una risposta
a questi interrogativi:
Come è presente la Bibbia nel CdF?
Quale uso se ne fa?
Quali sono i princìpi o i criteri
in base ai quali il catechismo
opera una prima iniziazione
dei fanciulli alla Bibbia?
Il discorso, in concreto, va prima di tutto
alla ricerca delle linee di fondo
della catechesi biblica dei fanciulli;
evidenzia quindi i contenuti biblici
proposti dal Catechismo,
per individuare, infine,
alcune linee metodologiche
di catechesi biblica ai fanciulli.

Premessa

In un esame del *Catechismo dei Fanciulli* (Cdf), *primo momento*, sarà bene, anche dal punto di vista biblico, considerare separatamente le *due parti* di cui ogni unità si compone: quella destinata alla comunità e quella, assai più ampia, che forma il testo dei fanciulli. È pure opportuno notare che il dato biblico non è riportato come qualcosa a sé, ma è sempre collocato (forse meno nella quarta e quinta unità) *in un contesto vitale*. Esso dev'essere perciò valutato tenendo conto dell'« unità sostanziale dei temi trattati e dell'articolazione dei vari elementi per la catechesi: richiamo all'esperienza, narrazione, esplicazione, fonte biblica o liturgica ».
Lo spazio a nostra disposizione non ci permette un confronto del CdF con i catechismi usciti in questi ultimi anni, ma è fuori discussione che esso segna, anche nel modo di usare il testo biblico, *un passo in avanti*. Lasciamo ad altri critici il giudicare la lunghezza di tale passo.

Princìpi guida nell'interpretazione del CdF

Per formulare un valido giudizio sul primo momento del CdF è necessario tener presente alcuni *criteri di fondo* che hanno guidato la stesura del testo. Essi, come appare dal Documento di Base (DB), sono costituiti da princìpi dottrinali e metodologici.

1. « Il centro vivo della catechesi è Gesù Cristo » (DB 57).

2. « Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere, ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità » (DB 58).

3. Si terrà conto che la catechesi deve raggiungere il fanciullo nelle sue *concrete esperienze.* Si cercherà, quindi, « di soddisfare la sua sete di conoscenza, collegandosi con i suoi interessi e le sue esperienze e svelandogli il senso religioso delle cose e della vita » (DB 136).

4. « La Scrittura è il "Libro" non un sussidio, fosse pure il primo » (DB 107). Ciò non vuole dire che la Bibbia, con il suo linguaggio arcaico vada in mano ai fanciulli, ma significa che essa, in quanto Parola di Dio, deve essere la *fonte da cui la catechesi trae la sua ispirazione,* il suo spirito (cf DB 108). Il modo di esprimersi del catechismo dovrà essere colorito da un facile fraseggiare biblico, in modo che il fanciullo prenda a poco a poco dimestichezza col testo sacro, così che esso diventi per lui quella parola viva di Dio che ancor oggi risuona nella Chiesa e insegna la verità.

Come è usata la Bibbia

Non è letta come un documento del passato

La cosa più interessante è data dal fatto che nel CdF la Bibbia *non è mai letta come un documento del passato.* Essa viene incontrata dal fanciullo nell'oggi della Chiesa che celebra, annuncia e prega il mistero redentore di Cristo. Basta scorrere i titoli delle varie unità, per convincersene. Momenti importanti dell'incontro con la Parola di Dio sono il Battesimo (7a unità), la Cena del Signore (8a unità), la celebrazione della penitenza (10a unità), la vita pratica di ogni giorno fatta di preghiere e amore dei fratelli (9a unità). Altri momenti sono pure la vita concreta del fanciullo che va scoprendo la comunità cristiana (6a unità); la morte di una persona cara (11a unità); le grandi feste cristiane del Natale (3a unità) e della Pasqua (5a unità). Nell'annuncio e nella celebrazione del mistero di Cristo il fanciullo sente il bisogno di sapere come Egli è vissuto tra di noi (4a unità).

Non solo il contatto con la comunità cristiana, bensì anche la presa di coscienza del mondo che lo circonda possono essere per il fanciullo un momento favorevole per un sostanziale incontro con la Parola di Dio. Anzi è appunto dalle esperienze più umane e più tangibili (1a e 2a unità) che ha inizio il CdF.

Poche sono in queste due prime unità le citazioni esplicite, ma il fraseggiare, il modo di esporre, il pregare, le formulazioni di fede sono impregnate di Bibbia. *Una Bibbia viva, attuale, che legge la realtà di ciò che il fanciullo vede, tocca ed esperimenta.*

Possiamo davvero dire che con il CdF rimane avviato (non ci sentiremmo di dire « raggiunto ») un preciso impegno stabilito dal DB (nn. 128, 130): quello di incontrare il catechizzando nella concreta situazione umana e cristiana in cui vive.

La Bibbia, nutrimento della fede e della preghiera

Molte delle formule di fede e di preghiera sono tratte dalla Bibbia o spontaneamente dedotte dal suo insegnamento. C'è solo l'imbarazzo della scelta.
È nota la difficoltà di parlare oggi sulla *paternità di Dio*. Una giusta intelligenza di questa verità dipende dall'immagine che il fanciullo ha di suo padre. Ma se noi la esprimiamo con un atto di fede biblico: « Anche se una madre si dimenticasse del suo bambino, il Signore non si dimenticherà mai di lui... » (p. 17), la difficoltà è avviata a soluzione.
La fede mariana è sintetizzata nell'Ave Maria che il CdF mette subito dopo il racconto dell'annunciazione secondo Luca (p. 40), ed è pure dal Vangelo secondo Luca (2,1-14) che si deduce quest'altra verità: « Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto uomo » (p. 43).
Dopo una rapida corsa attraverso la narrazione della prima parte di Marco si porta il fanciullo a formulare *la confessione di fede in Gesù* con le parole di Pietro che vengono introdotte da una ricchissima formula paolina: « Signore Gesù, tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (p. 64).
L'annuncio pasquale (p. 78) è presentato con tono di gioia e solennità, e il senso vero del battesimo, che ci rende *figli di Dio*, è riassunto dalla preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato (p. 105) e con l'atto di fede, il Credo (p. 106), il cui fraseggiare biblico è indubbio.
Base dell'ottava unità è la liturgia della messa nel suo momento esistenziale di incontro domenicale della comunità. In essa il Vangelo diventa ascolto, preghiera, espressione di fede. Il fanciullo non solo sente e vede il sacerdote ripetere ciò che Gesù ha fatto (vedere la 5a unità) ma può anche esprimere la sua fede in ciò che lui stesso fa con le parole di Paolo (*1 Cor* 11,26). « Annunziamo la tua morte, Signore,... nell'attesa della tua venuta » (p. 116).
Una formula evangelica, infine, che è un comando del Signore, riassume il suo impegno morale: « Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Ama il prossimo tuo come te stesso » (p. 126).
Possiamo dire che nel CdF è la Scrittura che comunica al fanciullo il vero senso di Dio, e l'accostamento ad essa avviene in un clima che si trasforma sempre in preghiera.

Tutto converge verso Cristo

Scendendo ancor più nei dettagli vorremmo procedere in base al n. 108 del DB: « La catechesi sceglie nella Scrittura, specialmente nei *Vangeli* (*a*) e negli altri libri del Nuovo Testamento *i testi e i fatti* (*b*), i personaggi, i temi e i simboli che maggiormente convergono in Cristo » (*c*).

a) *I testi biblici proposti*

La scelta dei testi biblici è ricavata per la più parte dai Vangeli, completata da cinque citazioni dell'Antico Testamento: *Is* 9,5-6; 35,4; 49,15; *Ez* 36,24-29 e *Sal* 8. Del resto del Nuovo Testamento, oltre al già citato testo di *1 Cor* 11,26, si ha una citazione di *Rom* 12,9-21 e un uso abbastanza notevole del libro degli *Atti* nella sesta unità, esigito d'altronde dal tema dello Spirito e della Chiesa.
Per il resto il testo di *Marco* fa la parte del leone.

Matteo viene solo citato nella Confessione di Pietro (16,16) e con tre tipiche affermazioni del Discorso della Montagna (5, 14-16; 6,26-30; 7,21) che orientano la vita morale del fanciullo nell'amore verso Dio e verso il prossimo. A questo scopo si cita pure la finale del discorso escatologico (25,31-46).
Luca è abitualmente usato nella terza unità come preparazione al Natale: il suo testo è il più adatto per parlare ai fanciulli sull'infanzia di Gesù. È ancora a Luca che si ricorre (cap. 24) per le apparizioni del Risorto, e sono due testi di Luca (23,15.22 e 23,46) che completano Marco nella narrazione della Passione. Essi mettono rispettivamente in rilievo che Gesù è innocente e che la sua morte è un abbandono nella mani del Padre.
Giovanni è citato cinque volte come Matteo, ma lo è con testi significativi. Quello di 15,13: « Nessuno ha amore più grande di chi dà la propria vita per coloro che ama », si presenta come chiave di lettura della Passione (p. 73). Il testo sul « pane di vita » (6,48-58), di cui si esplicita un solo versetto, completa il tema della Cena del Signore, mentre il comandamento dell'amore (13,34) comanda il tema della vita cristiana. (Questi due testi con 3,5 sono pure usati a p. 79 come conclusione moraleggiante al tema della risurrezione, ma sanno di appiccicaticcio nel contesto). Per il tema della Penitenza è logicamente citato *Gv* 20,19-23: Gesù dà il potere di perdonare i peccati; e per il tema dell'incontro con il Signore si cita il testo di *Gv* 14,2-3: « Io vado a prepararvi un posto... ».
Ma *la linea dell'intero sviluppo del CdF è dominata da Marco.* La scelta di questo Vangelo è assai indovinata. Marco, per la vivacità dei suoi racconti, per la sua immediatezza e semplicità espressiva, è il più vicino alla sensibilità del fanciullo.

b) I testi e i fatti

Ammirevole la sobrietà e la sapienza con cui è stato usato il *Vangelo secondo Marco.* La sua prima citazione: « Preparate la strada del Signore... » (*Mc* 1,3) già orienta lo sguardo verso Gesù. Si cerca di fare tutto convergere su Gesù, ma su un Gesù quotidiano, senza bacchetta magica in mano. Lo dimostra il modo con cui vengono riferite le narrazioni di miracoli o contenenti un fatto miracoloso. Se ne riportano tre: l'indemoniato di Cafarnao (*Mc* 1,21-27); la risurrezione della figlia di Giairo (*Mc* 5,21-24.35-43) e la guarigione del paralitico (*Mc* 2,1-12).
Ora dalla prima pericope il dato miracoloso è tolto e Gesù appare solo come il Maestro che ha autorità e dev'essere ascoltato. Gli altri due episodi sono collocati in un contesto e con una titolatura (*Gesù guarisce e dona la vita; Gesù misericordioso come il Padre*) che sposta l'attenzione dal gesto miracoloso al significato dell'operare di Gesù. Insomma non è il miracolo in sé che attrae l'attenzione, ma solo Gesù.
Dopo una rapida scorsa alla vita pubblica (più che sufficiente per il fanciullo), si passa al cherigma pasquale. Esso è introdotto con la costazione che « Gesù ha fatto bene ogni cosa » (*Mc* 7,37) e con il terzo annuncio di passione (*Mc* 10,32-34). È choccante il contrasto tra le due citazioni: se ha agito bene, perché ucciderlo? (p. 67). Gesù comunque appare come colui che sa dove va ed è in questa luce che viene presentata la Passione. Il testo di Marco è richiamato nei suoi punti centrali: la Cena, il Getsemani, il doppio giudizio e il Calvario. Esso appare così come un « documentum fidei », una formulazione di Fede che il fanciullo deve leggere, meditare e conoscere molto bene.

c) La convergenza in Cristo

Il citato testo del DB afferma che tutto deve *convergere in Cristo.* Ebbene dalla terza unità in poi Gesù è sempre in primo piano (nelle prime unità è il Padre). Il fanciullo è invitato a incontrarsi con lui, a chiedersi « chi è », o meglio, a chiedersi « chi è per lui ». Gesù infatti non è quasi mai visto soltanto in se stesso o soltanto in relazione al Padre (« *Veramente quest'uomo era figlio di Dio* »), ma quasi sempre in relazione agli uomini: « *Tu sei il Cristo, il Messia, l'inviato del Padre. Tu sei venuto per togliere i peccati del mondo. Tu sei il Salvatore* ».

Abbiamo qui l'essenziale della fede in Gesù. E il fanciullo è invitato a scoprire Gesù e a incontrarsi con lui nella comunità cristiana. Gesù gli appare come colui che dona lo Spirito (p. 85), come il capo della Chiesa (p. 91), come il fratello a cui siamo uniti mediante il battesimo (7a unità), come colui che ancora parla e spezza il pane (8a unità), come il Maestro che ci comunica il comandamento nuovo (9a unità), come colui che perdona (10a unità) e, infine, come colui che ci attende nel suo Regno (11a unità).

Non c'è un passo nello sviluppo del CdF in cui Gesù non sia richiamato alla mente del fanciullo mediante qualche testo del Vangelo. Ogni situazione di vita è un incontro con lui, Gesù è davvero nella sua persona umano-divina il centro vivo della catechesi.

Educatori e fanciulli

Il lavoro fatto è immenso e lodevole: si è rimasti all'essenziale, ma si è anche cercato di dare già in questo primo momento, un senso della globalità della fede e, ciò che più conta, la si è fondata sulla parola di Dio.

Ma una cosa è possedere dei contenuti e un'altra ben diversa è possedere il modo di comunicarli. Sappiamo che l'esigenza del fanciullo richiede soprattutto *affermazioni sicure più che dimostrazioni o spiegazioni.* Sotto quest'aspetto il CdF raggiunge, in parte, il suo scopo. Esso procede a piccole frasi e le stesse citazioni del testo sacro non appaiono mai per disteso, ma sono colte nell'essenziale,[1] quasi a favorire un processo mnemonico. Crediamo comunque che siano ancora fin troppo estese e che ci siano ancora troppe pagine di parole. Ma siamo di fronte a un *catechismo* e non a un *testo didattico.*

C'è poi da considerare il compito dell'educatore nel suo rapporto con il messaggio e con il fanciullo. Riuscirà egli a comunicare questi contenuti biblici senza rimettere la bacchetta magica nelle mani di Gesù, senza cadere nel favolistico o nel solito moralismo, sentimentalismo e infantilismo? Quali mezzi ha a sua disposizione per comunicare la fede mantenendosi fedele al messaggio e al fanciullo?

Il CdF introduce ogni unità con qualche *pagina dedicata alla comunità,* ma specialmente agli educatori. Stando però al parere degli stessi estensori (stesura del 30 novembre 1973: « Avvertenze ») esse vogliono « presentare il tema centrale di ciascuna unità » e offrire « una buona traccia per la formazione degli educatori e per la preparazione immediata dei catechisti ». In realtà si presentano sotto forma di suggerimenti pratici ed esistenziali, ma sono insufficienti per suggerire un vero metodo di lavoro.

[1] Eccetto quella a p. 71, che sarebbe bene completare aggiungendo, dopo « versato per voi », « in remissione dei peccati »; e quella di p. 77, che dovrebbe indicare, come fa appunto *Lc* 24,47, il fine della « sua morte e risurrezione ». Questi sono elementi essenziali.

Ci limiteremo a un esempio ed ad una osservazione che ci sembrano esemplari. A pag. 69 si afferma: « Gesù dà la sua vita per mostrarci quanto il Padre ci ama e quanto noi dobbiamo amare il Padre » e a pag. 71, riportando la preghiera di Gesù nel Getsemani, si viene implicitamente a dire che il Padre vuole la morte di Gesù. È sempre in questione l'immagine del Padre. Il fanciullo non pensa di essere amato da suo padre se questo lo fa soffrire. Qui è questione di linguaggio. Ebbene nelle pagine riservate agli educatori nessun accenno a queste ovvie difficoltà né al modo di superarle.
Vari sono i fatti del Vangelo riportati nella 4a e 5a unità. Ora se nel testo bastano poche parole, l'educatore dev'essere però indirizzato a un metodo di presentazione sotto forma di racconto. Invece manca ogni accenno a questa possibilità.

Conclusione

Potremmo continuare con altre osservazioni, ma rischieremmo di mettere in ombra il grande merito del CdF. In questo periodo in cui tutto viene posto sotto discussione e in cui l'educatore della fede non sa tante volte che pesci pigliare, questo catechismo costituisce un sicuro punto di riferimento. Ora sappiamo in quale linea di insegnamento si riconosce la Chiesa italiana. I nostri maestri della fede, i vescovi, hanno parlato e chi vuol essere in comunione con loro deve attenersi all'annuncio dei contenuti qui indicati.
Stabilire un contenuto non significa fermarsi nello sviluppo dei metodi didattici, sviluppo tanto più necessario in quanto il linguaggio e l'arte del comunicare sono in continua evoluzione. Ebbene anche a questa necessità la saggezza dell'episcopato è stata sommariamente attenta e preveggente. Nel DB 75 così si esprime: « Trova giustificazione la pluralità dei catechismi... *e la varietà dei testi didattici* [il corsivo è nostro] da compilarsi in rapporto all'età, alle capacità, alla mentalità e alle responsabilità e al genere di vita, al grado di crescita ecclesiale dei vari destinatari ». Le ultime precisazioni hanno valore all'interno di una stessa età. Non a tutti i bambini di una stessa età si può dare in modo univoco lo stesso cibo, se essi sono differenziati per situazioni socio-economiche diverse e per capacità diverse. Per questo il DB 75 impone « una continua ricerca che, lasciando intatto l'essenziale, trovi ogni volta le formulazioni più adatte alle diverse categorie di fedeli », nel nostro caso di fanciulli.
Lo esige « la fedeltà alla parola di Dio » (1b).
Fedeli a questa consegna, è necessario muoversi verso ulteriori mete:
1. Mobilitare con immediata urgenza quelle forze disponibili che siano capaci di dare in mano agli educatori delle « Guide » valide al CdF affinché esso raggiunga il suo scopo.
2. Offrire, dopo un serio studio, opportuni testi didattici che siano davvero alla portata delle varie categorie di fanciulli, all'altezza del continuo sviluppo delle scienze pedagogiche, psicologiche, sociologiche e didattiche e che siano veramente capaci di accompagnare il continuo sforzo catechistico di comunicare una fede incarnata nel giusto momento esistenziale.
3. Bisogna però che si vigili attentamente affinché la linea tracciata dal CdF venga in ogni testo sostanzialmente inglobata. È infatti assolutamente necessario per l'unità della fede che ogni catechista possa dire: Sia io che loro questo annunciamo, questo predichiamo e catechizziamo e questo voi avete creduto (cf *1 Cor* 15,11).

studi

I GRANDI TEMI DEL «CATECHISMO DEI FANCIULLI»

GUIDA ALLA LETTURA E INDICAZIONI PASTORALI

FRANCO COSTA

Scopo di questo contributo
è di far emergere le linee tematiche,
le accentuazioni e le prospettive
che caratterizzano
il Catechismo dei fanciulli
e specialmente il primo momento:
« Io sono con Voi ».
Esso si articola in tre parti:
la prima considera
i criteri fondamentali
di compilazione di un catechismo
che voglia far accostare i fanciulli
al mistero del Cristo,
con gradualità e senza tradirne l'integrità;
la seconda presenta
i temi catechistici di fondo
e le accentuazioni proprie
di questo primo momento del CdF;
la terza propone alcune considerazioni
sull'educazione al linguaggio della fede
e sull'impiego delle « formulazioni »,
che costituiscono un problema
sul quale si discute molto
in questi nostri tempi.
L'estensore dell'articolo,
Franco Costa,
della segreteria dell'UCN,
ha seguito da vicino le fasi di sviluppo del CdF
come membro del gruppo di redazione.

Premesse

Il ruolo della parola nell'educazione della fede

Abilitare i fanciulli alla vita di fede, alimentare in loro le virtù della speranza e della carità, inserirli sempre più pienamente nel mistero di Cristo e della Chiesa: questo è il compito essenziale di chi fa catechesi, in particolare di chi si rivolge ai più piccoli, « bisognosi di latte più che di cibo solido ».

La « parola », scritta o parlata, è solo un momento di questa azione di catechesi, la quale coinvolge invece l'intera esistenza e l'insieme dei rapporti personali dei fanciulli nella comunità. Tuttavia la « parola » è momento privilegiato dell'opera educativa e della rivelazione divina. Dio si rivela agli uomini con eventi e parole intimamente connessi, « per invitarli e ammetterli alla comunione con sé » (*Dei Verbum* 2); la parola di Dio tocca direttamente l'uomo nel suo destino, presente e futuro. Perciò, « una profonda attenzione all'uomo si ritrova in tutte le dimensioni del messaggio cristiano alle quali la catechesi deve dare risalto » (*RdC*, 78). Anche nei confronti dei fanciulli, chi fa catechesi deve sempre avere come riferimento ultimo la loro situazione concreta.

Catechismo e riflessione teologica

Un « catechismo » è solo uno strumento per la catechesi, ma è strumento di base per realizzare una catechesi organica in una Chiesa che vive e perennemente si rinnova. In particolare,

un « catechismo dei fanciulli » vuole rispondere fondamentalmente a due esigenze: la fedeltà a Dio che si rivela anche ai piccoli, e la fedeltà ai fanciulli, che vivono nella presente situazione storica e culturale e che crescono secondo ritmi graduali di maturazione umana ed ecclesiale. Il rinnovamento catechistico, sviluppatosi soprattutto in questi ultimi decenni, consente oramai di affermare che un « catechismo » non è un trattato di teologia e neppure un'opera di divulgazione teologica; tanto meno è un libro di « teologia vitalizzata ». È piuttosto un'opera originale nel suo genere, che mira a favorire l'incontro personale di Cristo con gli uomini attraverso la comunità ecclesiale, e che trova i suoi primi modelli nei libri stessi del Vangelo e nelle opere dei Padri. Tuttavia, a monte della compilazione di un catechismo deve sempre situarsi un momento di riflessione, di natura teologico-catechistica, per ripensare il contenuto perenne della fede e riproporlo secondo prospettive e accentuazioni rispettose dei suoi destinatari e più adeguate al momento culturale contemporaneo.

A. Le linee di fondo di una catechesi rinnovata

Linea personalistica e comunitaria

Il mistero cristiano è innanzitutto *mistero di comunione*, che tocca l'uomo come persona. Conseguentemente il messaggio cristiano si rivolge alle persone, le raggiunge nelle concrete situazioni, ne interpreta le angustie, apre orizzonti nuovi alla soluzione dei loro problemi. Contemporaneamente esso invita l'uomo ad una esperienza sempre più piena di comunione ecclesiale, pone in crisi e insieme dà un senso nuovo a tutto il suo vivere con gli altri.
Il messaggio cristiano è sempre un *messaggio personale ed ecclesiale*, rivolto ai singoli da una comunità viva, per far crescere la comunità.

Linea storico-salvifica

Il mistero cristiano è, ancora, un mistero che si svela e nasconde negli *eventi della storia*, soprattutto di quella storia di salvezza, fatta di interventi divini e risposte umane, che è la storia del popolo di Dio e che è culminata nell'evento Cristo. Dalla Pasqua di Cristo tutta la storia degli uomini riceve luce, e ogni evento acquista valore di « segno ». Il messaggio cristiano propone i fatti mirabili della storia della salvezza e « interpreta », alla luce di questa storia paradigmatica, i « segni del tempo » nella vita di ogni uomo e di tutta la Chiesa. In altre parole, il messaggio cristiano aiuta a discernere i doni di salvezza (cf RdC 78).

Linea sacramentale-liturgica

Il messaggio cristiano presenta sempre una *dimensione liturgico-sacramentale.* Tutta la vita del cristiano, infatti, è sacrificio spirituale, santo e gradito al Padre (cf *Rom* 12,1), « liturgia » in senso ampio e proprio. La presenza escatologica e misteriosa dello Spirito di santificazione rende possibile e attuale questa dimensione di lode (« eucaristica ») della vita del singolo e delle comu-

nità cristiane. In particolare, per la potenza dello Spirito Santo, la Chiesa attualizza nella celebrazione liturgica dei sacramenti l'evento pasquale della salvezza, in cui purifica, assume e ricapitola ogni momento della esistenza storica degli uomini.
Segni ed eventi propriamente di salvezza, i sacramenti hanno senso ed efficacia in quanto sono preparati, vissuti, interpretati e proclamati dalla Chiesa attraverso *la parola di Dio*; in quanto sono espressione della fede e mirano a nutrire la fede; in quanto tendono a santificare e riassumere l'esistenza concreta degli uomini e a proiettarli in una rinnovata testimonianza di servizio, per la edificazione del Regno.

I tre momenti ciclici del catechismo

Il « catechismo dei fanciulli » fa proprie *queste linee di fondo* della catechesi rinnovata: la linea personalistica e comunitaria, e le linee biblica, liturgica e sacramentale. D'altra parte, la fedeltà ai ritmi progressivi di crescita dei fanciulli ha imposto una scelta articolata per il « catechismo »: tre volumi, o « momenti », ciascuno dei quali sviluppa in forma ciclica e per approfondimenti successivi il mistero rivelato. Ciascuno dei tre « momenti » mira così a presentare l'intero mistero di Cristo nella pienezza delle sue implicazioni, ma ne accentua in forma propria alcune prospettive, sceglie il linguaggio più idoneo e lascia in ombra aspetti e sintesi dottrinali, che potranno essere più opportunamente ripresi in seguito. In ogni caso, al centro dell'attenzione degli educatori è sempre l'*incontro personale di Cristo* con il fanciullo, nella sua realtà concreta. Certo, il catechismo, come qualunque testo scritto, non può giungere a coinvolgere concretamente il fanciullo nelle sue esperienze quotidiane anche più contingenti. È il limite della parola scritta. È infatti compito primario della comunità e degli educatori far emergere continuamente la situazione viva del fanciullo, la sua vocazione personale, tener presente la storia delle sue ansie e delusioni; vivere con lui il messaggio cristiano nei momenti vivi della gioia e del dolore, accompagnarlo nel suo cammino personale di iniziazione alla vita della Chiesa.

B. Temi catechistici del CdF

Mète catechistiche e struttura del CdF

La mèta ideale di questo primo « momento » è l'*iniziazione cristiana dei fanciulli* di 6-8 anni circa, culminante nella partecipazione attiva e consapevole alla celebrazione del mistero eucaristico. Più concretamente, in questo primo « momento » si vorrebbe risvegliare nel fanciullo il senso di Dio e la risposta al suo dialogo di amore, introdurlo al mistero di Cristo che vive e si celebra nella Chiesa, accompagnarlo nella assunzione dei primi impegni di testimonianza cristiana.
In questo primo arco della fanciullezza, il soggetto è ancora legato ad un linguaggio fatto di immagini e di esperienze concrete, comincia ad allargare la sfera dei suoi interessi sociali al di fuori della famiglia, si interroga sulle persone e sulle cose che trova. Il Catechismo « Io sono con voi » cerca di dare una risposta a questa esigenza profonda del fanciullo di conoscere e di « scoprire »: orienta perciò gli educatori a far sentire ai fanciulli, nelle situa-

zioni quotidiane, la presenza paterna e provvidente del Padre; presenta in modo concreto la persona di Gesù, il Vivente; mostra nella vita di ogni persona e nella Chiesa i segni della inabitazione dello Spirito Santo, e incoraggia a percorrere con la Chiesa la strada aperta da Cristo, che conduce alla casa del Padre.
L'itinerario catechistico proposto privilegia in particolare la esperienza della *celebrazione dell'anno liturgico* e i segni liturgici. La domenica, le feste dei santi e dei morti, le feste di Maria, il Natale e l'Epifania, la Pasqua, sono attualizzazione viva del mistero di Cristo, occasioni feconde per parlare soprattutto ai fanciulli di ciò che il Vangelo dice di Gesù (cf anche *Il Catechismo dei bambini*, n. 114).

L'incontro con Gesù

La via dei Vangeli

Il primo « momento » del catechismo presenta la persona umana e divina di Gesù, seguendo sostanzialmente le linee della catechesi sinottica. Racconta i momenti più espressivi dell'infanzia, attualizzandoli nel tempo liturgico del Natale. Narra alcuni episodi molto concreti della vita di Gesù, privilegiando il racconto di Marco, più sobrio ed incisivo.
Il fanciullo può quasi immedesimarsi con coloro che vedevano le opere e ascoltavano le parole di Gesù, e seguire con loro Gesù fino a far propria la confessione di fede di Pietro: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ». Certo, il fanciullo non penetrerà a fondo il senso di questa confessione (chi di noi può dire di averne già colto tutta la ricchezza?); ma dinanzi a Gesù che opera e che insegna, e soprattutto dinanzi al mistero di Gesù che va incontro, innocente, alla morte, il fanciullo può intuire i segni di un amore misterioso che trascende ogni uomo: Gesù è stato mandato da Dio Padre per mostrare quanto è buono e misericordioso il Padre; « Gesù dà la sua vita per mostrarci quanto il Padre ci ama e quanto noi dobbiamo amare il Padre » (CdF p. 69).

Lettura attualizzante

Il catechismo invita ad *attualizzare il Vangelo.* Gesù non è soltanto la persona storica che è vissuta un tempo su questa terra. Egli ascolta le nostre preghiere, parla ancor oggi alle folle, accoglie i bambini, i poveri e coloro che soffrono; dona il suo perdono; nell'Eucaristia soprattutto rende grazie con noi al Padre e rimane vivo e vero e presente in mezzo a noi. Gesù è salito al cielo, ma non è lontano da noi; egli è *sempre con noi*, come ha promesso. Il « presente storico » della narrazione aiuta ad attualizzare la presenza di Gesù. L'incontro con Gesù, in questo primo « momento », è l'incontro con colui che mostra e realizza la presenza di Dio tra gli uomini.
Ma il mistero di Cristo non è solo mistero di presenza, è anche mistero di *redenzione salvifica e di comunione.* Queste dimensioni del Mistero sono proposte con chiarezza, sebbene in modo graduale e adatto al fanciullo. Fin dalle prime pagine, il catechismo consente di far prendere coscienza al fanciullo del male morale presente nel mondo e di annunciare esplicitamente la venuta di Gesù come Salvatore, segno di fedeltà del Padre al suo amore. Il male morale è, nelle sue manifestazioni più prossime all'esperienza del fanciullo, abbandono e solitudine, egoismo e odio. Perciò, nella prospettiva del Natale, il

catechismo annuncia già: « Dio nostro Padre non ci lascia soli a lottare contro il male. Manda a noi il Figlio suo Gesù.
Gesù è venuto per togliere i peccati del mondo.
Gesù è sempre con noi; fa di noi una sola famiglia » (CdF p. 35ss).

Un discorso che sarà completato

La catechesi sulla persona di Gesù come Redentore e Capo di un popolo nuovo si arricchirà nel corso di questo primo « momento », in particolare nella contemplazione del mistero pasquale, vissuto attraverso le pagine stesse del Vangelo nella sua integrità (dalla Cena alla Risurrezione e Pentecoste), e nella catechesi sulla Chiesa e sulla vita ecclesiale (unità sesta e ss.). Tuttavia il catechismo vuole accompagnare i fanciulli all'incontro col Cristo totale, accentuando in particolare una prospettiva: quella del Maestro e del Profeta, che parla a nome di Dio, e del Figlio che rende operante tra gli uomini la presenza e l'amore del Padre. In questo primo « momento », Gesù è fondamentalmente il Dio-con-noi, il « Sacramento » dell'amore del Padre. La scelta di prospettiva di « Io sono con voi » è la stessa del « Catechismo dei bambini »: « I bambini possono camminare insieme con il Figlio, possono imitarlo e vanno con lui verso il Padre: ... Persone, animali, piante, cose diventano catechismo, quando i bambini sono aiutati a riconoscervi la presenza del Signore » (CdB n. 149).
I due « momenti » successivi del « Catechismo dei fanciulli » consentiranno di far emergere con maggior evidenza altre prospettive complementari. *Nel secondo*, Gesù sarà presentato fondamentalmente come il Buon Pastore, inviato a radunare le pecore disperse e a formare un popolo nuovo; nelle sue parole e soprattutto nel suo esempio, gli uomini trovano la « legge nuova », che conferma e porta a compimento la legge antica. *Nel terzo momento*, idealmente orientato alla Confermazione, emergerà Gesù soprattutto nella prospettiva del Servo fedele e del Testimone, che compie il piano di salvezza voluto dal Padre e lascia ai suoi discepoli un comandamento nuovo, l'impegno nel servizio vicendevole.

L'iniziazione alla vita della Chiesa

Esperienza di Chiesa

« I fanciulli possono scoprire che Dio è Padre... Ma non possono scoprirlo da soli... (CdF p. 10, per la comunità). Così comincia il catechismo, invitando le persone di buona volontà, e soprattutto i genitori, i sacerdoti, i catechisti, i cristiani che celebrano il giorno del Signore, a far « toccare quasi con mano Gesù », che vive nella sua Chiesa.
La Chiesa è il luogo in cui i fanciulli fanno la prima esperienza di fede. È come la famiglia in cui crescono e che imparano a conoscere molto prima di sapere « che cosa è » una famiglia. Nella Chiesa i fanciulli vivono ancor prima che si possa parlargliene loro. Vera catechesi sulla Chiesa è perciò la testimonianza di carità e di preghiera che i fanciulli possono ricevere in famiglia innanzitutto, e in parrocchia. Il catechismo sottolinea il valore di questo momento della catechesi, particolarmente nelle pagine destinate alla comunità. Anche se i fanciulli ora sanno leggere, il catechismo non cessa di essere strumento privilegiato nelle mani di tutta la comunità, perché compia di fatto un « cammino insieme » con i fanciulli, incontro a Cristo che viene.
Anche il testo del Catechismo consente alla comunità e agli educatori di accompagnare il fanciullo a considerare l'esperienza ecclesiale sotto una luce

propria: le persone a lui più vicine, che pensano a lui e che lavorano per lui, il pane e il vino, frutto del lavoro degli uomini, l'assemblea liturgica che si raduna nei giorni di festa attorno all'altare e al Vangelo come una grande famiglia... sono tra le suggestioni più elementari del catechismo, che aiutano il fanciullo a « leggere » anche le esperienze più semplici della sua vita nel contesto di una Chiesa viva. Non esiste esperienza cristiana avulsa dalla dimensione ecclesiale.

Chiesa: famiglia di Dio

La Chiesa in questo *primo momento* è presentata soprattutto come « famiglia di Dio ». È una categoria che può essere feconda per il fanciullo, e trova fondamento autorevole nelle parole di Gesù: « Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella o madre » (*Mc* 3,31-35); e inoltre nella catechesi di san Paolo: « Voi siete concittadini dei santi e familiari di Dio » (*Ef* 2,19).
Il catechismo offre una prima anticipazione esplicita del mistero della Chiesa quando, nel contesto liturgico del tempo di Natale, annuncia in forma sintetica: « Gesù è nato per fare di tutti gli uomini dispersi nel mondo una sola famiglia, la famiglia di Dio » (p. 46); consente di sentirne la presenza viva mentre narra le parole e le opere di Gesù, la sua passione, morte e risurrezione: finalmente la indica come luogo e segno della presenza del Risorto in mezzo a tutti gli uomini (CdF p. 79ss): famiglia dei discepoli di Gesù, radunata dallo Spirito Santo, luce levata in alto davanti agli uomini, popolo di salvati e di salvatori.
Il catechismo narra la vita della Chiesa secondo il racconto lucano di *Atti* 2. È narrazione paradigmatica di ciò che la Chiesa di ogni tempo è chiamata ad essere, sotto l'impulso dello Spirito di Cristo. La Chiesa è mistero di comunione divino-umano, ove si rende perennemente attuale la presenza di Cristo; essa riconosce che la presenza dello Spirito nel mondo trascende i suoi confini ed è perciò aperta a tutti gli uomini di buona volontà e ai valori umani più genuini (CdF p. 152ss); proclama al mondo le parole e le opere di Cristo; cerca di testimoniare al mondo l'amore al Padre e agli uomini, sull'esempio di Cristo; e soprattutto celebra nella liturgia la Pasqua del Signore.

Una Chiesa che ricorda e celebra

Vi sono nella vita della Chiesa alcuni momenti privilegiati, in cui la famiglia nel nome e nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ascolta la parola del Signore, lo invoca e celebra le sue lodi. In questi momenti Cristo, realmente presente in mezzo ai suoi, parla ai suoi fratelli, rinnova l'evento della sua morte e risurrezione, purifica la loro vita per mezzo dello Spirito di santificazione e la ricapitola in sé.
Il catechismo si preoccupa di sviluppare delle linee di catechesi sui sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Penitenza. Ne percorre i momenti essenziali della liturgia, ne indica il rapporto con la vita e l'efficacia di grazia, adotta un linguaggio e uno stile discorsivo, per quanto dottrinalmente esatto, intessuto di testi sacri, di riferimenti alla Tradizione e al magistero, di spunti e di applicazioni di vita. I sacramenti non cessano di essere — per i piccoli come per i grandi — momenti di progressiva iniziazione al mistero di Cristo. Ciascuno deve dire con l'Apostolo: « non che io abbia già conquistato il premio e sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo » (*Fil* 3,12).

La Chiesa, luogo del perdono

La Chiesa è, in particolare, il luogo del perdono di Gesù e del Padre:
« Gesù è sempre pronto a perdonarci.
Nella sua Chiesa sono tanti i segni del perdono... » (CdF p. 144).
Come in ogni famiglia non può esservi un segno unico del perdono, né può esservi riconciliazione parziale, con l'uno o con l'altro dei suoi componenti, ad esclusione di altri; così avviene nella Chiesa.

Vi è una molteplicità di segni del perdono e vi è tuttavia una gerarchia di significanza e di valore. Tra gli altri, « c'è un segno più grande che ci dà il perdono di Gesù e dei fratelli, è il sacramento della penitenza » (CdF p. 144). Non si può domandare il perdono del Padre, se non c'è disponibilità alla riconciliazione coi fratelli. Il perdono di Dio viene attraverso il Cristo, che fa un tutt'uno con la sua Chiesa, e che « significa » il suo perdono in particolare nel sacramento. Anche la confessione dunque è momento d'incontro con una comunità viva; incontro fiducioso, in un clima di festa interiore; incontro di pace con Gesù e di riconciliazione coi fratelli.
Il catechismo suggerisce di educare i fanciulli alla penitenza cristiana secondo « criteri di opportuna gradualità » (CdF p. 139, per la comunità). Di fatto, anche il sacramento della penitenza si colloca al vertice di un itinerario, che comincia negli impegni e nei gesti di generosità della vita quotidiana, li riassume e li valorizza rendendoli realmente salvifici; inoltre il sacramento impegna il penitente a intraprendere con nuova lena il « cammino della vita », nella fedeltà agli impegni di conversione assunti. Anche per i fanciulli il sacramento è sempre culmine di un itinerario di fede e fonte di vita nuova.

Le altre tappe di un cammino

« Il Catechismo dei bambini » indicava agli educatori la famiglia come luogo primordiale di esperienza della Chiesa: «I bambini possono riconoscere, nella loro famiglia, la famiglia di Dio pellegrina qui in terra e fare nelle loro case la prima esperienza di Chiesa » (n. 66).
Ora, il CdF, mentre si preoccupa di coinvolgere seriamente la comunità locale per una vera esperienza catecumenale, presenta la famiglia di Dio soprattutto come « luogo » di incontro con Cristo e con il Padre. Il punto di vista può sembrare piuttosto quello del fanciullo, che scopre il senso della Chiesa di cui egli stesso è membro. *Il secondo « momento »* dovrà curare una prospettiva più ecclesiale: la Chiesa sarà allora presentata come il popolo nuovo radunato da Cristo per chiamare tutti i popoli alla comunione con Dio. *Il terzo « momento »*, infine, approfondirà ulteriormente l'aspetto sacramentale della Chiesa e ne mostrerà l'intima struttura carismatica e ministeriale.
Questo approfondimento e allargamento di prospettive intorno al mistero della Chiesa consentirà anche uno sviluppo più articolato della catechesi sui sette sacramenti; e inoltre un incontro personale sempre più pieno con la figura di Maria.

L'iniziazione al mistero eucaristico

Momento forte dell'iniziazione

La celebrazione del mistero eucaristico è momento vivo e culminante di tutta la vita di fede. Perciò anche la proposta catechistica delle prime pagine è già iniziazione all'Eucaristia: ove, per esempio, si educa il fanciullo a contem-

plare e a lodare la bontà del Padre che si rivela nella vita di ogni giorno; e ad attendere e accogliere Gesù che viene, e poi ancora, a camminare dietro a lui e a scoprirlo presente nella sua Chiesa. Non a caso, fin dalle prime pagine, lo sviluppo catechistico fa continuo riferimento al dialogo liturgico e al canto della Messa, all'offerta, ecc. La liturgia è momento culminante e insieme fonte inesauribile di catechesi.

Certo, non tutti i riferimenti liturgici saranno egualmente espressivi per il fanciullo. È compito della catechesi viva far rivivere l'esperienza liturgica in modo attuale o, meglio ancora, trasformare la catechesi in celebrazione di preghiera. La liturgia è « una preziosa catechesi in atto », in quanto consente di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo e di prendervi parte viva (RdC, 113 e 114).

La catechesi del primo « momento » culmina nella catechesi sull'Eucaristia, organicamente presentata nella ottava unità. Tale unità non può dunque prescindere dall'itinerario che la precede e la prepara, né dallo sviluppo che la segue; è semplicemente momento di sintesi, di sistemazione e integrazione. Il procedimento metodologico è quello della « lettura » e della interpretazione dei segni liturgici, con riferimento costante alla vita. Il catechismo tende ad andare oltre il momento del rito, per portare il fanciullo al senso ultimo, più profondo ed esistenziale, dei segni. « Iniziare i fanciulli all'Eucaristia significa aiutarli a scoprire il rapporto che esiste tra la Messa e la vita » (CdF p. 107, per la comunità). Per i piccoli, come per i grandi, la Messa sta al vertice della esistenza quotidiana e della stessa vita ecclesiale e sacramentale; una iniziazione all'Eucaristia esige che negli ambienti ove il fanciullo cresce, egli possa di fatto imparare ad ascoltare, e anche ad essere ascoltato, a dire grazie e ad offrire doni; e possa anche imparare il valore della rinuncia e del sacrificio, per fare comunione con gli altri (CdF p. 108, per la comunità).

Eucaristia e impegno cristiano

La Messa è ancora sorgente della vita quotidiana, nutrimento della vita nuova ricevuta nel Battesimo. La vita cristiana deve avere valore di segno e prolungamento della liturgia sacramentale nel mondo. La catechesi sulla vita morale è proposta dal catechismo in questa prospettiva. Nella Messa si fa la comunione con Gesù per essere uniti anche tra noi, per amare gli altri come lui ci ha amati (CdF p. 119 e nona unità).

Il catechismo suggerisce di rivivere coi fanciulli i momenti salienti della Messa e di coglierne insieme l'intima coesione. Ma senza disperdersi; piuttosto avendo sempre presenti le dimensioni tipiche di questa prima iniziazione al mistero liturgico; l'ascolto del Signore che parla, l'offerta al Padre del sacrificio di Gesù e nostro, il comunicarsi a Gesù per essere in comunione anche coi fratelli. All'altare ciascuno porta i frutti del suo lavoro, ossia la propria vita; insieme si rende grazie al Padre, lo si invoca, ci si comunica al pane della vita. Il catechismo mira soprattutto a rendere ciascuno cosciente di essere partecipe e non spettatore dell'azione sacra.

Mistero di presenza: Io sono con voi

Il catechismo dà ampio rilievo all'incontro dei fanciulli con Gesù, presente nell'Eucaristia. Esso tende a suscitare una catechesi viva capace di educare i bambini all'amore e all'adorazione dell'Eucaristia, considerata sempre in rapporto molto stretto con la Messa e con la vita di tutta la Chiesa. La presenza di Dio in mezzo a noi, che costituisce il tema dominante di tutto il catechi-

smo, acquista nell'Eucaristia intensità ed espressività massime. Il fanciullo impara a scoprire che Cristo è presente in mezzo agli *uomini in molti modi*: nei fratelli radunati nel suo nome, nella parola proclamata nella liturgia, nei poveri e in quanti soffrono... Ora, nell'Eucaristia, « Gesù è presente vivo e vero. Resta giorno e notte con noi perché ci ama » (CdF p. 121); con l'Eucaristia anche i malati possono celebrare in qualunque momento la comunione al sacrificio di Cristo.
« Dio è sempre con noi », si afferma nelle prime pagine.
« Gesù è con noi, nella vita e nella morte », ricorda il catechismo nell'ultima pagina.
Nel segno dell'Eucaristia i fanciulli, opportunamente guidati, possono riconoscere: che il Figlio di Dio dimora in mezzo a noi come in un tempio, e noi tutti siamo figli di Dio; egli rimane in mezzo a noi nella condizione di vittima, per essere solidale con le sofferenze degli uomini e così ci mostra quanto ci ama; è il pane della vita disceso dal cielo, perché noi possiamo nutrirci del suo amore e della sua forza, nel nostro esodo verso la casa del Padre (CdF p. 108 e 154, per la comunità). L'Eucaristia è il segno di Gesù presente che dice tutto di lui e parla a tutti.

Eucaristia, Cristo e Chiesa

Una sapiente iniziazione dei bambini al culto dell'Eucaristia, consente di accostare i piccoli a tutto intero il mistero di Cristo e della Chiesa, sempre nel rispetto delle loro capacità umane e spirituali.
L'approfondimento del mistero della Chiesa nei due « momenti » del catechismo che seguiranno, consentirà di modificare e allargare anche la prospettiva in cui il fanciullo viene iniziato al mistero eucaristico. Il secondo « momento » considererà l'Eucaristia come momento di vita del nuovo popolo di Dio, segno peculiare della comunione nuova che Cristo realizza in mezzo agli uomini. Il terzo « momento », invece, approfondirà piuttosto il rapporto tra Battesimo-Confermazione ed Eucaristia, nella prospettiva dell'impegno di fedeltà di ciascuno nel mettere a frutto i propri doni per il bene di tutti.

C. Educare al linguaggio della fede

La fede e le formule della fede

Il catechismo vuole accompagnare il fanciullo ad una prima presa di coscienza personale della sua fede in seno alla comunità. In quanto narra la vita di Gesù e dei suoi discepoli, guida alla preghiera, propone i primi impegni di vita per seguirlo e per fare come lui, è nel suo insieme una esposizione e una proposizione della fede dei fanciulli. Per il suo linguaggio, inoltre, volutamente sobrio e rigoroso, il catechismo tende ad essere una « professione di fede » per i fanciulli.
Di fatto il catechismo si propone anche lo scopo di educare i fanciulli e le comunità ad un linguaggio di fede ecclesiale. Perciò all'interno dello sviluppo catechistico, si rilevano facilmente dei momenti di sintesi (anche dottrinale), come pure delle formule di preghiera, e altre espressioni di sapore biblico o liturgico per l'annuncio autentico della fede. Molte di queste formulazioni

sono presentate con particolare rilievo grafico. Qual è dunque la loro funzione nel contesto della catechesi viva?
Di fronte alle formulazioni di fede si registrano diffusamente reazioni e opposizioni anche vivaci, segno spesso di una giusta allergia ad una catechesi nozionistica e di tipo illuministico. Di fatto, però, è noto il peso che è dato nella cultura del nostro tempo ai problemi del linguaggio; e, in ogni caso, tutti fanno variamente esperienza della difficoltà di comunicare oggi tra gli uomini, a causa di una crisi del linguaggio. La Chiesa, fin dalla primissima età apostolica, ha sentito il bisogno di esprimere la propria fede anche per mezzo di breve formulazioni o professioni di fede (vedi l'antica origine dei « simboli »). È una esigenza propria della vita stessa della Chiesa. Chi fa catechesi deve preoccuparsi anche di educare i fanciulli ad un linguaggio di fede adatto al tempo e alla cultura presente, e insieme nutrito alle fonti della Scrittura e della Tradizione viva.

Il CdF e le formulazioni

Non tutte le formulazioni proposte dal nostro catechismo hanno la stessa funzione pedagogico-catechistica. Non tutte sono da memorizzare; viceversa, altre presenti nel testo senza alcun rilievo grafico, potranno sembrare utili per la memorizzazione.
Alcune formule sono guida alla preghiera, possono essere anche cantate in gruppo; altre, più semplicemente educano al dialogo con Dio e con gli uomini. Altre ancora sembrano convenienti alla memorizzazione, come momenti di sintesi e di proposta autorevole della fede, illuminante e stimolante per l'intelligenza; altre sembrano piuttosto consone all'annuncio della fede.
Altre formulazioni — soprattutto quelle di indole dottrinale, oltre alle preghiere della tradizione — riprendono o rievocano da vicino formule feconde del catechismo di san Pio X; altre invece rappresentano dei tentativi di riformulazione della esperienza di fede in un linguaggio più vicino alla cultura contemporanea.
Talvolta sono i titoli stessi che sono proposti con la incisività e la compiutezza della formula (p. es.: « Nella Messa ascoltiamo la parola del Signore »: CdF p. 112). In ogni caso le formule non devono essere avulse dal loro contesto, perché il contesto prepara, sviluppa e interpreta la formulazione; parimenti, più formulazioni si integrano a vicenda per esprimere un'unica realtà: p. es., la formulazione appena citata non dice tutto della Messa, ma va integrata con lo sviluppo successivo, p. es. con la sintesi espressa nella formulazione: « Nella Messa offriamo a Dio Padre il dono a lui più gradito; gli offriamo il Figlio suo Gesù che muore e risorge per noi », ecc. (CdF p. 116).

* * *

Il catechismo inizia con la scoperta e la celebrazione della presenza paterna e provvidente di Dio, il Padre nostro che è nei cieli; si conclude con l'assicurazione che Gesù, il Figlio di Dio, è risorto e, con il suo Spirito, è sempre in mezzo a noi, per condurci alla casa del Padre. È un cammino ciclico, che non si compie in se stesso, ma che esigerà degli approfondimenti successivi. Così è il cammino della Parola di Dio: come la pioggia che scende dall'alto e non vi torna senza frutto, senza aver fatto ciò che il Signore desidera (cf *Is* 55,10).

studi

IL «CATECHISMO DEI FANCIULLI» E LA VITA CRISTIANA

ANALISI DELLA DIMENSIONE « MORALE » DEL NUOVO CdF

GIANNI GARISELLI

Il « Catechismo dei fanciulli »
è il terzo volume di una collana
il cui titolo è:
« Catechismo per la vita cristiana ».
Nell'analisi del CdF non potevamo trascurare
di affrontare il rapporto
catechismo-vita cristiana,
dove però l'espressione « vita cristiana »
ha un significato più ampio
di semplice comportamento morale.
Il problema è tanto più importante
in quanto proprio in questa età (6-8 anni),
con l'apparire della libertà cosciente,
il fanciullo accede
ad una prima responsabilità morale
e ad una vita spirituale personale.
Dopo alcune premesse
di ordine psicologico e morale, l'Autore
(che è membro del gruppo di redazione del CdF
e docente di Teologia morale
al Seminario di Reggio E.),
inquadra il problema in tutto l'iter del Catechismo
ed evidenzia quelle che sembrano essere
le scelte di fondo del Catechismo e cioè:
una morale cristiana,
una morale della vocazione,
una morale comunitaria,
una morale della persona o dei valori,
una morale di riconciliazione e di pienezza.

Un catechismo per la vita cristiana

Crescita nella vita, crescita nella fede

Quasi tutti i bambini italiani vengono battezzati: la loro vita comincia nel nome di Dio, « nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo ».
Quanti di essi ricevono, insieme ai mezzi materiali per la crescita del loro corpo, degli esempi validi di vita cristiana e degli ambienti capaci di promuovere la loro crescita spirituale? Eppure il dono battesimale è, per natura sua, destinato a crescere, deve diventare risposta cosciente. Il « Catechismo dei bambini » si preoccupa di riempire il vuoto dell'educazione religiosa dei bambini dalla nascita all'età scolare. Ma arriva il momento in cui non sono più sufficienti gli elementi di fede che possono aver caratterizzato l'educazione religiosa e morale dell'infanzia. Le prime timide intuizioni, i primi balbettii con Dio devono prendere consistenza, devono prendere una prima, se pur incompleta sistemazione.
Il fanciullo allarga le sue conoscenze, cresce il campo dei suoi interessi, i suoi comportamenti diventano meno improvvisati, più complessi, a volte ambigui. L'uso di ragione comincia a farsi strada per dirigere il groviglio dei sentimenti, emergono su uno sfondo, spesso confuso, i primi sintomi di ciò che noi chiamiamo « coscienza ». Il criterio per giudicare il bene e il male non può più essere ciò che piace o dispiace al genitore o all'edu-

catore: il fanciullo può accedere a una prima comprensione dei valori come l'amore, la giustizia, il servizio, la generosità, l'impegno. Sente il bisogno di risposte precise ai suoi perché, di motivazioni valide ai suoi comportamenti morali. È in grado di capire e di essere fedele alle norme fondamentali dell'agire cristiano.

Tempo favorevole

L'età della fanciullezza è un tempo favorevole alla rivelazione, i bambini possono ora accedere a un contatto più pieno con Dio, con la comunità e con gli uomini. È venuto il tempo dei primi impegni coscientizzati. È ora di accompagnare il bambino, divenuto fanciullo, ad allargare il suo orizzonte di vita cristiana, oltre le sicure mura domestiche, aprendogli lo spazio necessario per un'avventura cristiana più ampia.
Il suo sguardo si è fatto più indagatore, ma anche più incerto; ci sono difficoltà da affrontare, prove di coraggio che sembrano superare le sue forze; una convivenza a volte difficile da intrattenere con i propri compagni.
Come aiutare il fanciullo ad agire e a reagire in modo cristiano alle nuove situazioni che lo provocano all'esterno e all'interno? Come rispondere alla sua esigenza di vita? Come annunciargli le parole di vita eterna che Dio ha pronunciato, come insegnargli a ubbidire alle leggi e ai comandamenti di Dio?

Come si inserisce il CdF

Il primo momento del CdF si propone di dare gli orientamenti fondamentali atti a indirizzare cristianamente la vita del fanciullo dai sei agli otto anni. Si propone, cioè, che quanto di nuovo sta vivendo il fanciullo, quanto di grande sta nascendo in lui, abbia un sapore di cristianesimo autentico. Se la sua coscienza sta delineandosi, è importante che non si configuri in qualche modo, ma in una visione vera e ampia della realtà, in cui Dio ha il suo posto insostituibile. Questi sono i temi fondamentali che il primo momento del CdF suggerisce per evangelizzare la vita del fanciullo:

– senso della presenza amicale di Dio (temi della paternità e presenza di Dio: Prima unità, *Dio è nostro Padre*);
– valore e senso delle cose (temi della creazione e del lavoro dell'uomo: Prima unità, *O Signore Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!* Seconda unità, *Nella fatica sei con noi, Signore*);
– alla scoperta di Gesù (temi del Natale, della vita pubblica e pasquale di Gesù: terza, quarta e quinta unità);
– senso dell'appartenenza alla Chiesa (tema dello Spirito Santo: sesta unità);
– vita sacramentale (temi del Battesimo ed Eucaristia: settima e ottava unità);
– impegno nella vita, norme di vita cristiana, peccato e perdono (temi della preghiera, della vita da figli di Dio e del sacramento della Penitenza: nona e decima unità);
– dinamismo e tensione verso la pienezza (tema del cammino verso la casa del Padre: undicesima unità).

Non è nell'intenzione del Catechismo *restringere* la parte per la vita cristiana ai temi concernenti in modo specifico il problema morale. Tutto il CdF cerca di promuovere nel fanciullo la presa di coscienza del « fatto cri-

stiano », in modo che l'annuncio diventi atteggiamento, azione e vita. Anche le parti più strettamente kerigmatiche devono *suscitare una risposta* nell'animo del fanciullo: sentimenti di fede, di ammirazione, di adorazione, di riconoscenza, di umiltà. Ogni unità, come ogni enucleazione è concepita in modo da suscitare nel fanciullo un'apertura al dato rivelato, capace di provocare una risposta che impegni la sua vita, affinché egli viva non solo da fanciullo, ma da fanciullo cristiano.

Fanciullezza: età critica

Ogni momento nella crescita di un uomo è importante e impegnativo. Il periodo che va sotto il nome di fanciullezza, corrispondente all'arco di vita che decorre press'a poco dai sei agli undici anni, segna una *tappa fondamentale* nella crescita della persona. Il ritmo di crescita del corpo è segno esterno di un cambiamento che abbraccia tutta la persona: il suo modo di vedere, di pensare, di agire. Il contatto obbligato col mondo dei coetanei nella scuola, le regole di comportamento e rendimento (deve fare i compiti, stare attento, stare in silenzio), pongono il fanciullo di fronte a responsabilità e situazioni nuove. C'è la gioia di incontrare nuove persone, ma anche il sentimento di insicurezza di fronte agli altri. C'è la soddisfazione di riuscire a leggere, a scrivere, di poter camminare da solo per la strada, ma c'è anche il panico di fronte a un insuccesso che può generare malessere e aggressione. Lo sganciarsi progressivo dalla famiglia è un passo verso l'autonomia, ma può acuirsi il bisogno di affetto, di protezione. Accanto all'orgoglio comprensibile di poter fare le prime scelte, può nascere la sfiducia, la perplessità, il dubbio, l'avvilimento. L'educatore aiuterà il fanciullo, dandogli la sicurezza della sua scoperta di un Dio buono e di una comunità che prega, celebra, spera. I conflitti, che il fanciullo vive, a contatto con aspetti nuovi della vita, a contatto con ambienti nuovi come la scuola, la parrocchia, il quartiere, troveranno la giusta soluzione se affrontati in un clima di fiducia e di autenticità.

La verità come norma pedagogica di fondo

Norma fondamentale per una buona educazione alla vita è sempre la verità. *La verità sul mondo*: ci sono delle cose buone e delle cose cattive. *La verità sugli uomini*: a volte agiscono bene, a volte agiscono male. *La verità su se stesso*: c'è chi sceglie la strada buona e chi sceglie la cattiva strada. *La verità su Dio*: nonostante la nostra ingratitudine, Dio continua ad amarci nel suo figlio Gesù. Da questa *visione realistica* del mondo comincia a nascere nel cuore del fanciullo la percezione della libertà e della responsabilità umana, il dovere di una scelta e anche la possibilità di una scelta errata. Sarebbe una educazione sbagliata voler trattenere il fanciullo prigioniero di un mondo fittizio, di un mondo a senso unico in cui tutto è buono. Se il fanciullo non scopre l'ambiguità attorno a lui, la scoprirà in se stesso. Non c'è da aver paura, non è il caso di fare inutili drammi se il fanciullo ripete in casa certe parole o certi discorsi che ha sentito altrove: è meglio cogliere l'occasione per iniziare un dialogo costruttivo. È il momento di cominciare a *parlare di bene e di male*, di certe norme di vita che Dio ci ha dato, che un amico di Gesù deve seguire. Forse è anche possibile cominciare a parlargli di peccato e di storia di salvezza. Ecco come si esprime il CdF:

« Non tutto è bello nel mondo, non tutto è buono.
C'è chi odia, chi fa le guerre, chi fa il male.
Perché gli uomini non vivono come fratelli?
Dio nostro Padre ha creato il cielo e la terra:
e questo è buono.
Ha creato gli uomini e questo è ancora più buono!
Ma fin da principio gli uomini hanno disobbedito a Dio
e hanno peccato.
Allora è venuta la tristezza e la morte.
Il male è entrato nel cuore dell'uomo.
Dio nostro Padre non ci lascia soli a lottare contro il male.
Manda a noi il suo figlio Gesù » (pp. 34-35).

L'età della fanciullezza è un'età critica, ma è nello stesso tempo un *periodo ricco di possibilità, di prospettive, di speranza.*

Le scelte di fondo del CdF

1. Una morale cristiana

Scopo dell'educazione è di accompagnare i bambini e i fanciulli verso una maturità umana e cristiana, fare cioè di loro degli uomini. Ma qual è « il tipo di uomo » cui rifarsi, quale modello scegliere? Il *modello parentale,* che caratterizza il mondo dell'infanzia, è ora insufficiente. Nel mondo del fanciullo entrano *modelli nuovi di comportamento*: la maestra, il sacerdote, il catechista, i genitori dei suoi coetanei... Ma possono essi fornire un modello adeguato?
Molti educatori sembrano accontentarsi di un *modello a misura d'uomo.* Il modello cui spesso si rifanno, sembra essere « l'uomo per bene », l'onesto, il sincero, l'uomo insomma naturalmente giusto. Ma è un modello accettabile per dei genitori cristiani? Non si tratta di formare un fanciullo a diventare una persona umanamente passabile, si tratta invece di formare un cristiano, un uomo capace di giudicare i propri comportamenti secondo dei criteri cristiani, si tratta di educare la coscienza a *scegliere nella fede e alla luce dello Spirito Santo,* si tratta di dirigere i propri atti secondo la legge del Vangelo.
Il CdF cerca di sottolineare questo aspetto: il « tipo d'uomo » da proporre come modello di vita ai fanciulli non è da inventare: esiste: Non lo hanno ideato degli uomini, ma essi lo hanno ricevuto in dono dal Padre: è il suo figlio Gesù. Il *cristocentrismo* è una delle scelte di fondo del CdF. Tutto il messaggio di fede e tutti gli atteggiamenti morali hanno un punto di riferimento fisso: Gesù. Questo risulta dal contesto: il discorso del Catechismo vuole essere un discorso unitario. Le due unità che trattano in modo specifico della educazione morale, e cioè la nona e la decima non sono a parte, ma traggono la loro forza dalla fede nella divinità di Gesù, dalla sua azione nel mondo attraverso lo Spirito Santo e la Chiesa. Se Cristo è accolto dal fanciullo come colui che parla a nome del Padre, i suoi insegnamenti, le sue direttive morali risulteranno fondamentali per la sua vita cristiana. La morale cristiana non si costruisce prima di tutto attorno a una legge, ma su una persona che ci rivela i voleri di Dio su di noi:

« E a noi Gesù chiede di fare come lui:
Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato.
Questo è il comandamento nuovo di Gesù » (p. 127).

Il peccato è legato al non seguire l'insegnamento e l'esempio di Gesù:

« Quando non vogliamo amare Dio sopra ogni cosa e gli altri come noi stessi, allora facciamo peccato.
Allora non facciamo come Gesù e non ascoltiamo la sua parola » (p. 142).

2. Una morale della vocazione

Il primo momento del CdF si apre riprendendo il *tema vocazionale del « nome »*, vuole, cioè, situarsi in una linea di continuità col CdB, che nel capitolo sul Battesimo, sottolinea l'importanza e il significato del nome (cf CdB n. 56). I fanciulli sono chiamati da Dio che li conosce per nome, a rispondere al suo amore. Così comincia l'unità sul Battesimo:

« Prima ancora che un bambino nasca, Dio Padre lo ama.
Dio ci ama e pensa a noi da sempre. Vuole che nessuno viva solo » (CdF p. 97).

L'impegno nella vita diventa conseguenza logica dell'amore di Dio che precede sempre la risposta dell'uomo. Il fanciullo deve percepire che l'impegno a lui richiesto si fonda non sul volere di un Dio astratto, ma sull'azione concreta di lui per noi. Gli atteggiamenti e i comportamenti vengono sempre dopo il discorso della *rivelazione, che fonda l'appello, la chiamata*: « Se Dio mi chiama, se Dio mi parla, se Dio ha fatto questo per me, allora anch'io... ». Questa è la struttura del messaggio cristiano dove Dio ha sempre il primo posto, anche nell'amore. È una chiamata a crescere (cf CdF, *Diventiamo grandi*, pp. 104-106), a prendere coscienza di se stessi, della propria dignità cristiana (amati da Dio e capaci di dire « sì » a questo amore).
Il peccato è la risposta negativa, il rifiuto:

« Quando non vogliamo amare Dio sopra ogni cosa e gli altri come noi stessi, allora facciamo peccato » (CdF p. 142).

La vita diventa il luogo della risposta morale, non basata su criteri di giustizia umana ma sull'esigenza dell'amore di Dio. I segni di questo amore: il creato, il dono più grande (Gesù), il dono dello Spirito Santo, la comunità della Chiesa, i sacramenti. Se il fanciullo riesce a cogliere la generosità di Dio, la sua chiamata a vivere, potrà anche cogliere il tipo di risposta che il CdF suggerisce nelle unità che trattano in modo specifico della morale. C'è un cammino da fare, un impegno da portare avanti con generosità, ci sono responsabilità grandi di fronte a Dio e ai fratelli.

3. Una morale comunitaria

L'egoismo è un male diffuso, il male di sempre degli uomini. L'individualismo dei cristiani, anche nel campo morale, è una piaga nella vita della Chiesa. Come ovviare a questo pericolo, educando il fanciullo?
Una autentica educazione alla vita deve aiutare il fanciullo ad aprirsi agli altri e a Dio e non a chiudersi in se stesso.
Nell'età infantile poteva essere determinante un ambiente aperto (cf CdB n. 43), il vivere in una casa dove i genitori danno esempio di ospitalità, di servizio, di rispetto, di sensibilità ai problemi degli altri (cf CdB n. 48).

Il fanciullo frequenta ora ambienti nuovi, come il mondo della scuola, il mondo della parrocchia, la comunità del paese o del quartiere: il suo mondo va oltre le pareti domestiche. Come reagirà di fronte a questa nuova avventura?
L'educazione alla vita cristiana non dovrà più limitarsi al colloquio personale con Dio, a un retto comportamento coi genitori, ma dovrà aprirsi, in modo autentico, alla comunità della Chiesa e alla società. Dovrà capire che la Chiesa è una comunità che ascolta, che prega, che ringrazia, comunità alla quale lui stesso può e deve unirsi.
Dio è Padre non solo suo, ma dei suoi amici, di tutti gli uomini:

« Noi siamo tutti fratelli perché abbiamo un solo Padre » (CdF p. 14).

Le cose, le ricchezze della terra non sono destinate a diventare possesso egoistico, ma dominio di tutti:

« Poi Dio creò gli uomini. Li chiamò e donò loro il mondo intero.
Ora noi tutti lo abitiamo; possiamo farlo più bello per tutti,
come vuole Dio nostro Padre » (CdF p. 19).
« Insegnaci, Signore, a servirci ... non per noi soli, ma per Te e per gli altri » (CdF p. 29).

L'invito ad amare e riconoscere Gesù presente nei poveri e sofferenti nasce dalle parole del Signore ricordate da Matteo (CdF p. 134). L'impegno della vita cristiana va al di là dell'aspetto liturgico-celebrativo, si trasforma in *impegni concreti*:

« Per seguire Gesù, basta essere battezzati, andare alla Messa, dire qualche preghiera? Basta fare qualche elemosina?
Non possiamo essere pigri ed egoisti.
La Chiesa è luce del mondo » (CdF p. 89).

La comunione nella Messa non è presentata come azione individuale, ma in tutta la sua portata comunitaria. Anche il linguaggio usato cerca di sottolineare la dimensione comunitaria: la prima persona plurale, di cui il Catechismo fa spesso uso, evidenzia l'appartenenza alla comunità ecclesiale e sociale.
Il fanciullo viene iniziato alle prime preghiere comunitarie perché possa partecipare attivamente all'azione liturgica e non più soltanto da spettatore. Dice il Catechismo:

« Possiamo pregare da soli.
È ancora più bello pregare insieme:
a casa, a scuola, in parrocchia, con gli amici » (CdF p. 129).

E sottolinea la necessità di impegnare il fanciullo nella scoperta attiva della sua appartenenza alla Chiesa, maturata nella fede e nell'impegno di testimonianza.

4. Una morale della persona

L'iniziazione alla vita morale di un fanciullo non può esaurirsi in una serie di *regole per il buon comportamento*, neppure in una serie di « leggi » imposte dall'esterno che trovano la loro unica giustificazione nell'imposizione da parte dell'autorità. Gesù condanna nel Vangelo la pura esecuzione esteriore della legge.

Gli atti esteriori devono essere in rispondenza alla scelta interiore, devono sgorgare dalla forza dello Spirito Santo che agisce nel cuore. Se l'iniziazione morale di un fanciullo si esaurisce soltanto nel ricordargli: « devi andare a Messa, devi essere buono, devi andare d'accordo con i tuoi compagni, devi onorare i genitori », saremmo davanti semplicemente a una morale dell'imposizione, destinata a non avere vita lunga. Bisogna sforzarsi di condurre il fanciullo alla *scoperta dei valori fondamentali* che regolano il comportamento del cristiano. La sua vita di fanciullo può già essere risposta a una chiamata a crescere, dove essere e agire sono strettamente legati. Già il CdB suggeriva agli educatori di motivare le loro richieste (cf CdB n. 156); le motivazioni sono particolarmente necessarie nell'età della fanciullezza: questo permetterà di ovviare al pericolo di formare una coscienza di pura schiavitù alla legge. I motivi di fondo per giustificare le prime scelte morali non possono essere motivi puramente umani, motivi di convenienza sociale, motivi di falso perbenismo: il primo motivo è l'amore di Dio, la coscienza di essere amati e perciò chiamati a rispondere. Il Catechismo suggerisce di non limitarsi a dire al fanciullo: « non devi dire bugie, non devi disobbedire ai genitori », ma ricorda che è meglio inquadrare il discorso in maniera più ampia e cristiana:

« Chi ama il Signore e il prossimo,
rispetta i genitori e li obbedisce.
Chi ama il Signore e il prossimo dice la verità » (CdF p. 127).

La misura dell'amore non si esaurisce nell'adempiere a una legge, ma sarà bene ricordare al fanciullo che il « fin dove amare » per un cristiano ce lo dice Gesù che è morto e risorto per noi:

« Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato.
Questo è il comandamento nuovo di Gesù » (CdF p. 127).

L'imperativo morale, proposto ai fanciulli, non può essere che l'imperativo morale dei cristiani, esigente come sono esigenti le parole del Cristo. Forse il fanciullo non riuscirà a capire tutto, non riuscirà forse a coglierne tutti i risvolti pratici, ma questo non autorizza l'educatore cristiano a manipolare il messaggio di cui si fa interprete presso il fanciullo. Il fanciullo arriverà a capire che servire fedelmente il Signore è fonte di gioia: è la gioia di chi fa la volontà del Padre:

« Beato chi dona con cuore generoso.
Beato chi sa perdonare...
Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli » (CdF p. 135).

Il peccato non può allora essere visto dal fanciullo come materiale trasgressione alla legge, percezione tipica dell'età infantile, ma come rifiuto di un amore, di una persona:

« Quando non vogliamo amare Dio sopra ogni cosa
e gli altri come noi stessi,
allora facciamo peccato » (CdF p. 142).

I fanciulli possono fare dei peccati? Essi riconoscono che « qualche volta sono cattivi », cominciano a sentire che nelle loro piccole scelte impegnano qualcosa della loro volontà e non sempre seguono ciò che è bene. Al sorgere della coscienza, delle prime responsabilità morali, delle prime ansietà, dei primi piccoli rimorsi delle loro azioni, è importante abbiano la certezza che possono essere *non scusati, ma perdonati,* non esclusi, ma riamati.

5. Una morale della riconciliazione

« L'annuncio di Gesù è lieto: è il Vangelo », ricorda il CdB al n. 103; la parola di Gesù non è un giudizio di condanna, ma è la parola del perdono. La personalità morale del fanciullo cresce bene se alimentata dal senso di fiducia in Dio. Non deve restare prigioniero di dubbi, di ansietà, di sfiducia nell'amore divino. La giustizia di Dio non è la brutta copia della giustizia umana. Dio non è un gendarme pronto a punire, a cogliere in fallo il fanciullo per castigarlo. D'altro canto bisogna che il fanciullo cominci a capire che *perdonare non è scusare.* Non significa non riconoscere il peccato, non vedere, far finta di niente, ma significa accettare che Dio ci possa amare al di là dei nostri meriti, se ritorniamo a lui pentiti...
Come iniziare un fanciullo alla Penitenza perché possa fare un cammino vero di conversione? Alimentando in lui la fiducia di poter accedere al perdono di Dio, anche quando ci allontaniamo da lui:

« Il Padre nostro continua a volerci bene e aspetta con amore che noi torniamo a lui » (CdF p. 142).
« Gesù è sempre pronto a perdonarci » (CdF p. 140).

Il CdF suggerisce di educare il fanciullo a percepire la gioia di essere perdonati. Gioia nel cuore del fanciullo perché c'è la pace con Dio Padre e pace con i fratelli:

« Poi riprendiamo con gioia il cammino della nostra vita » (CdF p. 151).

La celebrazione della Penitenza è vista dal CdF come culmine e segno privilegiato di tutta una educazione a ricevere e a dare il perdono:

« In famiglia e con gli amici può bastare una parola, un sorriso, un abbraccio e torna la pace. Nell'assemblea dei cristiani si recita il « confesso a Dio », si prega insieme e si dà il segno della pace. Ma c'è un segno più grande che ci dà il perdono di Gesù e dei fratelli: è il sacramento della Penitenza » (CdF p. 144).

Ecco alcuni suggerimenti presi dalle pagine catecumenali, che introducono il tema:

« Importante è fare con i fanciulli l'esperienza viva del sacramento della Penitenza. Non "mandiamo" i fanciulli a confessarsi: celebriamo la Penitenza insieme con loro. Al di là di tante parole, conta, per i fanciulli in particolare, la Penitenza vissuta insieme nella Chiesa ».

Un cammino da continuare

Il primo momento del « Catechismo dei fanciulli » non pretende esaurire il tema della vita cristiana. Suo scopo è di fornire quegli indirizzi indispensabili e sufficienti per iniziare il fanciullo di 6-8 anni a una sana coscienza cristiana e a una vita di impegno pratico secondo gli insegnamenti del Vangelo. I limiti del testo sono anche la sua ricchezza, perché permettono di mettere a fuoco alcune linee educative rispondenti alla vita del fanciullo di 6-8 anni. I medesimi temi che riguardano la vita cristiana saranno ripresi e maggiormente sviluppati nei due momenti successivi del Catechismo.
Questo primo momento ha per scopo di accompagnare il fanciullo a una prima scoperta di Dio e di se stesso, per suscitare nel suo cuore una *prima risposta*

cosciente al Dio che lo ama in Gesù Cristo. L'educazione morale è destinata a continuare, la sensibilità morale è destinata ad affinarsi a mano a mano che il senso critico del fanciullo cresce, a mano a mano che le sue scelte diventano più impegnative e coscientizzate. Ma per poter costruire domani è indispensabile che la vita morale del fanciullo cominci a poggiare oggi su basi solide, fondamentali. Un insegnamento giudiziosamente dosato, ma capace di promuovere la vita morale del fanciullo senza abbandonarlo a se stesso:

« Genitori e maestri, sacerdoti, catechisti e catechiste, tutti quelli che lavorano sotto il segno della consolazione e della speranza, aiutano i fanciulli a credere che il paradiso è vita senza fine donata a chi, fin da ora si impegna con amore; mentre l'inferno è per sempre la condizione di morte, riservata a chi, fino all'ultimo, rifiuta l'amore di Cristo » (CdF: Pagine per la comunità, p. 154).

SUSSIDI PER LA CATECHESI

QUADRI BIBLICI «LA ROCHETTE»

Sono 80 quadri di contenuto biblico, formato 25 x 32, a sette colori, appositamente studiati per un insegnamento catechistico.

Le figure sono stilizzate per far risaltare massimamente il **gesto,** l'atteggiamento, che rivelano il momento essenziale di tutto il fatto biblico.

Il valore artistico del disegno, la preziosità dei colori, la puntualizzazione del fatto che esprimono, rendono questo sussidio quanto mai gradito ed efficace.

Nel retro di ogni quadro sono segnati: il titolo del soggetto trattato; il sottotitolo che precisa il centro dell'episodio; la frase biblica che illumina e descrive il quadro.

Sono divisi in 4 serie di 20 quadri ciascuna: ogni serie L. 2.000

TAVOLE BIBLICHE

Disegnate da Philippe Joudiou.

Sono tavole di contenuto biblico, formato 32 x 50, stampate su cartoncino a 8 colori. Posseggono qualità artistiche, interiorizzazione dell'immagine, forte espressione religiosa. Non presentano un soggetto isolato ma, nella stessa tavola, vengono offerti due o tre momenti differenti di una parabola o di un fatto.

Sono divise in 13 serie di tre tavole ciascuna. Tre serie: 9-10-13 riguardano episodi salienti dell'Antico Testamento; le altre dieci serie presentano i fatti più importanti della Vita di Gesù, alcuni suoi miracoli e parabole.

Le tavole servono soprattutto per favorire la ricerca, il dialogo di approfondimento sul messaggio da trasmettere.

Sul risvolto di ogni tavola, una frase biblica ne presenta il contenuto.

Ogni cartella di tre tavole, L. 1.000 - La serie completa di 13 cartelle L. 13.000.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN

studi

IL NUOVO CATECHISMO, VIA PER L'INCONTRO DEI FANCIULLI CON DIO

LA « FEDELTÀ ALL'UOMO » NEL CdF

MARIA LUISA MAZZARELLO

L'intervento di Maria Luisa Mazzarello, docente di Metodologia catechistica presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione delle Figlie di M. Ausiliatrice e membro del gruppo di redazione del Catechismo dei fanciulli, non vuol tanto essere uno studio scientifico di psicologia religiosa ed evolutiva; quanto piuttosto una analisi di come il CdF ha tenuto concretamente conto dei fanciulli ai quali si rivolge. Vuole cioè verificare se accanto alla fedeltà a Dio e al messaggio rivelato, c'è nel Catechismo anche l'altra importantissima fedeltà: quella al fanciullo e alla sua esperienza. L'A. verifica nel CdF questa fedeltà esaminando successivamente il piano delle mete o degli obiettivi della catechesi, quello dei contenuti da trasmettere, ed, infine, il linguaggio, con il quale si media la trasmissione dei contenuti.

Il nuovo Catechismo dei fanciulli: « Io sono con voi » fedele a Dio, non lo è meno al fanciullo.

La fedeltà al fanciullo ne è una delle linee portanti; essa, infatti, ne ha determinato la struttura per quanto riguarda la scelta degli obiettivi, l'impostazione dei contenuti, il tipo di linguaggio; inoltre, ha pure decisamente orientato verso un nuovo tipo di azione pastorale che pone la catechesi in un contesto di intervento comunitario.

In tutto ciò è evidente lo sforzo della Chiesa nel cercare la *via* più adatta perché i fanciulli incontrino il Cristo (cf RdC n. 160).

1. Un Catechismo letto dai fanciulli con la comunità

Il CdF è stato pensato e voluto in modo tale che i fanciulli ne fossero i destinatari immediati, tuttavia, essi dovranno conoscerlo, pregarlo e viverlo con la comunità e per mezzo della comunità (cf RdC n. 200).

Una tale scelta pastorale coinvolge, con i fanciulli, tutti gli educatori in quanto richiede loro l'impegno di testimonianza della propria fede per un coerente e vitale annuncio del messaggio cristiano (cf CdF p. 10, n. 5). Ciò è giustificato non solo da implicanze di natura teologica ma anche da un'esigenza di *fedeltà al fanciullo* da cui la catechesi non può prescindere (cf RdC nn. 136, 159).

Il fanciullo di 6-8 anni

In particolare, considerando i destinatari immediati del 1° Momento del CdF, dobbiamo precisare che a 6-7/8 anni il fanciullo battezzato denota una forte capacità di crescita sia a livello umano, sia a livello cristiano,[1] ma questa cresciva va guidata. Compito delicatissimo che il CdF affida agli educatori anche mediante le proposte di itinerario catecumenale espresse nelle « pagine per gli educatori ».

Il CdF, nella sua struttura, sottende tutto un retroterra di implicanze psicologiche. Ha tenuto presente, tra l'altro, che questo è il tempo in cui il fanciullo passa dallo stadio dell'*intelligenza intuitiva*, caratterizzato dall'assenza di operazioni intellettuali e da ragionamenti di tipo logico, allo stadio della *logica operativa o concreta* che gli permette di compiere operazioni intellettuali, anche se legate al dato concreto.

Così, ora, il fanciullo ha a sua disposizione nuove possibilità di apprendimento che gli permettono di accostarsi direttamente al *suo catechismo*. Tuttavia è in grado di penetrare il senso del messaggio cristiano solo passando attraverso la concretezza di ciò che cade sotto la sua esperienza. Egli, perciò, ha bisogno di *vedere* l'attualizzazione della fede in coloro che gli sono accanto e di *fare* la propria esperienza; di apprendere, cioè, con tutto il suo essere.

La sua conoscenza, inoltre, è pure fortemente influenzata dal *fattore affettivo*, per cui è spinto a interessarsi, non solo di ciò che suscita la sua curiosità o può procurargli piacere, ma anche di ciò che gli è presentato come amabile da quelle persone a cui vuole bene e da cui sa di essere amato. Il sentimento contrario, invece, può portarlo al rifiuto di quanto gli è proposto.

Da quanto si è accennato riguardo alle caratteristiche dello sviluppo intellettuale e affettivo si può dedurre come il fanciullo sia incapace non solo all'autodeterminazione libera, bensì anche alla stabilità nell'impegno assunto e come, pertanto, da solo, sia incapace di comprendere il messaggio cristiano nella sua interezza e di viverlo nel suo dinamismo (cf ad es.: CdF, p. 10, n. 4; p. 22, n. 4; p. 33, nn. 3-4; p. 48, nn. 6-7; p. 82, nn. 4-8).

Alla radice, quindi, di una scelta pastorale, qual è quella che coinvolge corresponsabilmente tutti gli educatori, si pone l'attenzione al *fanciullo concreto* che, per *comprendere* e *assimilare* il messaggio cristiano, messaggio di comunione e di riconciliazione, ha bisogno di esempi di vita più che di parole (cf CdF, p. 108, nn. 5-6; p. 139, n. 9).

2. Scelta degli obiettivi e fedeltà al fanciullo

Le caratteristiche psicologiche che abbiamo tratteggiato sono pure tenute presenti nella proposta di fede che il CdF offre ai fanciulli. Ad essa, infatti, sottostà un attento vaglio degli obiettivi catechistici, scelti secondo le esigenze proprie di questa età.

Studi positivi come pure l'esperienza pedagogica hanno rilevato nel fanciullo una grande *disponibilità religiosa* che comunque deve essere educata favorendo lo sviluppo armonico dei fattori psichici che vanno strutturando la sua perso-

[1] Sarà utile consultare: G. CRUCHON, *Psicologia pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1969; G. MILANESI - M. ALETTI, *Psicologia della Religione*, LDC, Torino-Leumann, 1973.

nalità. Ciò giustifica il motivo per cui il CdF propone un itinerario di *iniziazione cristiana* nel rispetto della graduale maturazione umano-cristiana del fanciullo. Esso, infatti, fa perno su quelli che sono i suoi bisogni fondamentali: fiducia, sicurezza, crescita, scoperta, apertura agli altri..., presupposti indispensabili per quella capacità di ascolto, di accettazione e di apertura alla Parola di Dio, che suscitano la fede e preparano a un incontro vitale con Dio.
Di tale dinamica, dunque, il CdF si avvale per aiutare il fanciullo a entrare in relazione con il Dio personale, iniziandolo al movimento fondamentale della vita cristiana: *al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito, con tutti i fratelli.* In questa prospettiva, l'*iter* educativo del CdF, in continuità con le scelte del CdB, è segnato dalle seguenti dimensioni e tappe.

Il risveglio del giusto senso di Dio

a) Dio è il *Padre* che conosce e ama tutti da sempre (1ª unità); ci ha chiamati alla vita (1ª unità); è con i buoni e cerca con amore anche i cattivi (1ª unità); per noi ha fatto il mondo (1ª unità); non ci lascia mai soli (2ª unità), neanche nel peccato (3ª unità); è Lui che ci manda il suo Figlio Gesù (3ª unità); con il Battesimo ci fa suoi figli e ci chiama nella sua famiglia (7ª unità); nella Messa gli offriamo Gesù-Eucaristia e la nostra vita (8ª unità); ci domanda di amarlo e di vivere come fratelli (9ª unità); ci perdona (10ª unità) e ci attende nella sua casa (2ª e 11ª unità)...

b) Gesù è il *Figlio* del Padre (1ª unità); è il dono più grande del Padre (3ª unità); è venuto per fare di tutti gli uomini dispersi nel mondo una sola famiglia (3ª unità); ascolta e ama il Padre, parla del Padre e fa del bene a tutti (4ª unità); è buono, potente, perdona i peccati come il Padre, è Dio come il Padre (4ª unità); dà la sua vita per mostrarci quanto il Padre ci ama e come noi dobbiamo amare il Padre (5ª unità); Risorto è vivo nella sua parola, nell'Eucaristia, nella vita di carità (5ª-6ª-8ª unità); ci attende nella casa del Padre dove ci ha preparato un posto (2ª-11ª unità)...

c) Lo *Spirito santo*, è dono di Gesù Risorto e dà agli Apostoli il coraggio di predicarlo (6ª unità); ci fa figli del Padre e fratelli di Gesù nel Battesimo (7ª unità); dà a tutti la forza di amare (7ª-9ª unità); ci riunisce in una sola famiglia: la Chiesa (8ª unità); prega con noi il Padre (9ª unità); ci aiuta a riconoscere il nostro peccato (10ª unità); ci riunirà nella casa del Padre dove Gesù ci attende (11ª unità)...

L'iniziazione alla preghiera

Il fanciullo è educato a rivolgersi a Dio:

a) *con semplicità nella vita:*
« Quando mi sveglio al mattino,
sei vicino a me, Signore!
Quando la sera mi addormento,
sei vicino a me, Signore!
Quando gioco, studio, soffro,
sei vicino a me, Signore! »
(CdF, p. 26; cf pure, pp. 51, 129, 132).

b) *con le formule ecclesiali di preghiera*
(cf ad es.: CdF, pp. 130-131).

c) con tutta la comunità nell'azione liturgica
(cf CdF, 8ª unità; cf pure nelle altre catechesi l'impegno di immettere il fanciullo nel contesto della preghiera comunitaria).

La risposta filiale al Padre nelle diverse situazioni di vita

Avvalendosi della concretezza delle esperienze quotidiane del fanciullo, lo si guida:

a) ad *amare Dio* (cf ad es.: CdF, pp. 13, 15, 26, 127) e a *fare la sua volontà* (cf ad es.: CdF, pp. 25, 28);

b) ad *amare i fratelli*: vivere insieme nella pace (cf CdF, 1ª, 6ª, 9ª unità); adoperare i doni di Dio per il bene di tutti (cf ad es.: CdF, pp. 27-29); aiutare chi ha bisogno (cf ad es.: CdF, pp. 133-134); rispettare e ubbidire, dire la verità (cf CdF, pp. 127-128); perdonare tutti (cf CdF, pp. 62, 127).

Il senso cristiano del peccato

(cf CdF, pp. 35, 103, 140, 142) che implica la certezza del perdono (cf CdF, pp. 61, 111, 144-151).

La partecipazione alla vita della Chiesa

Essa è vista come:

a) comunità di preghiera: la Chiesa è la famiglia dei figli di Dio (cf CdF, pp. 46, 97-101); crede e predica Gesù Risorto (cf CdF, pp. 84-88, 110); celebra l'Eucaristia (cf CdF, pp. 13, 29, 56, 87, 110-122);

b) Comunità di amore: i cristiani amano Dio sopra ogni cosa (cf CdF, p. 126); si aiutano come fratelli (cf ad es.: CdF pp. 87-90, 104);

c) comunità di riconciliazione: nella Chiesa Dio perdona (cf CdF, pp. 111, 118, 144-151).

Atteggiamenti religiosi fondamentali

Da questo cammino di fede che trova nell'Eucaristia, sacramento del dono del Padre, dell'amicizia con Gesù e dell'incontro con i fratelli, nello Spirito, il suo punto terminale e culminante (Messa di prima Comunione; cf CdF, pp. 107-108), conseguono atteggiamenti *religiosi fondamentali.* Essi emergono dalla struttura psichica stessa del fanciullo che, a quest'età, proprio perché particolarmente disposto alla *comunione affettiva*, alla *meraviglia*, all'*attività*, è facilmente educabile al senso di adorazione filiale, al senso di lode, di domanda, di ringraziamento, di obbedienza al Padre, nonché all'interpretazione, alla luce del mistero pasquale, degli avvenimenti della vita quotidiana nella loro duplice prospettiva di positività e di negatività.
Occorre ancora sottolineare (e gli esempi riportati lo confermano) che, in risposta a quell'*esigenza di concretezza* propria della conoscenza del fanciullo, il CdF ha escluso ogni spiegazione nozionistica su Dio, sulla Chiesa, sul peccato e sulle altre verità della fede, ma ha posto l'annuncio cristiano in termini di relazione personale con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo conosciuti « concretamente » nelle loro opere *ad extra.*

65 (Giu. 11-12) Alla luce di questa relazione il fanciullo è condotto anche a scoprire che il

mondo è segno della presenza e dell'amore operante di Dio e a scoprire se stesso come dono del Padre e gli altri come fratelli.
Tutto il CdF, dunque, diventa l'occasione per una presentazione e una esperienza del mistero cristiano: esso rappresenta una tappa fondamentale, tanto nell'acquisizione e nell'approfondimento degli atteggiamenti di fede, come per un primo tentativo di una visione organica del mistero cristiano stesso, in cui atteggiamenti e conoscenza, esperienze umane e cristiane, azione e preghiera costituiscono un tutt'uno (cf RdC n. 38; *Evangelizzazione e Sacramenti*, n. 88).

3. Impostazione contenutistica nella prospettiva esperienziale della «scoperta»

Il CdF presenta nei suoi tre Momenti una linea di contenuto unitaria e ciclica che risponde alla lenta capacità di assimilazione del fanciullo. Per questo, in ogni Momento, il mistero cristiano viene presentato nella sua integralità, ma, allo stesso tempo, in prospettiva diversa e con accentuazioni particolari che, mentre da una parte delimitano l'annuncio secondo le capacità di recezione del fanciullo, dall'altra lo filtrano nel contesto esistenziale delle sue esperienze.
Non si tratta, cioè, della trasmissione di un messaggio disincarnato, ma di una trasmissione che coinvolge il fanciullo nelle sue più profonde esigenze. Così il CdF accentua nel primo Momento l'esperienza della *scoperta*, nel secondo Momento quella dello *stare insieme*, nel terzo Momento l'esperienza dello *stare insieme per collaborare*.
Per quanto riguarda in particolare il primo Momento (6-7/8 anni), l'annuncio del messaggio cristiano, coerentemente agli obiettivi scelti, evidenzia la paternità di Dio che il fanciullo conosce mediante Gesù, la sua appartenenza alla famiglia dei figli di Dio che vive nello Spirito e dove può partecipare alla mensa dei figli di Dio; qui egli stesso, con l'aiuto dello Spirito Santo, può vivere da figlio del Padre.
Nel trasmettere questo messaggio, il Catechismo vuole evitare ogni dogmatismo e anche ogni artificiosità didattica e, concretamente, pone il discorso catechistico nella prospettiva dell'esperienza della *scoperta*. Nel fanciullo di questa età, infatti, emerge una forte curiosità: è il tempo dei « perché »; egli esplora incessantemente la realtà che lo circonda non tanto per cogliere le cause dei fenomeni, quanto piuttosto il loro significato. Nella realtà scopre le persone mediante la comunicazione con loro e ne osserva le reazioni. Di conseguenza, scopre pure se stesso, si accorge, cioè, dei propri limiti e delle proprie possibilità.

La dimensione « scoperta » nel CdF

Nella prospettiva, dunque, della categoria esperienziale assunta, il fanciullo è condotto a *scoprire* la presenza di *Dio Padre* attraverso

– il « segno » dell'esperienza affettiva dell'incontro con le persone che lo circondano (cf CdF 1ª-2ª unità)
– l'osservazione e la contemplazione dell'universo (cf CdF 1ª unità, pp. 18-21)
– l'impegno ad amare tutti (cf CdF 1ª-6ª-9ª unità).

Nella parola e nelle azioni di *Gesù scopre* i segni che rivelano Dio Padre (cf CdF 3ª-4ª-5ª unità).

Nell'esperienza dei propri limiti e nei gesti di bontà delle persone che gli vogliono bene, *scopre* pure l'amore e la forza dello Spirito Santo che lo aiuta a vivere da figlio del Padre in amicizia con Gesù (cf CdF 6ª-9ª unità).
Nell'esigenza del bisogno degli altri e nell'esperienza comunitaria dei figli di Dio, *scopre* di vivere lui stesso in una famiglia nella quale è entrato con il *Battesimo* che lo ha reso figlio del Padre (cf CdF 6ª-7ª unità).
Scopre che l'*Eucaristia* unisce ogni domenica questa famiglia e in essa può riconciliarsi con Dio e con i fratelli (cf CdF 8ª unità).
La vita e l'esempio di Gesù lo aiutano pure a superare il suo egocentrismo per aprirsi a un amore disinteressato verso Dio e i fratelli, mentre nel rifiuto dell'impegno di amare *scopre* il *peccato* (cf CdF 9ª-10ª unità).

4. La dinamica del linguaggio

Più volte abbiamo accennato al ricorso che il CdF fa all'esperienza del fanciullo. L'uso dell'esperienza, però, non ha un significato puramente didattico (anche se non lo trascura, infatti, a quest'età ogni conoscenza si acquista partendo dall'esperienza fatta o da farsi e dal fatto concreto), bensì ha una sua funzione in tutta l'economia dell'annuncio: quella, cioè, di essere, alla luce della Parola di Dio, *un segno salvifico.*
Il CdF non ha, quindi, trascurato la dimensione antropologica, ma l'ha assunta in quella prospettiva di fedeltà al fanciullo, che va al di là del semplice fatto di cronaca, per valorizzare gli aspetti più specifici e caratterizzanti il suo mondo interiore e i suoi nuovi interessi sociali.

Un linguaggio concreto e realistico

La prospettiva di realismo in cui il CdF si è posto, ha impedito dunque che si cadesse in un linguaggio vago, sentimentale e irreale. Infatti esso, ad esempio, non trascura il ricorso all'esperienza dell'amore dei genitori come segno privilegiato dell'amore del Padre, ma non eccede nella sottolineatura di una realtà unicamente « rosea » e lascia spazio anche a situazioni meno felici (cf CdF pp. 14, 17, 98, 133). Cosicché, nel caso manchi nell'ambiente familiare la dimensione dell'amore, il fanciullo è ugualmente aiutato a leggere il messaggio di Dio nella realtà che lo circonda; tutto il creato diventa allora segno dell'amore di Dio e in questa luce si colloca la comprensione della sua filiazione battesimale. Inoltre, il CdF non ignora neppure che il fanciullo sperimenta nella sua vita anche il male: egli scopre attorno a sé e molte volte in se stesso, i segni della povertà, della fatica (cf CdF pp. 27-28, 34, 41, 133). Accanto ad aspetti di bellezza, la natura gli presenta pure i segni della rovina e della devastazione dell'uomo (cf CdF pp. 34, 143, 155). Accennando anche alle situazioni negative dell'esistenza concreta, il CdF vuole che la catechesi viva la interpreti alla luce della fede al fine di educare il fanciullo ad assumere atteggiamenti di fiducia e di speranza.

Un linguaggio vario

Il CdF, non solo è attento alle esperienze creaturali, ma attinge anche alla concretezza delle fonti bibliche e liturgiche che pone in un contesto attualizzante, coinvolgendo fanciullo ed educatori in una vita autenticamente cristiana.

In coerenza, pertanto, con l'uso delle fonti della Rivelazione, e col ricorso all'esperienza, in particolare all'esperienza di fondo che, come si è detto, è quella della *scoperta*, il linguaggio del Catechismo è vario.
Talvolta esso è *evocativo* in quanto richiama esperienze, suscita interrogativi, promuove atteggiamenti; altre volte è *narrativo*, soprattutto quando si riferisce ad episodi biblici. In ogni caso, comunque, si è sempre tenuto conto della capacità intellettiva del fanciullo. Pertanto, il discorso di fede si esprime in frasi brevi, poste in qualche caso sotto forma di domande che sollecitano a loro volta una risposta di fede nelle varie situazioni di vita.
Il linguaggio è talora *didascalico*, in quanto vuole aiutare il fanciullo in modo sistematico a comprendere le verità di fede; per questo, a volte, si esprime in vere e proprie *formule* che, tenuto conto di quanto si dice al n. 177 del RdC, escludono un'impostazione unicamente dottrinale e nozionistica, e si presentano come *formule di annuncio* espresse con un linguaggio biblico, liturgico, esistenziale, tali che, nel loro insieme sono una professione di fede e si pongono come guida alla preghiera e orientano l'agire cristiano.
Ciò ha consentito di superare il pericolo del verbalismo tanto facile a questa età, in cui il fanciullo è capace di usare parole in un contesto esatto senza tuttavia assimilarne il significato profondo.

* * *

Il CdF si presenta come il *libro della fede* del fanciullo.
Esso si rivolge a tutti i fanciulli italiani che vivono in ambienti socio-culturali diversi. Ora, per questo, si attende che la *catechesi viva* lo interpreti e lo integri affinché l'impegno di fedeltà al fanciullo, che è stato uno dei moventi primi delle scelte che sottostanno a tutto il CdF, si traduca in attenzione attuale alle esigenze e alle situazioni di vita dei destinatari per favorire il loro incontro con Dio e con i fratelli.
Il CdF, proprio in quanto libro della fede, si pone come proposta del mistero cristiano e come punto di riferimento per una dinamica esperienza ecclesiale. Ciò implica, ed è sempre espressione di una catechesi viva, una *testimonianza* generosa e lieta perché i fanciulli possano cantare con tutta la comunità: « Dov'è carità sincera, qui c'è Dio » (CdF, p. 22, n. 4).

L'ARTE DI ESSERE GENITORI

F. Morvillier - A. M. Bardet, pp. 120, L. 700

Un sicuro orientamento per i genitori desiderosi di essere veri educatori.
Eccone lo schema, nelle sue grandi linee:

1. « Nuove realtà » (situazione della famiglia attuale); 2. « Atteggiamenti base » (premesse indispensabili perché papà e mamme siano veramente degli « educatori »); 3. « Situazioni » (insegna come i genitori si debbono comportare in determinate circostanze della vita); 4. « Orizzonti » (forte richiamo ai princìpi cristiani che rendono solida l'istituzione della famiglia); 5. « Alla luce del Vaticano II » (i valori teologici del nucleo familiare).

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN

studi

LA CATECHESI DEI FANCIULLI HA BISOGNO DI METODO

OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE E PRIMA ANALISI METODOLOGICA DEL CdF

MARIO FILIPPI

Se per metodo non si intendono
solo gli aspetti tecnici ed esteriori
della comunicazione catechetica,
ma una « organizzazione pedagogica dei contenuti »
in vista della integrazione fede-vita,
si comprende come il discorso del metodo
diventa subito centrale:
esso, infatti, tocca il cuore del problema.
Una attenta lettura del Catechismo
sul piano del metodo,
consente di liberarne le novità e le virtualità.
Quella metodologica, infatti,
è la lettura più completa,
perché obbligata a tener conto
di tutti gli elementi
che entrano in gioco nell'atto catechistico:
il soggetto, i contenuti, gli obiettivi...
In questo articolo e nel seguente,
Mario Filippi,
della redazione di « Catechesi »
e membro del gruppo
che ha curato la stesura del CdF,
tenta una lettura del Catechismo che,
individuando le scelte di fondo,
ne evidenzi e ne descriva,
in maniera esplicita,
la fecondità e le ricchezze applicative.

Che cosa intendiamo per metodo?

C'è un discorso sul metodo che va subito alla analisi dettagliata del Catechismo per vagliarne le scelte immediate e concrete: lo schema dell'incontro catechistico, l'itinerario della lezione, le piste di approccio, l'uso dell'immagine... È una concezione di metodo che quasi coincide e si confonde con la *didattica* spicciola della lezione e con le tecniche di trasmissione e di assimilazione del messaggio. C'è anche un altro discorso sul metodo, un discorso più generale, che va alla ricerca delle *opzioni di fondo*, che stanno alla base dell'adozione di una certa didattica o tecnica piuttosto che un'altra.

Nel nostro discorso diamo del metodo una descrizione che, pur non coincidendo con nessuna delle due modalità descritte sopra, tiene conto contemporaneamente delle esigenze di entrambe. Intendiamo per metodo « una organizzazione "pedagogica" dei contenuti (fatta in modo graduale secondo mete e ritmi disposti a partire dalla conoscenza e dalla situazione del catechizzando), e una loro comunicazione-trasmissione in forma adeguata alle capacità recettive, assimilative e creative di quest'ultimo, in modo che diventino stimolo, risveglio, crescita, maturazione di una fede innestata saldamente e coerentemente nello sviluppo della personalità e della religiosità del singolo ».[1]

[1] U. GIANETTO, *Anche la Catechesi dei bambini ha bisogno di metodo,* in « Catechesi », febbraio 1974, p. 47.

In questa descrizione il metodo viene quasi a coincidere con l'atto catechistico stesso, e si pone al punto di incontro e di convergenza delle componenti essenziali di ogni atto catechistico. È proprio attraverso un *metodo* efficace e articolato che il catechizzando (= *soggetto*) viene condotto a confrontarsi con il messaggio cristiano (= *oggetto o contenuto*), per raggiungere quella integrazione tra fede e vita che è la meta di ogni catechesi (= *fine*).

E' proprio necessario il metodo?

« Mitizzazione » del metodo

La storia del metodo nella catechesi conosce vicende alterne. Ci sono stati tempi in cui *la catechesi veniva quasi confusa con il metodo*, anzi con un certo metodo particolare che veniva come mitizzato e quasi canonizzato.
Sono sorti allora dei catechismi la cui impostazione metodologica ha assunto forme di una *rigidezza esasperata.* Catechismi nei quali tutto era previsto e programmato fin nei minimi particolari. L'itinerario dell'incontro catechistico doveva necessariamente passare attraverso certi momenti obbligati. Di ognuno di questi momenti veniva descritto lo svolgimento ideale, fissato il tempo di impiego, il momento del racconto, della spiegazione, della preghiera, della memorizzazione, dell'attivismo...
Il catechista veniva invitato ad una « regia di ferro » dell'incontro..., nel quale nulla era lasciato all'occasione, alla creatività e alla spontaneità della catechesi viva, e alla situazione concreta del rapporto sempre nuovo che si instaura in un incontro.

Il metodo dello Spirito Santo...

D'altro canto si davano e si danno ancora i fautori del *metodo della libertà, della creatività, dell'inventiva, della fantasia...* Un metodo che non sopporta regole fisse e costanti, che rifugge dalla ripetizione, che ha orrore delle formule cristallizzate o comunque ben definite. Tutto viene lasciato, non diciamo al caso, ma all'occasione, all'improvvisazione, all'ispirazione dello Spirito (*metodo dello Spirito Santo!*). Qui la catechesi è concepita come un'arte, come un incontro imprevedibile, quasi un « happening », o meglio, un evento religioso. Compito del catechista non sarà tanto quello di fissare un tema di discussione, di tracciare un itinerario prevedibile con una linea di svolgimento, ma di cogliere i disagi, di far emergere delle domande, di sfruttare la situazione, i problemi che vengono fuori spontaneamente dagli allievi, per leggere e interpretare l'esperienza alla luce della parola di Dio.

Rifiuto di ogni metodo

In certo modo si collocano nella linea di questi ultimi anche coloro che pensano che *la catechesi in quanto tale non ha bisogno di metodo.* Scopo della catechesi è, infatti, l'assenso della fede; ora la fede è il dono di Dio e non il risultato di interventi umani più o meno preparati o programmati. Essi si richiamano a un passo di san Paolo al quale danno una interpretazione di-

storta e restrittiva: « ... la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio » (*1 Cor* 2,4).
Alla base di questa ultima posizione c'è uno strano *fideismo* nell'efficacia intrinseca della parola di Dio, ed una inspiegabile *sfiducia* nell'uomo e nei mezzi di comunicazione e di influsso reciproco. Ma pure nella grossolana unilateralità della affermazione, va rilevata una sottolineatura positiva: quella che *la catechesi non è mai riducibile ad un qualsiasi insegnamento.* Essa è un evento di fede ed un'opera in cui lo Spirito Santo agisce in prima persona, anche se richiede la collaborazione attiva e libera dell'uomo.

Il senso del metodo

Senza entrare nell'analisi di queste posizioni, le abbiamo volute richiamare, da una parte per sottolineare l'importanza, anzi l'indispensabilità di un metodo nella catechesi, ma dall'altra anche per difenderci da ogni mitizzazione di metodi particolari o da tali sottolineature del metodo in se stesso, fino a perdere di vista l'efficacia intrinseca della parola di Dio e l'azione viva, anche se misteriosa, dello Spirito Santo.
Se volessimo semplificare le cose, dovremmo dire che il metodo da una parte sottolinea fortemente *l'esigenza di serietà* e di impegno nell'affrontare l'atto catechistico (studio, preparazione immediata, uso di sussidi, preghiera...), e dall'altra, la *piena disponibilità* alla luce e all'azione dello Spirito, che agisce al di fuori degli schemi, anzi qualche volta si diverte a mandarceli per aria... Si tratta, in fondo, di quello che il RdC esprime con l'espressione « fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo » (n. 160).

Il « Complesso di Saul »

In genere ci si trova d'accordo nel ritenere che il metodo catechistico debba essere allo stesso tempo *preciso ma elastico, articolato ma lineare, fedele alle leggi generali dell'apprendimento e dell'assimilazione ma attento alle situazioni particolari e ai casi concreti.* Dovrà prevedere certamente momenti successivi, e un certo itinerario; stabilirà anche una gerarchia di questi passaggi, ma lascerà alla catechesi viva la libertà di scelta, di dosaggio, di adattamento, di incarnazione nella concretezza delle situazioni e degli individui.
Il cammino che propone è più *un ideale punto di confronto* e di riferimento, che non un itinerario da percorrere in tutte le sue tappe. Talvolta il catechista prenderà la scorciatoia, bruciando le tappe del testo..., tal altra prenderà la strada più lunga e lenta e ripercorrerà più volte lo stesso cammino...
Ricorrendo all'episodio biblico del libro dei Re (*1 Re,* 38-40) vogliamo dire che *il metodo non è l'armatura di Saul che a tutti i costi bisogna mettere addosso al giovane Davide.* Talvolta la fionda è più micidiale della lancia e della spada... Il valore ed efficacia di un metodo non va giudicata dalla complessità o dalla ricchezza dell'itinerario e degli strumenti che mette a disposizione, ma dalla sua funzionalità di fronte al fine. D'altra parte è anche vero che senza una programmazione e senza un itinerario, sia pure libero ed elastico, l'incontro rischia di diventare poco serio ed inconcludente.

I ritmi dell'apprendimento

Questo punto di riferimento e queste linee di impostazione e di intervento sono necessarie al catechista per dare un ordine, una logica, un ritmo alla propria azione, ma sono *esigite soprattutto dal fanciullo* che ha bisogno di « ritrovarsi » entro un certo schema, che, senza ripetersi materialmente e monotonamente, segni alcuni punti di riferimento che favoriscono la sua comprensione e facilitano la sua assimilazione. D'altra parte sono proprio gli studi della psicologia dell'apprendimento e le esperienze della didattica che hanno scoperto l'esistenza di *certi procedimenti mentali e di ritmi* che sono legati al meccanismo stesso dell'apprendimento e dell'assimilazione vitale.

La scelta di fondo del «Catechismo dei fanciulli»

a) Tempo di scoperta

Prima di esaminare da un punto di vista metodologico il *Catechismo dei fanciulli, Primo momento*, cerchiamo di leggere in profondità e in prospettiva le grandi linee metodologiche di fondo. Per questo esame ci serviamo, oltre che del Catechismo stesso, anche dell'*Ipotesi di catechismo per fanciulli*, redatta nel maggio 1972 da un gruppo di esperti nazionali ed approvata, come foglio di lavoro per la redazione del Catechismo, dell'Assemblea Generale dei Vescovi italiani.
A p. 22 l'*Ipotesi* così descrive il significato del *Primo momento* del Catechismo sotto il profilo *psicosociologico e pedagogico*:
« In sintesi si direbbe che è momento privilegiato di *scoperta.* Appare nei fanciulli il senso della propria individualità, nella distinzione dalle cose e dagli altri; emerge una forte curiosità (il momento dei « perché », dei « che cosa è »); i sensi esterni ed interni sono in pieno esercizio e trovano nella scuola una nuova guida allo sviluppo; caratteristici sono gli atteggiamenti di ascolto, di ammirazione, di osservazione, di imitazione, di espressione spontanea, come del resto il bisogno di approvazione sul proprio comportamento; manca una capacità di sistematizzazione e anche di analisi vera e propria, mentre prevale la cosiddetta "visione di insieme" o "visione globale".
Sul piano dell'esperienza religiosa è piuttosto il momento della osservazione, della contemplazione, della imitazione, dell'espressione di riconoscenza, collegata ai limiti della tendenza magica e animistica.
I *verbi* che gli educatori devono sapere coniugare di preferenza con i fanciulli sono: osservare, ringraziare, ascoltare, crescere, dire... ».

Scoprire vuol dire per il fanciullo *andare incontro alle cose*, accorgersi che esse hanno un nome, una funzione, presentano delle uguaglianze e delle differenze; scoprire vuol dire entrare nella dinamica degli avvenimenti, operare confronti, collegamenti tra le varie esperienze, accorgersi che tutte le cose hanno un significato per noi, fanno parte della nostra esistenza, la condizionano, la modificano e anche la esprimono.

b) Fattori esteriori ed interiori

Questa scelta del CdF tiene conto di due fatti molto importanti nella vita dei fanciulli di 6-7 anni:

1. *L'entrata del fanciullo nella scuola*

Questo fatto contribuisce in maniera determinante al passaggio da una mentalità soggettivo-poetica ad una mentalità oggettivo-positiva, stimolando il senso della scoperta e l'istinto della ricerca.
Con le sue esigenze di orario, di ordine preciso, di uguale trattamento nei confronti di compagni e adulti, la scuola porta una certa uniformità, impone certe *regole di gioco* che, se da una parte sono a scapito della spontaneità e della creatività del fanciullo, dall'altra sono a vantaggio dell'oggettivazione e della crescita e dell'allargamento del suo mondo interiore.

2. *Lo sviluppo della ragione* (*età della ragione!*)

Lo sguardo che il fanciullo getta sul mondo si trasforma sotto una duplice spinta: una interna (= il suo pensiero si sviluppa e si modifica) ed una esterna (= l'insegnamento che riceve nella scuola). Il fanciullo vede le stesse cose di prima, ma le guarda con altri occhi.
Non cerca più la *intenzione* delle cose o dei fenomeni (mentalità animistica), ma la causa o la spiegazione positiva e concreta. I « perché » sostituiscono i « come ». L'animismo a poco a poco scompare e lascia il posto ad una prima *spiegazione* del mondo. Questo slittamento lento ma graduale si opera di conseguenza anche in altri settori della sua vita e della sua attività:

– dalla contemplazione passa all'azione;
– dall'ammirazione ad una visione positiva e critica;
– dall'egocentrismo ad una prima apertura sociale;
– da una morale eteronoma (dipendente dai genitori e dagli educatori) ad una prima autonomia morale.

c) Conseguenze sul piano della catechesi

L'azione combinata di questi due fattori e l'incontro con altre cause esterne comportano in questo periodo della vita del fanciullo quasi un salto di qualità che ha le sue conseguenze e i suoi contraccolpi anche nella catechesi:

– si passa da una catechesi quasi esclusivamente *ambientale* e *occasionale* tipica dell'infanzia, ad una catechesi più *sistematica* tipica dell'età scolare (l'età appunto del Catechismo);
– da una catechesi centrata quasi esclusivamente sugli *atteggiamenti* (ammirazione, lode, ringraziamento) si passa ad una catechesi che si preoccupa già di alcune facili e semplici *affermazioni* contenutistiche.
Il Catechismo vuole cioè, parallelamente alla scuola, introdurre e accompagnare il fanciullo nella *scoperta del mondo*. Si tratta naturalmente di una scoperta guidata e graduale. Questa scoperta è autenticamente umana e integrata se ogni soggetto non viene isolato dal tutto, ma mostrato nella *sua convergenza ad un centro*, ad una causa prima, ad un fine ultimo che costituisce la visione unitaria ed organica di ogni cosa, secondo le attese spontanee dello spirito umano. Il compito della catechesi sarà, dunque, di aiutare il fanciullo a leggere i segni di Dio presenti nella realtà creata e nella sua esperienza quotidiana, affinché la sua scoperta del mondo sia contemporaneamente *scoperta dei segni di Dio nel mondo*. Ci si preoccuperà di abituare il fanciullo a gettare sul mondo e sulle cose uno sguardo più profondo, uno sguardo di fede, fino a portarlo gradualmente a riconoscere, in un clima di meraviglia, di lode, di ringraziamento, il segno per eccellenza della presenza di Dio: *Gesù Cristo che ci rivela il volto di Dio e ci fa dono dello Spirito.*

d) Le piste di scoperta

Il Catechismo propone questo itinerario di scoperta in una maniera molto sobria e niente affatto obbligante; vale a dire senza indicazioni metodologiche e didattiche precise e dettagliate. Questo sarà compito degli eventuali *testi didattici*, delle *guide* a diverso livello e, molto più, della *catechesi viva*. D'altra parte un testo nazionale non poteva scendere a dettagli di questo genere che ne avrebbero svisato la natura e sarebbero stati un freno alla creatività e all'inventiva del movimento catechistico. Ci pare, così, che il Catechismo si limiti ad indicare tutt'al più, delle grandi linee di scoperta, all'interno della dinamica di una *catechesi di iniziazione*, vale a dire di una prima presentazione globale del mistero cristiano. A nostro parere, queste sono le linee di fondo:

1. *Scoperta di Dio come Padre* (provvidente e creatore) a partire da una riflessione guidata delle proprie esperienze umane fondamentali (essere amato - chiamato per nome - fatica - gioia - solitudine - incontro...) e da uno sguardo di ammirazione, di riconoscenza e di contemplazione delle realtà create. È questo, ci pare, l'*itinerario delle prime due unità* e in parte anche della 3ª unità. Un itinerario e una pista che potremmo chiamare *a dominanza antropologica o esistenziale.*

2. *Scoperta e accostamento della persona e del significato di Gesù*, attraverso una *pista storico-narrativa*, anche se colta all'interno dell'esperienza liturgica (Natale - Epifania - Quaresima - Pasqua - Ascensione - Pentecoste). Il Catechismo, da una parte, sceglie la struttura della narrazione evangelica per la prima presentazione di Gesù (il racconto è estremamente congeniale ai fanciulli di questa età!), ma dall'altra parte vuole superare il pericolo di una visione *storica e passatista* di Gesù, facendone vedere l'attualizzazione e la presenza attraverso *l'« oggi » della liturgia.* Questa seconda pista interessa e comprende *la parte centrale del catechismo*: le unità 3ª, 4ª, 5ª, e in parte anche la 6ª. Un itinerario o una pista a *dominanza cristologica.*

3. *Scoperta e graduale inserimento nella comunità cristiana*, intesa come luogo privilegiato di incontro con il Padre (La grande famiglia dei figli di Dio: 7ª unità), con Gesù (La famiglia dei figli di Dio si ritrova e si raccoglie per celebrare la cena del Signore: 8ª unità), con lo Spirito Santo (che ci dà la forza di amare i nostri fratelli e di vivere da figli di Dio: 9ª unità; e di riconciliarci con i nostri fratelli: 10ª unità). Un itinerario o una pista a *dominanza liturgico-ecclesiale.*

studi

ORIENTAMENTI METODOLOGICI DI FONDO DEL «CATECHISMO DEI FANCIULLI»

COMMENTO ALLE SCELTE METODOLOGICHE DEL CATECHISMO

STIMOLAZIONI CONCRETE PER L'ATTIVITÀ CATECHISTICA

MARIO FILIPPI

Nella « Ipotesi di catechismo per i fanciulli », alla quale si fa riferimento in questo studio, si parla (da p. 15 a p. 19) degli « orientamenti metodologici » che dovevano presiedere alla redazione del CdF. Li vogliamo brevemente presentare e commentare perché essi ci danno la chiave di lettura del Catechismo stesso, ci consentono quindi, di interpretare nella retta maniera le linee di fondo in esso emergenti, e permetteranno alla catechesi viva e al movimento catechistico di portare avanti, secondo le direttrici del CdF, quel discorso che il Catechismo si limita ad accennare o abbozzare.

A. Riferimento all'esperienza

« Dio parla nella storia: in essa Egli si rivela con eventi e con parole che illuminano e redimono l'esperienza, chiamando a trascenderla nella comunione di vita con lui; il soprannaturale è già presente nella realtà umana e tutta la assume, purificandola, nella realtà del Figlio di Dio che si fa uomo, muore e risorge. Il CdF ne terrà conto anche sotto il profilo metodologico: ad esempio, parlerà della presenza di Dio nella storia e nella vita quotidiana, indicherà le vie della carità nella concretezza degli impegni di ogni giorno, presenterà i sacramenti come efficaci segni di santificazione degli avvenimenti umani più significativi. In tal modo il mistero cristiano potrà essere accolto, nella docilità della fede, come luce, giudizio e salvezza delle concrete situazioni quotidiane » (*Ipotesi*, pp. 16-17).

Prendere sul serio l'esperienza

È un invito equilibrato e pensato ad *assumere* nella catechesi dei fanciulli, il più completamente possibile, *la loro esperienza di vita.* E questo non soltanto *per analogia*: si scelgono, cioè, nella vita del fanciullo quei fatti, quelle esperienze, quelle situazioni speciali..., che sembrano offrire delle analogie, delle similitudini con il messaggio rivelato e quindi sono funzionali per introdurre o per mediare la comprensione di esso... Questo sarebbe un uso ancora soltanto « funzionale » o strumentale dell'esperienza, la quale sarebbe ridotta soltanto a « campo di atterraggio » della buona novella. Nei

testi di catechismo di questi ultimi anni si parlava (appunto in questo senso!) di « aggancio psicologico », di « risveglio dell'interesse »... In questa catechesi l'esperienza umana, ad un certo punto del discorso, veniva troncata e abbandonata per illustrare il tema o il messaggio dottrinale prefissato. Diversa è la scelta proposta dall'*Ipotesi.*

Fede e vita

Come si vede, al di sotto di questa scelta, c'è una certa idea di catechesi, intesa come *integrazione fede e vita,* ed una certa idea di messaggio e di rivelazione, che non vengono visti come un qualcosa di a sé stante, da trasmettersi con fedeltà materiale e in maniera statica ed anonima (= il deposito rivelato), ma piuttosto come la *risposta viva* di Dio ai problemi e alle domande dell'uomo in situazione.
Nell'elaborazione di un metodo catechistico, veramente fedele al fanciullo, bisognerebbe allora ricordarsi che *non è l'esperienza che deve chiarire o illuminare il messaggio, ma è il messaggio che deve illuminare l'esperienza e dare una risposta alla vita.*
Di conseguenza nella redazione di un catechismo, nella definizione di un programma, nella preparazione di un incontro di catechismo, non si dovrebbe partire prima di tutto (o esclusivamente) da un blocco dottrinale predeterminato, ma piuttosto dalla condizione concreta del catechizzando, dalle sue domande, dalle sue aspirazioni, dalle sue attese...
Concretamente: un programma di catechismo per fanciulli di 6-8 anni non fisserà *a priori* dei temi dottrinali come: *Dio è grande - Dio è buono - Il Padre ci manda Gesù - Gesù viene a rivelarci il volto del Padre - Lo Spirito Santo ci ricorda le parole del Padre...* ecc.; ma piuttosto partirà dalle esperienze concrete del fanciullo che la parola di Dio rivelerà poi nella loro profondità. Per cui i titoli di un ipotetico testo didattico potranno essere i seguenti: *Io scopro il mondo - Vado a scuola - Ho una famiglia - Imparo sempre cose nuove...*

Il Catechismo è il libro della fede

Analizzando il CdF nella stesura che viene proposta per la consultazione e la sperimentazione, si nota che il *riferimento all'esperienza* non appare, forse, con quella ricchezza e con quello spessore che suggeriva l'*Ipotesi* del 1972. In alcuni casi l'esperienza viene saltata; in altri casi viene soltanto suggerita, richiamata, evocata, più che esplicitata; qualche volta si ha anche l'impressione che sia soltanto accostata o usata « per analogia », come un « aggancio psicologico » o come « risveglio dell'interesse »...
Bisogna dire che i redattori erano partiti con molto entusiasmo e buona volontà. Le prime ipotesi, i primi fogli di lavoro, i primi tentativi di stesura erano, a questo proposito, più ricchi e più attenti alla vita del fanciullo, ma poi ci si è scontrati con delle difficoltà di diverso ordine, che hanno consigliato di rivedere il progetto. Sono state, in genere, difficoltà di *ordine interno,* legate cioè, alla scelta del genere letterario del Catechismo, e *di ordine esterno*: la sua destinazione generalizzata a tutti i fanciulli italiani, e la sua ufficialità di documento dell'Episcopato, il quale non doveva mitizzare un metodo o canonizzare delle esperienze, privilegiandone alcune ed escludendone altre. Le scelte del CdF dovevano essere estremamente sobrie e non vincolanti la libertà e la possibilità di adattamento alle situazioni locali più disparate e singolari.

Il CdF si presenta come « libro della fede », come una proposta autorevole del Magistero episcopale della Chiesa italiana. Per questo ha gradualmente assunto una impostazione tipicamente *kerigmatica.*

Ambiguità o ambivalenza dell'esperienza

Solo un « testo didattico », sostenuto e giustificato dal supporto di una seria guida per i catechisti può scegliere un'impostazione più esistenziale o antropologica. Anche perché tutte le esperienze che si possono presentare e proporre non mancano mai di una certa *ambiguità o ambivalenza di fondo,* che può essere superata soltanto con un lungo discorso che non può trovare posto su un « Catechismo ufficiale », che per definizione deve essere sobrio e limitato all'essenziale.
Pensiamo, appunto, alle esperienze catechisticamente più sfruttate: *a*) l'esperienza familiare, *b*) l'ammirazione del creato, *c*) la lode a Dio per i doni che ci ha dato...

a) *L'esperienza familiare*

Certamente *la famiglia* può essere una meravigliosa esperienza di amore, di sicurezza, di protezione...

– Ma ci sono anche famiglie sfasciate, divise, dove regna la frustrazione, l'oppressione, lo scontro quotidiano...
– Ci sono i bimbi orfani, figli di N.N., i figli indesiderati.
– Ci sono genitori pazienti e comprensivi; ma anche genitori impositivi, ubriaconi, frustrati, possessivi, disperati...
– Ci sono condizioni economiche che permettono una vita familiare armoniosa o almeno sopportabile; e ci sono condizioni disastrose che si ripercuotono fatalmente sul rapporto genitori-figli.
– Anche nelle famiglie più fortunate noi sappiamo che il rapporto genitori-figli non è regolato soltanto dai parametri di identificazione-amore, ma anche (e la psicanalisi lo sottolinea fortemente) di contrapposizione-aggressività.

b) *L'ammirazione delle cose belle che Dio ha fatto*

È certamente una via di scoperta del Dio creatore e provvidente. Ma quale esperienza di meraviglia posso richiamare o evocare in bambini la cui vita si consuma nei pochi metri quadrati dei mini-appartamenti dei casermoni delle nostre periferie, nei cortili umidi e malsani delle città-dormitorio?

c) *La lode per i doni ricevuti*

Come posso far capire che la vita è *dono, gioia, incontro* a quei bambini che un dono non l'hanno mai ricevuto? Come posso dire che il corpo è bello e che i sensi sono un grande dono di Dio ai bambini deformi, spastici, ciechi, sordi o in qualunque modo handicappati? Che Dio è colui che ha fatto questi doni?

Il fanciullo è sempre presente

Con tutto questo non si vuole dire che nel CdF il fanciullo sia il grande assente. Al contrario, potremmo dire che è presente come preoccupazione costante, anche là dove apparentemente si parla d'altro. In realtà si parla sempre a lui e di lui.
Pur nella sobrietà e quasi nel pudore del linguaggio, sono molte e ricche

Le esperienze che il CdF evoca e interpreta alla luce della parola di Dio. Esso inizia con l'esperienza dell'*essere conosciuto e chiamato per nome.* Esperienza profonda ed universale che apre il fanciullo al messaggio di Dio Padre che lo ha conosciuto ed amato prima di ogni altro (*Ti chiamo per nome*, pp. 12-13), che gli infonde sicurezza con la sua presenza continua (*Il Signore Dio ci tiene per mano*, pp. 16-17), che gli mostra il suo amore e la sua provvidenza attraverso il creato (*O Signore Dio quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!*, pp. 18-21).
Lungo tutto l'arco del primo momento il CdF coniuga anche altre esperienze fondamentali, come quella della solitudine e della vicinanza (*Il Signore Dio è Padre di tutti*, pp. 14-15; *Non siamo mai soli*, pp. 24-26), della fatica e del dolore (*Nella fatica sei con noi, Signore*, pp. 26-29), della gioia e del dono (*Il dono più grande*, pp. 34-35), della festa (*Questo è il giorno che ha fatto il Signore*, pp. 110-111), della famiglia che accoglie (*Nella Chiesa Dio Padre ci chiama ad essere suoi figli*, pp. 97-98), e del male e dell'ingiustizia (*Fratelli, riconosciamo i nostri peccati*, pp. 143-145), della colpa e del perdono (tutta la 10ª unità: *Perdonaci Signore*).

B. La linea personalistica

« Il mistero cristiano è mistero di comunione con Dio Padre, per mezzo di Cristo Signore, nello Spirito Santo che anima la Chiesa e chiama il mondo. Così inteso il mistero cristiano potrà trovare corrispondenza nei fanciulli, i quali percepiscono la realtà fondamentalmente in termini di persone, di avvenimenti, di storia, di dialogo, di progetto. In questa linea metodologica, ad esempio, sarà più agevole presentare ai fanciulli tutta la vita sacramentale, al di fuori di ogni ritualismo » (*Ipotesi*, p. 17).

I due interlocutori: Dio e il fanciullo

Basta aprire il CdF e leggere qualche periodo per accorgersi che la preoccupazione di « personalizzare » il linguaggio è sempre presente. Non si trovano più le affermazioni impersonali ed astratte della passata tradizione catechistica. La preoccupazione è costante, a partire dal titolo che non è rimasto quello anonimo di « Catechismo dei fanciulli », ma viene personalizzato in *Io sono con voi.*
Fin dal titolo appaiono quindi i due *protagonisti* del Catechismo: *Dio e i fanciulli* nei loro rapporti personali di presenza, di amicizia, di domanda e risposta. Dio è il primo (il suo nome risuona ad ogni pagina!). Egli ci chiama e si rivela. Subito dopo c'è il fanciullo con le sue domande e le sue risposte. Ma Dio si rivela ad una *comunità.* Non si tratta prima di tutto di un « io » o di un « me », ma di un « noi ». Un linguaggio personale ma non necessariamente « individuale ». Il cristiano è inserito in una comunità. Naturalmente trova spazio anche un linguaggio individuale e accanto al « noi » e al « voi » c'è anche l'« io » e il « tu », specialmente dove si tratta della risposta personale, dell'impegno, della preghiera...
Sembreranno, a prima vista, osservazioni di scarso rilievo e quasi secondarie, eppure crediamo che in questo linguaggio personalistico si gioca *una certa concezione di Dio*: un Dio che appare come un interlocutore, come un qualcuno, come un « tu », anzi il « tu » per eccellenza di ogni nostro dialogo e incontro.

È questione di linguaggio

Più personale è il linguaggio e più diventa catechistico e rivelativo. C'è una progressione di linguaggio.
Posso parlare di Dio dicendo che:

– è buono,
– mi ama,
– è Padre;

ma questo messaggio lo esprimono molto più profondamente o riportando delle frasi di Gesù nel discorso della Montagna:
« Il Padre vostro che è nei cieli fa splendere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti e manda la sua pioggia sui buoni e sui cattivi »;

o ancora più « personalisticamente » raccontando la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso.

L'uso della domanda e il discorso diretto danno al CdF l'andamento colloquiale e dialogico. Naturalmente non si tratta di domande retoriche, a senso unico, che suppongono la risposta e non stimolano la fantasia e la creatività. Sono domande che pongono problemi, allargano il discorso facendo scoprire aspetti imprevisti...
Questo tipo di linguaggio dà subito al fanciullo l'impressione o la sensazione che la rivelazione e la parola di Dio in genere è qualcosa che lo riguarda, che *Dio vuole intrecciare con lui delle relazioni personali.*

Il linguaggio dell'esperienza e della vita di tutti i giorni

Si tratta ancora, ci pare, di un linguaggio che tenta di affondare le sue radici nell'esperienza quotidiana del fanciullo, di intessere con lui il dialogo, semplice ma profondo, della vita di ogni giorno.
Lo si può rilevare anche dal ricorrere di espressioni che esprimono:

– *l'incontro, il dialogo, gli atteggiamenti reciproci* come: venire, andare incontro, parlare, ascoltare, domandare perdono, conoscere, chiamare per nome, aver fiducia, essere fedeli, dire grazie, ricordare, dimenticare...
– *la libertà del dialogo*: chiamare, invitare, domandare, rispondere, accettare, rifiutare, dire di sì, dire di no, essere pronti, fare la volontà...
– *la gioia e la fatica dello stare insieme*: essere con, essere vicino, pensare a, allontanarsi da, trovarsi bene, radunarsi insieme, fare festa, recare dispiacere, fare la pace, domandare perdono...

Tutto questo può sembrare semplice, privo di interesse, molto comune: eppure *questo linguaggio è quello stesso della Bibbia.*

C. Itinerario di comunità

« La dimensione "comunitaria" del mistero cristiano, che traspare dalla Storia della salvezza, dalla celebrazione liturgica, dalla missione della Chiesa nel mondo, suggerisce un'altra avvertenza metodologica: quella dell'iniziazione dei fanciulli alla vita della comunità cristiana. Il Catechismo mostrerà loro la fede, la preghiera, la missione della Chiesa e li guiderà gradualmente ad assumerne gli atteggiamenti e gli impegni. Lo stesso rapporto "maestro-alunni" sarà inteso in senso ampio, come atto educativo che testimonia la vita della comunità cristiana e guida l'inserimento nella famiglia dei figli di

Dio. Anche sotto questo profilo sarà più feconda, ad esempio, la catechesi sulla vita sacramentale » (*Ipotesi*, p. 17).

L'*Ipotesi* presenta la comunità e l'iniziazione comunitaria come una *meta* della catechesi, ma anche come una *linea di metodologia.* Noi ci fermeremo adesso solo sull'aspetto metodologico.

Liturgia, luogo privilegiato della comunità

Il luogo privilegiato della scoperta della comunità è per il fanciullo la liturgia, o meglio ancora *la celebrazione della festa.* Ogni gruppo umano ha le sue feste, le sue celebrazioni che sottolineano le date e i momenti importanti della comunità, e creano allo stesso tempo uno spirito comune: sono, cioè, incontro, scambio, partecipazione...
La celebrazione è l'atto nel quale la comunità si crea e si manifesta all'interno e all'esterno. È appunto in essa che l'uomo, il bambino specialmente, acquistano il senso dell'appartenenza.
Per questo, da sempre la Chiesa celebra la sua fede e la sua speranza, e lo fa in un'*atmosfera di festa e di incontro.*
Noi sappiamo che la celebrazione nella liturgia non è soltanto ricordo di un avvenimento passato. Nel rito, nella celebrazione diventa presente il mistero celebrato, si opera un incontro reale di salvezza nell'*oggi della liturgia.* Ora il luogo di questa comunione e di questo incontro con il Padre, con Cristo e con i fratelli, nello Spirito, è sempre l'assemblea, la comunità che prega e ricorda. L'assemblea liturgica è qualcosa di più che una semplice espressione comunitaria; ci fa rivivere la nostra fede e la nostra speranza in un incontro che va al di là di quello che si vede.

Dimensione liturgica e celebrativa della catechesi

Il catechismo, anche il più perfetto, *non potrà mai sostituire una esperienza liturgica* inesistente o non vissuta. Catechesi e vita liturgica sono strettamente legate nell'educazione della fede, specialmente dei fanciulli. L'accoglienza di una comunità è l'accoglienza stessa della Chiesa. È la comunità, radunata per la liturgia, che dà senso e spessore alla parola ascoltata a catechismo. La liturgia diventa allora evangelizzazione, è testimonianza collettiva della fede della Chiesa.
Nella gioia dell'incontro domenicale, nei canti di festa, nell'atmosfera di dialogo e di comunione che dovrebbe caratterizzare le nostre assemblee, il fanciullo dovrebbe scoprire e sperimentare quello che a catechismo ha solo ascoltato o imparato. L'esperienza della comunità che fa festa è importantissima per l'educazione della fede del fanciullo. Dio dovrebbe essere riconosciuto e scoperto nella testimonianza dei suoi testimoni, come fonte di gioia, di comunione, di coraggio e di forza nelle avversità e nelle contraddizioni.

Catechismo di iniziazione alla comunità

In questa direzione ci sembra si orienti il CdF. Essendo *catechismo di iniziazione,* insegna ai fanciulli a vivere al *ritmo delle grandi feste liturgiche* ed invita i catechisti a farne un costante punto di riferimento nella loro catechesi.
Il cammino del CdF è scandito dalle grandi feste del mistero di Cristo:

Natale, Epifania, Quaresima, Pasqua, Ascensione, Pentecoste... All'interno di questo ciclo trovano posto anche le feste mariane dell'Immacolata e dell'Assunta e quelle dei Santi e dei defunti.
Ma lo stesso insegnamento della fede dovrebbe lasciarsi « contaminare », sul piano metodologico, dallo stile della celebrazione. In un modo o in un altro l'insegnamento deve permettere al fanciullo una certa celebrazione dei periodi liturgici e dei momenti forti della vita cristiana (gioia, festa, perdono...).

La celebrazione catechistica

Un modo per tradurre sul piano della metodologia concreta l'istanza comunitaria sarebbe quello del *lavoro di gruppo*, sia a livello della ricerca come sul piano dell'espressione. Ma le esperienze fatte a questo riguardo ci dicono che fino a 8-10 anni i fanciulli trovano difficoltà per il lavoro di gruppo, il quale, quindi, appare poco propizio. Molto più utile e producente risulta a questo riguardo la *celebrazione catechistica*, che potremo definire una « parente prossima » della liturgia della quale costituisce una specie di iniziazione, quasi un atrio. Essa ha una struttura fondamentale che consta di due elementi maggiori:

– la *proclamazione della parola di Dio*,
– la *risposta di fede* dei fanciulli che si traduce nella preghiera vocale o silenziosa, nel canto, nella preghiera litanica, nei gesti, e nell'espressione corporale.

Alcune condizioni per l'efficacia

Perché la celebrazione sia utile all'assimilazione, all'approfondimento e all'espressione della fede dei fanciulli, si esigono alcune condizioni preliminari.

a) deve essere *preparata con cura* nelle sue linee generali e nel suo sviluppo. L'improvvisazione è sempre la causa del fallimento.

b) Il *clima religioso*, di ascolto, di attenzione e di preghiera, è altrettanto indispensabile. Con questo non si vuol dire che ci debba essere tensione e tantomeno costrizione. Al contrario la celebrazione si dovrà svolgere in un clima sereno dove i gesti sono allo stesso tempo solenni e semplici, perché veri e spontanei.

c) Appunto perché « celebrazione », essa deve chiamare ad un'attiva *partecipazione* tutti i fanciulli (attraverso gesti, movimenti, risposte corali, canti...) anche se, di volta in volta, alcuni fanciulli saranno chiamati a svolgere un ruolo particolare (leggere - accendere il cero - portare la Bibbia - suonare un semplice strumento).
Le celebrazioni che il CdF propone sono naturalmente solo un canovaccio, un suggerimento. Starà al catechista sviluppare e « organizzare » al momento giusto e nei modi più idonei questi semplicissimi suggerimenti.

Fare a catechismo una prima esperienza di Chiesa

Permettere al fanciullo di fare, nella misura delle sue possibilità concrete, una esperienza di vita di Chiesa è una delle mete più importanti del CdF. In parole concrete questo vuol dire: far nascere e crescere nel gruppo dei fanciulli una *comunità di fede, di preghiera e di carità.*
Questo naturalmente è più una questione di clima, di rapporto, di incontro

personale, che non di tecniche o di metodologia. O, forse, dovremmo dire che questo è la premessa e il presupposto indispensabile all'efficacia e alla fecondità di ogni sforzo e di ogni « procedimento metodologico ». È a questo punto che ci accorgiamo che la vera ruota maestra di ogni metodo, l'elemento attorno al quale ruota tutto il procedimento catechistico è la *persona del catechista* (RdC 181).

a) Comunità di fede

Il clima dell'incontro catechistico dovrà essere quello di una fede semplice e serena, di una gioia cristiana, di rendimento di grazie, sulla lunghezza d'onda delle esperienze cristiane del fanciullo e al ritmo delle feste liturgiche e delle celebrazioni della comunità.

b) Comunità di preghiera

Nella prospettiva catechistica nella quale ci poniamo, la preghiera assume un ruolo e un'importanza fondamentali. *Non è un momento* dell'incontro catechistico, ma è il clima costantemente presente, un atteggiamento di fede che informa ogni gesto del catechista e si comunica ai fanciulli. La preghiera potrà sgorgare spontanea in qualunque momento dell'incontro, sotto forma di contemplazione piena di stupore, di silenzio, di canto, di celebrazione, di gesto individuale e collettivo.
A questo riguardo il CdF offre un materiale validissimo e degli spunti molto ricchi e centrati. La preghiera scandisce il procedere del CdF, che molto spesso si trasforma in invocazione, in atto di ringraziamento, in inno di lode, in formula di fede... Gli esempi sono ad ogni pagina.

c) Comunità di carità

Non si tratta tanto di parlarne, quanto piuttosto di viverla insieme, a partire da piccoli incidenti della vita di gruppo. Il clima di carità si tradurrà concretamente nel rispetto, nel reciproco aiuto, nella partecipazione alle gioie e alle sofferenze, nel superamento delle rivalità e dello spirito di competizione esagerato, nella pazienza e nella sopportazione delle diversità di temperamento, nell'accoglienza senza prevenzioni né pregiudizi.
Anche a questo riguardo l'atteggiamento e l'esempio del catechista è fondamentale. Per questo egli darà al momento dell'*accoglienza* un carattere familiare, per superare la sensazione di disagio di certi bambini che si trovano spaesati o fuori ambiente. Userà una indulgenza comprensiva e piena di bontà. Non giudicherà il fanciullo sulla base dell'esigenza di un programma esteriore, ma sull'impegno personale, sullo sforzo che compie ogni giorno a casa e a scuola.

D. Catechismo dei segni

« Dio stesso si manifesta e si comunica attraverso "segni" (eventi e parole) variamente efficaci fino alla pienezza della sua rivelazione e comunicazione in Cristo Gesù, vivente e operante nella Chiesa. Questa economia di Dio trova singolare corrispondenza nelle attitudini dei fanciulli a cogliere il mistero e ad esprimerlo più mediante il segno e il simbolo che non attraverso concetti e indagini speculative. Una metodologia del "segno" dottrinalmente sicura potrà caratterizzare il catechismo a loro destinato » (*Ipotesi*, p. 18).

Il linguaggio dei segni

Il linguaggio dei segni o simbolico è un linguaggio tipicamente religioso e viceversa. La religiosità indica il rapporto con il trascendente, con il mistero. Ora questo incontro può avvenire solo attraverso i segni. Un gesto di adorazione, una genuflessione, un silenzio raccolto esprimono la maestà e la trascendenza di Dio più di qualunque parola o spiegazione orale. Agli occhi del fanciullo il comando a Mosè di togliersi i calzari di fronte al roveto che arde, esprime la santità di Dio con più efficacia che mille discorsi. Lo stesso dicasi della visione di Isaia (c. 6).
Tutto questo vale specialmente per il fanciullo che vive ancora nella fase del *pensiero simbolico*. A lui, quindi, non bisogna tanto presentare le *formule del mistero*, ma i *segni del mistero*. Il segno infatti è per lui più immediato, più vicino all'esperienza, perché concreto e visibile. Allo stesso tempo il segno è più ricco e più profondo della parola e della formula. Esso coinvolge tutto l'uomo e lo invita ad una risposta che non passa soltanto per il cervello, ma che si esprime attraverso il corpo: movimenti, atteggiamenti, silenzio, canti, risposta... Il segno assume gli elementi del suo discorso:

– *dalle cose che riempiono la vita di ogni giorno*: la luce, il sole, i colori, la terra, il cielo, il pane, il vino, gli animali...;

– *dai gesti e dagli avvenimenti umani*: atteggiamenti del corpo: seduto, in piedi, prostrato, in ginocchio, in silenzio, mani giunte, mani aperte, mani chiuse (pugno), abbraccio, bacio di pace, incontro,... nascita, morte, matrimonio...;

– *dalle situazioni di vita*: salute, malattia, gioia, tristezza, amicizia, incontro, pace, guerra, attesa, sonno, veglia, la festa, le nozze,... liberazione, prigionia, fatica...

Come si vede sono i « segni » universali e quotidiani che appartengono agli uomini di ogni cultura, razza e latitudine. Sono i segni che la Bibbia adopera continuamente dalla Genesi all'Apocalisse e che Gesù (il segno dei segni) ha riempito di un significato profondamente religioso cogliendoli e sperimentandoli nella sua vita di uomo.

Il mistero cristiano ha una struttura sacramentale

Nel mistero cristiano poi il segno fa parte della struttura stessa della salvezza. Il cristianesimo e la vita cristiana hanno una struttura tipicamente *sacramentale*, cioè fondati sui segni.
Dio si rivela a noi non solo con la parola ma « facendoci segno » attraverso le tappe della Storia della salvezza, dove gli eventi (gesti e segni) hanno una chiara preponderanza sulle parole.
Dio ci salva attraverso una economia di segni (dal segno Gesù alla Chiesa, ai sette segni sacramentali, a tutto l'agire della Chiesa).
Noi rispondiamo agli appelli di Dio più attraverso i segni che non attraverso le parole.
Tutto questo ha delle precise conseguenze sul piano della catechesi, che potremmo anche definire come l'*itinerario per far passare il catechizzando dai segni al mistero*. I segni infatti rimandano sempre ad una realtà, il mistero; altrimenti perdono la loro stessa funzione di segno. I segni hanno bisogno di essere letti in profondità. Per questo il catechista farà attenzione:

1. *a non dare mai i segni senza mistero*, perché rimarrebbero vuoti;

2. *a non dare mai il mistero senza segni*, perché rimarrebbe astratto e disincarnato.

Un metodo di segni

Il metodo catechistico quindi non andrà:

– dall'astratto al concreto (= *metodo deduttivo*),
– né dal concreto all'astratto (= *metodo induttivo*),
– ma dal concreto al concreto, cioè *dal concreto visibile* (segni del mistero) *al concreto invisibile* del mistero (= *metodo dei segni*). Questo può avvenire secondo uno schema che potremmo descrivere come segue:

1. *Attenzione ai segni del mistero*

Scoperta del segno nella vita, nell'esperienza, nella liturgia..., presa di contatto e attenzione riflessa a queste realtà che fanno parte dell'esistenza del cristiano, ma che, spesso, scivolano via senza fermare la nostra attenzione.

2. *Passaggio dai segni al mistero*

Si cerca, cioè, di approfondire il segno e di scoprirne il mistero e il significato profondo. Per questo viene in aiuto la vita stessa che fa continuo uso dei segni, ma specialmente la Bibbia e la Liturgia che ce ne danno la chiave di interpretazione cristiana.

3. *Passaggio dal mistero alla vita*

I sacramenti, la liturgia, la parola di Dio non ci sono dati solo per contemplarli o per celebrarli, ma per farli entrare nell'esistenza di tutti i giorni. Sono anzi un continuo invito a trasformare la nostra esistenza, a convertirci.
Il fanciullo è immerso in un universo di segni che egli decifra ed interpreta a poco a poco. Fare catechesi vuol dire aiutarlo a scoprire questo universo alla luce di Dio; insegnargli a leggere ciò che Dio gli vuol dire attraverso questi *segni* per rivelarsi a lui e per attirarlo a sé.

E. Opzione fiducia

« Un ultimo rilievo da sottolineare per una metodologia del Catechismo dei fanciulli è quello che tiene conto del loro bisogno di fiducia. Il mistero cristiano va loro presentato come messaggio di amore, di letizia, di docilità al Padre e di sicurezza in lui.
Gli aspetti dolorosi e tragici della realtà umana e cristiana non saranno taciuti ai fanciulli, ma saranno presentati a loro nel segno della misericordia, della consolazione e della speranza, con accorgimenti metodologici che è facile riscontrare prima nella stessa rivelazione che nelle scienze umane dell'educazione » (*Ipotesi*, p. 18).

Cristianesimo pasquale

Il cristianesimo è la religione della vita e della speranza: *al suo inizio* c'è un Padre che ha su ciascuno un progetto di amore e di salvezza; *al suo centro* c'è

il mistero pasquale che è mistero di vittoria, di liberazione, di risurrezione, di pienezza di vita; *il suo futuro,* l'incontro e l'abbraccio senza termine con Dio e con i fratelli nell'amore dello Spirito nel luogo che Cristo è andato a preparare. Il cristiano vive nella speranza perché è *figlio della Pasqua.* Nella sua vita (come nella vita della Chiesa) il mistero pasquale è tutto e tutto è mistero pasquale. Tutto questo non può non avere delle conseguenze precise nella metodologia della catechesi, che sarà una *metodologia di speranza e di fiducia* e quindi *fondamentalmente pervasa dalla gioia di sapersi amati e salvati.*

Ma l'amore fedele ed indefettibile del Padre non cancella e non impedisce l'infedeltà e la cattiveria dell'uomo. La Storia della salvezza (come la storia di ogni cristiano) è una storia di inviti che non hanno ricevuto risposta, di doni che si sono scontrati con il rifiuto, di gesti di amore frustrati dall'egoismo e dal peccato.

La Pasqua non è soltanto mistero di vita, ma anche di morte. L'alba gioiosa della risurrezione è sempre preceduta dal mistero del Venerdì Santo. Il Gesù che esce splendente dal sepolcro vuoto ha ancora sulle mani i segni dei chiodi che lo hanno fissato sulla croce.

Una catechesi che non mette tra parentesi la Croce

D'altra parte la stessa esperienza che il fanciullo fa ogni giorno gli dice che la gioia è alternata al dolore e le lacrime si mescolano al riso. La catechesi di un passato abbastanza recente ha corso il pericolo di una *visione troppo idilliaca e rosea* non solo dell'esperienza e della vita del fanciullo ma anche nella presentazione di un cristianesimo dove tutto è gioia, sorriso..., dove al girare di ogni pagina di catechismo si ascoltava quasi il fruscio delle ali di un angelo in volo..., dove Gesù accarezzava continuamente le teste bionde di incantevoli bambini..., dove la famiglie erano nidi di armonia e di gioia perenne senza nuvole né contrasti...

Era una visione falsa ed alienante. Ci pare che il CdF eviti accuratamente questo rischio accennando con sobrietà ma con tono di equilibrato realismo gli aspetti meno gioiosi e più limitanti dell'esperienza quotidiana del fanciullo (vedi specialmente la 2ª unità: *Dio è sempre con noi*).

Ma soprattutto ci pare che il CdF non abbia falsi pudori nel presentare (sia pure con quelle attenzioni di linguaggio e con quel dosaggio che sembra necessario) anche quegli aspetti del mistero cristiano, che una certa pedagogia religiosa voleva eliminare dall'orizzonte spirituale e religioso dei bambini e dei fanciulli: *il peccato, la croce, la possibilità del fallimento totale* dell'uomo che è significato nella realtà della dannazione (vedi per il *peccato*: pp. 35, 102-103, 111 e tutta la 10ª unità, *Perdonaci Signore*; per la *croce*: 5ª unità: *Gesù muore e risorge per noi*; per l'*inferno*: 11ª unità, p. 155).

L'importanza delle scelte metodologiche di fondo

Ci siamo fermati a considerare le grandi opzioni del metodo. Ora dovremmo entrare nel settore della metodologia spicciola e delle tecniche. Dovremmo parlare dell'incontro catechistico e dei suoi vari momenti successivi:

– *l'accoglienza* e la creazione dell'ambiente;
– *la conversazione catechistica*: la sua struttura, la tecnica di racconto, l'utilizzazione del dialogo, le domande dei fanciulli...

– *le attività* che permettono l'assimilazione, l'approfondimento, l'interiorizzazione del messaggio; quelle che favoriscono una presa di coscienza personale ed una espressione religiosa;
– *la celebrazione* che riprende il tema nel quadro di una preghiera comunitaria e favorisce l'iniziazione alla vita liturgica;
– *il canto*, la memorizzazione;
– *i mezzi audiovisivi* e le tecniche catechistiche...

Ma tutto questo lo possiamo trovare in qualunque trattato o manuale di metodologia catechistica. Ci sembra che l'aspetto di novità e di ricchezza del CdF stia proprio in quelle scelte di fondo che abbiamo esaminato.

Conclusione

Ci pare di poter riassumere la nostra lunga trattazione in alcune semplici proposizioni.

1. *Partire dall'esperienza del fanciullo e aiutarlo a scoprire i segni di Dio nella sua vita*

Il procedimento pedagogico del CdF parte dalla vita del fanciullo per annunciargli la parola di Dio che gli viene rivolta oggi nella Chiesa (opzione-esperienza; opzione-segno).

2. *Aiutare il fanciullo ad entrare in relazione personale con le tre Persone divine*

Il Catechismo non parla di Dio in un modo astratto e confuso. Presenta al fanciullo le tre Persone divine perché egli entri in dialogo personale con ciascuna. Conosce il *Padre* come Colui che ha creato il mondo e verso il quale tutti siamo incamminati. Il *Figlio* è colui che ci mostra il volto del Padre e ci conduce a lui. Ascolta lo *Spirito Santo* che ci insegna a vivere come figli del Padre e come fratelli di Gesù (opzione-persona; opzione-fiducia).

3. *Favorire una prima esperienza di Chiesa, come comunità (famiglia) dei figli di Dio che hanno la stessa fede, si amano di un unico amore, sono incamminati verso la stessa casa (opzione-comunità).*

Per questo, seguendo le linee del Catechismo dei fanciulli, la catechesi dovrà:

a) Attenersi all'essenziale

– sia sul piano della *dottrina* da trasmettere,
– sia su quello degli *atteggiamenti* da suscitare,
– come del *comportamento morale* a cui educare.

A questo fine non è tanto importante *spiegare* al fanciullo la religione, ma presentargli in un clima di semplicità e di mistero le *affermazioni essenziali della fede* che gli permettano di entrare in contatto personale con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e di comprendere le loro intenzioni di amore che danno senso alla sua vita e a tutto l'universo.

b) Preoccuparsi della chiarezza e della ricchezza dottrinale

Anche la catechesi ai fanciulli dev'essere una catechesi che ha un messaggio, che nutre l'intelligenza, che fornisce una sicura visione del mondo. Non sarà,

quindi, una catechesi puerile e sentimentale. Lo sforzo di adattamento alle capacità del fanciullo, la ricerca di un linguaggio, il più possibile vicino all'esperienza e alla vita, non dovrà mai annacquare o svigorire il messaggio. Anche se sull'esempio della pedagogia di Dio nella Storia della salvezza, seguirà una *opportuna gradualità*, così da assicurare alla fede dei fanciulli un nutrimento ad essa proporzionato.

c) Presentare la verità nell'attualità della salvezza

Se la catechesi dei fanciulli deve essere, come si diceva sopra, dottrinale e spirituale nel suo contenuto, questo non significa che debba essere astratta e nozionistica nella sua presentazione.
Ogni verità della fede è un aspetto dell'*unica verità di salvezza*. Questo evento è sempre attuale. Possiamo dire che è proprio « oggi » che Dio ci salva in Gesù Cristo.
Presentare una verità cristiana ad un fanciullo di 6-8 anni vuol dire aiutarlo a prendere coscienza, alla sua maniera, dell'evento della salvezza, vale a dire della Parola vivente che, nella Chiesa, gli rivolgono oggi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.
Questo comporta *una preoccupazione di linguaggio* che non è solo terminologica. Parlando del Paradiso non diremo, ad esempio: « Il Paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e in lui di ogni altro bene, senza alcun male » (Catechismo di Pio X, n. 14)..., ma diremo piuttosto: « Ascolta la parola che Gesù oggi dice a tutti noi: "Io vado a prepararvi un posto nella casa del Padre mio". "Oggi tu sarai con me in Paradiso..." ».
Aiutando ad accogliere nella fede questi inviti del Dio vivente e a rispondervi nella speranza e nell'amore, la nostra catechesi favorirà la crescita spirituale del fanciullo.

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA PENITENZA

Problemi catechistici e pastorali
Gianfranco Frumento, pp. 152, L. 900

Nella prima parte, dopo una panoramica sull'attuale problematica che investe il sacramento della Penitenza, specialmente in rapporto ai fanciulli, l'A. entra nel vivo della trattazione: una vera iniziazione del fanciullo alla penitenza trova nel catecumenato penitenziale il suo schema e quadro di riferimento. Il discorso si fa ancor più interessante e concreto nel capitolo dedicato alla pedagogia degli atti, o meglio, degli atteggiamenti penitenziali, per diventare di immediata utilità nella proposta di pastorale della Confessione.

La seconda parte è una raccolta di sussidi per il catechista che si incarica della iniziazione dei fanciulli. Comprende una serie di celebrazioni penitenzali per la trasformazione della coscienza morale e per l'ammissione al sacramento, alcuni modelli di esame di coscienza e una rassegna di sussidi e audiovisivi.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN

prospettive

IL CATECHISMO E LA PASTORALE DEI FANCIULLI

LE POTENZIALITÀ PASTORALI DEL CdF

MICHI COSTA

Il RdC ricorda molto opportunamente
che prima dei catechismi,
sono i catechisti e le comunità ecclesiali (n. 200).
Il catechismo, però, può diventare
il dispositivo di innesco
o, almeno, l'occasione di un rinnovamento
che trova nella comunità cristiana
il suo punto-forza.
L'articolo di Michi Costa,
membro del gruppo di redazione
del Catechismo dei Fanciulli
e impegnato nella pastorale diretta
in una parrocchia cittadina,
vuole studiare, appunto, l'impatto del CdF
con la Comunità cristiana e viceversa.
Si tratta di un articolo di analisi e di prospettive.
Il CdF è visto come
« un punto di riferimento obbligato
della pastorale della fanciullezza »
in quanto si pone all'incrocio
dei vari interventi educativi
a servizio dei fanciulli;
capace, quindi, di coinvolgere
in un lavoro convergente
famiglia, parrocchia e scuola.
Dedica particolare attenzione
all'iniziazione all'Eucaristia,
considerata non solo come momento privilegiato
per un autentico itinerario di fede del fanciullo,
ma soprattutto come l'occasione,
sociologicamente e religiosamente valida,
per un incontro fecondo e arricchente
delle diverse componenti della comunità cristiana.
Tutto l'articolo è una lettura
delle possibilità e delle prospettive
che vengono offerte dal CdF,
specialmente nelle « Pagine per la comunità ».

1. Un punto di riferimento obbligato

Di fronte alla novità del CdF più di un parroco e di un catechista si sente disorientato e si domanda: « Ma è obbligatorio usare questo catechismo? Non possiamo continuare con quelli che conosciamo? ».
Penso che questo problema si ponga sia in quei luoghi (pochi) in cui si è avviata una sperimentazione di testi e di sussidi locali, sia in quei luoghi (molti di più) dove ci si è adagiati in forme tradizionali di catechismo.
Questa difficoltà istintiva a cambiare, per adottare il nuovo catechismo, è una buona occasione per ripensare *che cosa è il catechismo.*

Un concetto giusto di catechismo

Il catechismo si trova all'incrocio dei vari interventi educativi a servizio dei fanciulli: suppone infatti l'attività educatrice della famiglia, la presenza di una comunità di credenti, capaci di testimoniare la loro fede con dei « segni » percepibili anche dai piccoli, ed infine l'attività di alcune persone (il sacerdote, i catechisti), che operano in modo più esplicito a « servizio della Parola ».
Se manca l'opera dei genitori cristiani, se manca una comunità viva, il catechismo perde il suo significato: sta al centro di un vuoto... Possiamo concludere: il catechismo dei fanciulli è *un momento forte* di verifica e di conversione per le famiglie, la comunità parrocchiale ed i suoi responsabili.
« Il rinnovamento della catechesi »,

testo base per tutta l'impostazione catechistica, ci invita a « riconoscere la responsabilità della intera chiesa locale, in ordine alla catechesi ».
Infatti « la chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice » (RdC 145).
Il *soggetto della catechesi* è dunque la Chiesa. Tiriamone la conseguenza: ogni parroco, ogni catechista, di fronte ai nuovi catechismi della chiesa italiana, si sente impegnato non solo ad accettarli e ad usarli, ma ad adeguarvi la sua opera pastorale.

2. Il catechismo e la catechesi parrocchiale

Adottare i nuovi catechismi senza voler convertire tutta la pastorale catechistica della comunità è facile come fare entrare un'automobile nella cuccia del cane. Il catechismo, nel momento stesso in cui ci viene presentato, ci domanda di verificare e di convertire la nostra impostazione catechistica.

Cambiamento di mentalità

La prima conversione necessaria è, naturalmente, dal *catechismo-per-fare-la Comunione* (o la Cresima) ad un *catechismo-per-diventare-cristiani.* Non si tratta solo di un modo diverso di dire o di pensare il catechismo, ma di un modo diverso di « fare » il catechismo. Non è più pensabile un catechismo limitato alla stagione che precede il sacramento (*catechismo in preparazione al sacramento*): dobbiamo pensare e « fare » un catechismo che segue il fanciullo lungo la sua crescita (*catechismo come cammino, come discepolato*).
Questo catechismo-cammino è legato ad un'altra conversione: un diverso rapporto con la famiglia. Dobbiamo passare dalla *famiglia-che-chiede-la-Prima-Comunione* per il figlio (famiglia che, quindi, accetta di mandare il figlio al catechismo) ad una *famiglia-che-chiede-l'aiuto-della-comunità* per l'educazione cristiana del figlio (e quindi si impegna ad un fatto catechistico globale, non limitato alla celebrazione dei sacramenti).
Naturalmente, questa conversione non avviene da sé: sarà possibile solo a prezzo di un lungo lavoro di dialogo e di convincimento con le famiglie della parrocchia. Non ci si può più accontentare delle « iscrizioni » alla Comunione (o alla Cresima), gesto con cui la famiglia scarica la sua responsabilità sulla parrocchia; diventa necessario inventare dei momenti di « dialogo » con i genitori, per mettersi d'accordo su quanto intendiamo con « iniziazione cristiana » e con « catechismo »: e solo dopo, ad accordo raggiunto (o avviato), accettare le iscrizioni.
Anche i catechisti della parrocchia devono convertirsi: non solo nel testo da usare e nel metodo di fare catechismo, ma anzitutto *nel modo di concepirsi* come catechista.
Non è più possibile pensarsi come *catechista-ad-esclusivo-servizio-dei-miei-fanciulli*: ma come *catechista-a-servizio-della-famiglia* (famiglia in senso pieno, cioè adulti e piccoli); e perciò bisognerà inventare i modi per uno stretto collegamento della famiglia con il catechismo dei suoi figli.

Saper accogliere il CdF

Questa conversione non potrà avvenire che un po' alla volta: l'importante è muoversi, e muoversi adesso, per evitare che il nuovo catechismo sia un grande impiccio, invece che un grande aiuto.
Il CdF - Primo Momento suppone, infatti, *Il catechismo dei bambini* (0-6 anni) proprio come il Secondo Momento supporrà il Primo, e così via. In altri termini, un fanciullo che sia presentato, poniamo in seconda elementare, per « fare la Comunione », privo di un'azione catechistica nell'età pre-scolastica ed in prima elementare, troverà serie difficoltà a seguire il discorso proposto nel Primo Momento.
E, d'altra parte, è logico non supporre di dover sempre cominciare da zero, a qualunque età.
La parrocchia perciò (meglio se non sola, ma insieme ad altre parrocchie o zona vicariale) deve preparare un piano catechistico che coinvolga i genitori fin dalla prima infanzia dei figli, per poi accompagnarli lungo la scuola elementare (ed anche oltre: ma questo sarà il discorso del *Catechismo dei ragazzi*).
Partiamo dalla nostra situazione concreta, per fare i primi passi di questo rinnovamento. Certamente più nessuno si può accontentare di un catechismo ridotto ai momenti della Prima Comunione e della Cresima. Un *primo passo immediato* dovrà essere un ciclo catechistico che parte dalla 2ª elementare per continuare, senza interruzioni, fino al termine della scuola dell'obbligo. Il *secondo passo* potrà essere l'impegno delle famiglie fin dall'età dell'asilo; *il terzo*, un dialogo ininterrotto dal Battesimo in poi.

3. Il CdF - Primo Momento e l'iniziazione all'Eucaristia

Difficoltà pratiche

Non possiamo nasconderci che l'uso del Primo Momento del CdF per l'iniziazione eucaristica presenta parecchie *difficoltà pratiche*. I nostri fanciulli infatti, per la maggior parte, hanno bisogno non solo di una iniziazione eucaristica, ma di una *iniziazione alla fede*, in senso ampio.
Molti dei nostri fanciulli non hanno ricevuto in famiglia che una vaga religiosità, sovente più di tipo naturale che rivelata (deve esistere un Essere Supremo, che ci giudica sull'onestà e sul non fare del male agli altri...). Essi giungono all'età della Prima Comunione non solo impreparati, ma carichi delle storture ricevute nel loro ambiente. Per esempio: la religione è cosa decorativa, ma non ha a che fare con la vita... Dio è un essere lontano, le sue decisioni sono imprevedibili ed incomprensibili... Gesù è una figura da quadro, ma molti santi lo superano in potenza...

Il problema dell'iniziazione alla fede

In questa situazione, il fanciullo ha bisogno di una iniziazione alla fede, e cioè: al Vangelo come messaggio del Signore, alla paternità vera di Dio, alla vita cristiana come risposta cosciente all'amore di Dio, alla vita della comunità, alla vita liturgica... ecc.
Il CdF, invece, tutto ciò lo suppone già avvenuto: è un catechismo per cristiani autentici, non è pensato per i nostri poveri mezzo-cristiani.
Le prime unità didattiche del CdF si aprono col discorso su Dio (1. *Dio è*

nostro padre; 2. *Dio è sempre con noi*), e non con un discorso di evangelizzazione, che nel nostro caso sarebbe necessario. Come parlare di Dio se prima non annuncio Gesù, che è venuto a rivelarci il Padre?
Il CdF presenta Gesù nella sua vita pubblica secondo lo schema: Gesù è buono e potente come Dio, perciò Gesù è Dio. (Così tutta la 4ª unità: *Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice.* Ad esempio a pag. 61 si conclude: Gesù è buono e misericordioso come Dio Padre. E a pag. 59: Signore Gesù, tu sei buono e potente come il Padre. Per giungere, alla fine dell'unità, ad affermare: Gesù è Dio come il Padre, pag. 64).
Balza all'occhio la difficoltà di recepire questo tipo di discorso da parte dei fanciulli che di Dio Padre hanno un'idea imprecisa e deformata, perché mancano di una vera esperienza di fede. Per loro sarebbe invece necessario un discorso tipo: vedi com'è buono Gesù! Pensa come deve essere buono Dio, suo Padre! Vedi come perdona Gesù! Allora siamo sicuri che anche Dio, suo Padre, perdona... e così via.

Il problema dell'anno liturgico

Inoltre il CdF segue accuratamente l'*anno liturgico*, da ottobre alla Pentecoste (lungo l'anno scolastico). Infatti: feste dei Santi e dei Morti (2. *Dio è sempre con noi*); Avvento e Natale (3. *Viene Gesù*); Quaresima e Pasqua (5. *Gesù muore e risorge*); tempo di Pasqua e di Pentecoste (6. *Lo Spirito Santo e la Chiesa*)...
Per le famiglie che vivono con la comunità l'anno liturgico si tratta certamente di un aiuto ad inserire il catechismo nella vita, ad innnestare l'annuncio catechistico nell'esperienza che i fanciulli fanno nella loro chiesa. Ma per le famiglie che non praticano? E per i fanciulli che non hanno alcuna esperienza liturgica? Che vantaggio potrà avere un catechismo scandito con le tappe dell'anno liturgico?
Certamente più utile sarebbe una impostazione che accompagni i primi passi dei fanciulli nella fede (e della famiglia nella riscoperta e nella presa di coscienza).

Necessità di un adattamento

Tutte queste osservazioni conducono ad una conclusione: il CdF - Primo Momento, per ora almeno, *non può essere usato nello stesso modo* in tutte le comunità e per tutte le famiglie. Questo catechismo è *uno strumento di grande valore*, che noi dobbiamo adattare alla situazione concreta della nostra gente. Nel caso di famiglie credenti, che vivono la loro fede nella comunità, il CdF può essere usato così com'è, con la sola preoccupazione di dividerne il contenuto nei due primi anni della scuola elementare.
Ma nel caso (assai più frequente) di famiglie poco coscienti della loro fede e poco praticanti, e dei loro figli, occorre un uso oculato del CdF. Occorre premettergli un discorso chiarificatore (per famiglia e fanciulli) sul significato che vogliamo dare alla iniziazione cristiana in senso lato; sulla necessità che la famiglia si senta tutta coinvolta nel fatto catechistico dei figli; un primo annuncio di evangelizzazione, che parta dalla presentazione di Gesù, persona meravigliosa, rivelatore del Padre.

Iniziazioni integrative

Occorre anche accompagnare il catechismo con una serie di iniziazioni integrative: una iniziazione alla comunità (momenti di incontro e di presenta-

zione dei fanciulli e delle loro famiglie con la comunità cristiana che li accoglie); una esperienza di vita comunitaria (per questo, forme privilegiate sono certamente il catechismo fatto in piccoli gruppi, e le giornate di convivenza di gruppi di famiglie); una iniziazione liturgica, in particolare al senso dell'assemblea, del canto, dei principali gesti (il segno di croce, le posizioni del corpo...), e di tutta la simbologia eucaristica (mensa, pane e vino, ostie, ecc.).
Questo discorso di adattamento del CdF va poi esteso all'uso che si intende fare (quando, fra breve, saranno a nostra disposizione), di tutto *Il catechismo dei fanciulli* in tre Momenti.
Come distribuire questi tre Momenti nei cinque anni (o quattro, se si inizia dalla 2ª elementare; o sei, se si va fino alla prima media)?

Priorità dell'evangelizzazione

Un'altra conclusione si impone, oltre quella dell'adattamento del cammino catechistico alle persone: l'*adattamento dei momenti sacramentali* al cammino di fede delle persone.

Superare la rigidità delle tappe nell'iniziazione

È giunto il momento di *slegare l'iniziazione eucaristica* da una impostazione troppo rigida e poco rispettosa delle persone, legata com'è alla classe scolastica ed allo svolgersi dell'anno catechistico. Dobbiamo cominciare ad essere più flessibili, a concepire l'iniziazione come un cammino che si fa tutti insieme, ma ciascuno con il suo passo e partendo da punti differenti. All'interno di questo cammino, nella sua prima parte, si pone il momento forte della Messa di Prima Comunione. Ma non possiamo distinguere tra *Messa di Prima Comunione-Festa dei Fanciulli* ammessi quest'anno alla Mensa Eucaristica, e *Messa di Prima Comunione-fatto di famiglia*, o di gruppi di famiglie? In molte grandi parrocchie, per evitare che il gran numero di comunicandi renda caotica la celebrazione, si usa da qualche anno moltiplicare le Messe di Prima Comunione (due, tre, fino a sei-sette domeniche consecutive). Perché il criterio non può essere diverso? Invece che gruppi diversi per motivi d'ordine o di comodità, *gruppi diversi per motivo di cammino effettivamente compiuto.* Perché fare attendere i fanciulli di famiglia credente, personalmente maturi già all'inizio del catechismo, fino alla fine dell'anno catechistico? Perché promuovere indiscriminatamente (o bocciare, e rifare tutto da capo) i figli di famiglie poco praticanti, anche se personalmente tutt'altro che iniziati, solo perché l'anno catechistico volge al termine?

Un cammino graduale, adeguato alle persone

Certo la questione è delicata, per non fare delle categorie e delle distinzioni, poco simpatiche: dipende in gran parte dalla impostazione data fin dall'inizio del catechismo al rapporto con le famiglie. Ciò che conta è cambiare mentalità: smettiamo noi per primi di considerare la Prima Comunione fatta (o da fare) come un *diploma in cristianesimo.* È un passo importante, ma conta di più l'*essere in cammino sulla via della fede.*
Ora possiamo meglio comprendere perché il CdF *non ha voluto legarsi a dei precisi momenti sacramentali,* né per la Confessione, né per la Comunione, e neppure per la Cresima.
L'iniziazione eucaristica può infatti avvenire sia nel 1° che nel 2° Momento, la preparazione alla Cresima si può fare sia al termine della scuola elementare (3° Momento) che all'inizio della scuola media (Catechismo dei ragazzi).

4. Il Catechismo e gli ambienti della pastorale della fanciullezza

Le pagine per la comunità cristiana

Fanno parte integrante del nuovo catechismo le *Pagine per la comunità cristiana*. In esse il messaggio di ogni unità didattica è presentato agli adulti che si occupano del fanciullo, perché sia possibile inserire questo messaggio nella sua vita quotidiana.
I *destinatari* di queste « pagine » sono soprattutto i credenti della comunità cristiana: genitori, catechisti, insegnanti. Su queste pagine si dovrà fare il lavoro di conversione della mentalità e delle strutture catechistiche di cui si è parlato sopra.
È evidente la necessità di una azione convergente e coordinata tra le persone e le istituzioni che si occupano del fanciullo e della sua iniziazione alla fede: la *parrocchia* (il sacerdote ed i catechisti), la *famiglia* (padre, madre e fratelli maggiori: non la mamma sola!), la *scuola* (l'insegnante elementare, la direzione didattica). Questo coordinamento non può ridursi al solo livello burocratico, di accordi tra istituzioni: è necessario realizzarlo attraverso dei *rapporti personali.*

Alla parrocchia il coordinamento

Tocca alla parrocchia, per mezzo dei responsabili della catechesi, *assumersi il coordinamento* ed entrare in contatto personale con le famiglie e con le insegnanti elementari.
In questo momento di forte transizione religiosa e catechistica, scopo dei primi contatti sarà di chiarirsi a vicenda che cosa si intende per iniziazione cristiana, alla fede: non solo la preparazione ad un momento sacramentale (Prima Comunione) slegato dalla vita, ma inizio (o continuazione) di un cammino nella fede e nella comunità; che non si vuole mirare essenzialmente alla « dottrina » ed alla « memoria », ma alla « vita », cioè a vivere con il fanciullo delle autentiche esperienze religiose, rispettose delle sue esigenze e delle sue capacità.
Il coordinamento mira poi ad una *responsabilizzazione della famiglia*, che si impegna a mettersi « in cammino » con il figlio e con la comunità.
Le forme di cooperazione *parrocchia-famiglia* finora sperimentate si possono così riassumere:

a) Catechismo con la famiglia

I genitori sono tenuti al corrente del contenuto del catechismo dei figli, e si impegnano a fare « ripassare » la lezione a casa (o a fare un « lavoro a casa » con i figli).

b) Catechismo alla famiglia

In parallelo al catechismo dei fanciulli si tengono delle riunioni con i genitori (di carattere non tecnico: l'abito, la data... ma catechistico!). Lo scopo di questo « catechismo degli adulti » può essere di vera evangelizzazione, cioè di riscoperta del vangelo e della fede.

c) Catechismo fatto dalla famiglia

I genitori, in questo caso, diventano i catechisti dei loro figli. I responsabili della catechesi parrocchiale si prendono in carico la preparazione catechistica dei genitori, e provvedono ad integrare questo « catechismo familiare » con l'*iniziazione liturgica e comunitaria.*

Di fatto, queste tre forme non si escludono tra di loro, ma possono *coesistere nella stessa comunità,* adeguandosi alla varia situazione delle famiglie.

Gli ambienti educativi

Il CdF nel testo riservato ai fanciulli, come nelle « Pagine per la comunità », fa riferimenti continui a questi interventi educativi della famiglia, della parrocchia e della scuola. Eccone una veloce panoramica.

La famiglia

Le prime due unità (1ª *Dio è nostro Padre*; 2ª *Dio è sempre con noi*) partono dall'*esperienza di amore* e di accoglienza che il fanciullo fa nella sua famiglia (vedi: l'esperienza di esser « chiamato per nome », pag. 12; l'esperienza di sicurezza perché qualcuno « pensa sempre a te », pag. 16 e 24). Qui la parola dei genitori è insostituibile per trasformare quanto viene vissuto quotidianamente in annuncio gioioso di fede. L'*esperienza della fatica,* che il fanciullo comincia a fare soprattutto in scuola, permette di annunciare che « faticare insieme » con generosità fa crescere, dà soddisfazione (vedi pag. 22 e 27-28).

La casa e la scuola

Così le unità seguenti affidano alle esperienze di casa e di scuola l'occasione per « scoprire » il Signore. I *segni del Natale, « dell'umiltà e della salvezza, del perdono, della luce, del coraggio »,* vanno cercati nel modo con cui la famiglia si prepara al Natale, nel significato che si dà al Natale (vedi 3ª *Viene Gesù*; pag. 33 e 36); gli « *impegni della pace portata da Cristo* » si possono scoprire a scuola, nel contatto con tante persone (pag. 33 e seguenti).
Il Vangelo viene presentato, *non* solo come *parola scritta* in un libro, ma come occasione per *stare con Gesù* che « *continua a parlare, scuote, guida, conforta, si dona a tutti, chiama a vivere con lui* » (4ª *Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice,* pag. 48). Insieme con i fanciulli, la famiglia e la comunità accolgono la Parola del Vangelo, la vivono, la celebrano. A scuola, come nel gioco, « *i fanciulli possono essere guidati a vivere con Gesù, a mostrare concretamente il loro amore per lui e per i fratelli* » (ivi).
In famiglia soprattutto il fanciullo impara a « *prendere posizione con un solo comandamento: l'amore a Dio e ai fratelli* » (5ª *Gesù muore e risorge per noi*; pag. 66). Il racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù diventa parola viva, che rivela la sua attualità: in famiglia ed in scuola il fanciullo è guidato a *scoprire Gesù* nel fratello che ha bisogno, che lotta ed è tradito, che chiede perdono, che dona la sua vita... (ivi).

La Chiesa

Le unità successive guidano la riflessione sulla appartenenza del fanciullo (e della sua famiglia) alla Chiesa dei cristiani. « *I fanciulli possono incontrare la Chiesa nelle loro case... I fanciulli incontrano la Chiesa nella comu-*

nità parrocchiale... e nella comunità viva che è nel quartiere o nel paese... » (6ª *Lo Spirito Santo riunisce i figli di Dio: la Chiesa*, pag. 82). Il Battesimo « *non deve restare il ricordo di un rito lontano* », specialmente per opera dei genitori, che spiegano ai fanciulli *i motivi della scelta* che hanno compiuto per loro (7ª *Nel Battesimo siamo diventati figli di Dio*, pagg. 94-96), l'iniziazione all'Eucaristia è facilitata dallo « *scoprire il rapporto che esiste tra la Messa e la vita* » (8ª *La cena del Signore*, pag. 107). Sia in famiglia che in scuola il fanciullo può essere aiutato a superare la frattura fede-vita in *un comportamento coerente*, può fare *esperienza di perdono* e di impegno di crescita (9ª *Viviamo da figli di Dio*, pagg. 123-124. 10ª *Perdonaci, Signore!*, pagg. 136-139). Anche la scuola è chiamata a completare questo « segno della vita »: per superare una presentazione moralistica, a favore di un impegno a camminare con Cristo ed a pensare come lui, per sperimentare la speranza e la crescita come « momenti veri » del cammino quotidiano (11ª *Andiamo incontro a Gesù che viene*, pagg. 152-154).

* * *

Anche soltanto da queste veloci considerazioni si ha la precisa sensazione che il CdF sia veramente un efficace strumento di conversione per tutti, nella comunità cristiana.
Alla comunità italiana l'impegno e la responsabilità di far diventare catechesi viva ed esperienza di fede, quello che nel Catechismo è solo proposta ed invito.

I FANCIULLI ALLA MESSA

pp. 112, L. 800

Come iniziare i fanciulli alla Messa e farli partecipare effettivamente alla celebrazione eucaristica?
Il volume risponde a questa profonda esigenza della comunità cristiana, attraverso una serie di riflessioni e di suggerimenti pratici, articolati in quattro capitoli.

1. Princìpi generali per una efficace iniziazione all'Eucaristia; 2. Analisi degli elementi fondamentali per l'iniziazione liturgica nelle varie tappe dell'età evolutiva; 3. Gli aspetti concreti della Messa che offrono la possibilità di una partecipazione viva e attiva; 4. Momenti di vita pastorale capaci di rendere più facile questo compito formativo.
Gli educatori della fanciullezza troveranno in questo volume un prezioso aiuto per la formazione liturgica delle nuove generazioni, in perfetta armonia con il rinnovamento in atto, secondo le direttive della Chiesa.

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA MESSA

Educazione alla Messa attraverso i gesti liturgici.
V. Gambino, pp. 112, L. 700.

Una serie di catechesi con stimoli per la riflessione e un'abbondante traccia per conversazioni e altre attività formative. La graduale conoscenza della Messa è realizzata attraverso i gesti liturgici, compresi ed eseguiti dai fanciulli.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN

Per l'iniziazione dei fanciulli alla Bibbia

PICCOLA BIBBIA DEL FANCIULLO

Mini-antologia biblica per la prima e seconda elementare.
Autori vari, pp. 80, L. 350.

Illustrazioni a 4 colori.

Trentatré brani dell'A.T. e quarantacinque del N.T. presentano i capisaldi della « Storia della salvezza ».
Quarantadue illustrazioni essenziali ed efficaci centrano gli episodi.
Fedeltà al Sacro Testo, orientamento nel senso della Storia della salvezza, semplicità del linguaggio in funzione della scuola: queste le peculiari caratteristiche del volumetto.

I GRANDI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Storia Sacra per i bambini del II Ciclo Elementare
J. Dheilly, pp. 64, L. 350

Illustrazioni a 4 colori

Vengono presentate le figure bibliche di maggior rilievo, in 24 medaglioni fra Antico e Nuovo Testamento.
È in linea con i programmi della Scuola Elementare che studia appunto la « Storia » attraverso « medaglioni », per dare di ogni figura le caratteristiche essenziali.

IL LIBRO DI DIO

Autori vari

Antologia biblica per i fanciulli della III, IV e V elementare, ampiamente illustrata. Le singole lezioni corrispondono al volume « Guida pratica di catechesi biblica ai fanciulli ». A ogni brano seguono alcune domande di attivizzazione e di approfondimento, e una preghiera.

1° volume - **ANTICO TESTAMENTO, pp. 96, L. 300.**
2° volume - **PAROLE E MIRACOLI DI GESÙ, pp. 72, L. 300**
3° volume - **PASSIONE E RISURREZIONE - ORIGINI DELLA CHIESA, pp. 68, L. 300**

GUIDA PRATICA DI CATECHESI BIBLICA AI FANCIULLI

Kessler - Ulrich - Glanz

ANTICO TESTAMENTO, pp. 306, L. 1.700
NUOVO TESTAMENTO, pp. 440, L. 2.000

Ricchissima e pratica guida biblica che segue lezione per lezione il « Libro di Dio », ma offre anche la possibilità di seguire direttamente la « Piccola Bibbia del fanciullo » e ogni altra catechesi biblica a livello della scuola elementare. Particolarmente adatta ai maestri, oltre che ai sacerdoti e catechisti.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN

COLLANA PARAMETRI

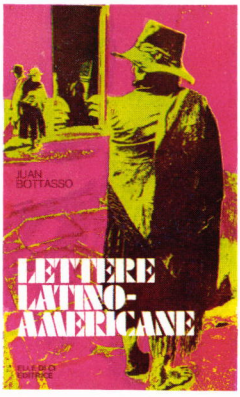
diretta da Carlo Fiore

Collana tipicamente giovanile nel taglio dei problemi e nel linguaggio, affronta i problemi più vivi del nostro tempo, registra le testimonianze dei giovani, ne documenta esperienze e ricerche.

novità

LETTERE LATINO-AMERICANE

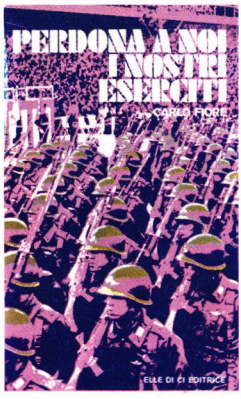
Juan Bottasso,
pp. 115, L. 1000



I problemi del sottosviluppo del Terzo Mondo in rapporto al consumismo occidentale, la discriminazione e l'emarginazione delle minoranze travolte dalla corsa al profitto, i misfatti di una civiltà di rapina, il senso nuovo del discorso missionario oggi, nell'ottica del rispetto delle altre culture.

PERDONA A NOI I NOSTRI ESERCITI

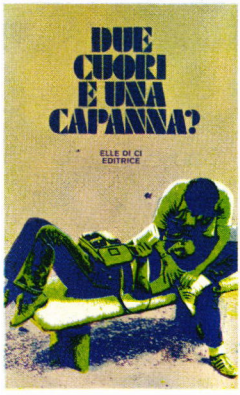
Carlo Fiore,
pp. 188, L. 1200



In una società che è un immenso serbatoio di violenza, come si pone il problema dell'obiezione di coscienza, del militarismo, della corsa agli armamenti, dell'industria bellica, della vendita di armi al Terzo Mondo.
Un volumetto che prosegue il discorso di "Ma liberaci dalla violenza".

DUE CUORI E UNA CAPANNA?

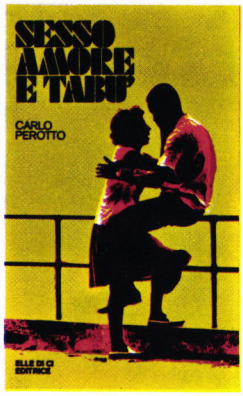
Autori vari,
pp. 149, L. 1200



La crisi della società industriale e urbana e il crollo della famiglia borghese, valori e rischi della "famiglia nucleare", il documento di un fidanzamento nuovo e un po' "pazzo", interviste-lampo a nuclei familiari "aperti" alla storia.
Per ragazzi/e che vogliono una famiglia "diversa".

SESSO AMORE E TABU'

Carlo Perotto,
pp. 143, L. 1000



Cos'è oggi il sesso nella nostra società tecnologica? È possibile liberarsi dai suoi meccanismi anonimi per incontrare veramente la persona fuori del gioco degli istinti?

I GIORNI DELLA DROGA E DEL QUEBRACHO

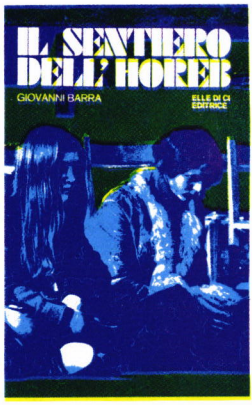
Arturo Paoli,
pp. 164, L. 1000



Dagli hippies di New York ai boscaioli che tagliano il "quebracho" nel nord-est argentino, una visione dei valori che maturano nella contestazione dei giovani, filtrati attraverso l'ottica latino-americana.

IL SENTIERO DELL'HOREB

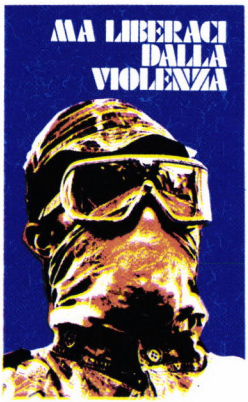
Giovanni Barra,
pp. 151, L. 1000



I giovani hanno veramente riscoperto la preghiera? Che significa pregare: evadere dall'impegno "politico" terrestre o impegnarsi più profondamente nella liberazione dell'uomo? Le esperienze di preghiera di Spello, Bose, ecc.

MA LIBERACI DALLA VIOLENZA

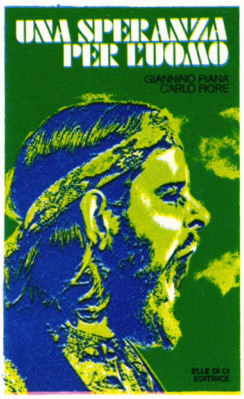
Fabbrini, Muller, Camara,
pp. 141, L. 1000



In una società carica di violenza, il dilemma violenza o nonviolenza diventa fondamentale per la nostra sopravvivenza. Ma la nonviolenza è possibile e politicamente producente? L'obiezione di coscienza e l'antimilitarismo nonviolento.

UNA SPERANZA PER L'UOMO

Giannino Piana e Carlo Fiore,
pp. 167, L. 1000



Che senso ha l'impegno politico del cristiano oggi? E il rapporto cristianesimo-storia? Un partito cristiano o una istanza critica cristiana su tutto il gioco politico? "Teologia della speranza" e "teologia politica", un dibattito fondamentale per i giovani d'oggi.

GIOVANI POP

Testimonianze giovanili,
pp. 173, L. 1000



Il primo documento-inchiesta sui giovani del dopo contestazione, che rifiutano la protesta romantica per un impegno politicamente costruttivo. Il diagramma eloquente delle attese e delle aspirazioni dei nuovi giovani, fuori di ogni mito. Conclude Arturo Paoli.

PER LE VOSTRE ORDINAZIONI
RITAGLIARE QUESTA CEDOLA

CEDOLA
DI COMMISSIONE
LIBRARIA

L. 25

EDITRICE
ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

COLLANA PARAMETRI

LIBRI GIOVANI PER UNA ESTATE-GIOVANE

I temi più discussi del nostro tempo:

Sesso e amore
Fidanzamento e matrimonio
Violenza e non-violenza
Obiezione di coscienza e militarismo
Terzo Mondo e Occidente
Rivelazione e impegno politico
I giovani del "dopo-contestazione"

Per riflessioni individuali e discussioni di gruppo nei campi di studio e di lavoro

FAVORITE SPEDIRMI

COPIE

____	**Ma liberaci dalla violenza**, L. 1000
____	**Giovani pop**, L. 1000
____	**Una speranza per l'uomo**, L. 1000
____	**Sesso, amore e tabù**, L. 1000
____	**Due cuori e una capanna?**, L. 1200
____	**Il sentiero dell'Horeb**, L. 1000
____	**I giorni della droga e del quebracho**, L. 1000
____	**Lettere latino-americane**, L. 1000
____	**Perdona a noi i nostri eserciti**, L. 1200

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CITTÀ _____

PROVINCIA _____

CODICE POSTALE N. _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ Contrassegno
☐ Anticipato su V/s c.c.p. 2/27196 di L. .....
☐ Anticipato a mezzo .....
di L. .....

NB. Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI AGOSTO-SETTEMBRE

EVANGELIZZAZIONE ED EUCARISTIA/1

La trattazione catechistico-pastorale sull'E. viene collocata nell'ambito del piano CEI « Evangelizzazione e sacramenti ».
La preoccupazione di fondo è quella di una riscoperta dell'E. come realizzazione piena e annuncio della salvezza e della sua funzione nel processo di maturazione cristiana personale e comunitaria.
All'analisi molto concreta e articolata della situazione pastorale sull'E. (con una insistenza speciale sulle difficoltà a livello di linguaggio), seguono un'accurata riflessione teologico-pastorale sul significato dell'E. nella vita cristiana, alcune linee di intervento pastorale globale, una bibliografia ragionata per l'aggiornamento, a presentazione di alcune esperienze.
Il numero di ottobre proseguirà il discorso pastorale sull'E., applicandolo alla concreta situazione delle diverse età e categorie.
Scrivono: U. Gianetto, G. Grasso, V. Morero, D. Mosso, E. Segatti, I. Tubaldo e altri.

Supplemento a Catechesi

PRONTA PER SETTEMBRE

AGENDA CATECHISTICA 1974-75

L'Agenda catechistica esce nella sua 4ª edizione, completamente rinnovata nel suo contenuto, nelle illustrazioni, nella veste grafica.
La calorosa accoglienza che ha ricevuto fin dall'inizio da parte dei catechisti permette di qualificarla, pur nella sua modestia, come uno strumento in un certo senso « classico », di cui dispiacerebbe privarsi.
Sempre nell'intento di costituire un utile « vademecum catechistico » per tutto l'anno, l'Agenda 1974-75 avrà, oltre al registrino e alla rubrica-calendario, indicazioni per l'utilizzazione catechistica del Vangelo di Matteo (Anno A), montaggi visivi per le domeniche di Avvento e di Quaresima, una nuova raccolta di preghiere per la catechesi, molte e preziose annotazioni metodologiche-didattiche per gli incontri catechistici.
(Sarà composta da circa 140 pp. a due colori e con illustrazioni a piena pagina; il prezzo dovrebbe aggirarsi sulle 600-700 lire, vale a dire il più basso possibile, tenuto conto del notevolissimo aumento dei costi di produzione).

PREZIOSI STRUMENTI DI LAVORO PER CORSI, CONVEGNI, GIORNATE DI STUDIO

Tre sussidi estratti dalla rivista « Catechesi »
e messi in vendita presso le librerie religiose

PER UN PRIMO ACCOSTAMENTO A «IL CATECHISMO DEI BAMBINI»

Autori Vari, pp. 40, L. 200

Breve presentazione del testo dovuta ad alcuni fra coloro che hanno lavorato più direttamente alla sua stesura.
Evidenzia le scelte di fondo del « Catechismo», prospetta gli orientamenti pastorali che ne derivano, dà indicazioni per la sperimentazione.
Scrivono: Mons. C. Maccari, E. Caporello, G. Gatti, G. Fregni, S. Riva.

Estratto da « Catechesi », n. 10, 1973.

«IL CATECHISMO DEI BAMBINI»

**Un contributo per la « sperimentazione »,
a cura del Gruppo di « Catechesi », pp. 104, L. 850**

È lo studio più completo e approfondito apparso finora su « Il catechismo dei bambini ». Unisce alla serietà dell'impostazione la facilità nel linguaggio.
Vuol essere un contributo per la « consultazione » e per la « sperimentazione », una guida concreta alla lettura e alla messa in opera del « Catechismo ».
Il CdB viene analizzato sotto vari aspetti (biblico, liturgico ed ecclesiale, teologico, contenutistico, psicologico, sociologico, metodologico...). Vengono offerte indicazioni per l'utilizzazione.
Scrivono: M. Aletti, C. Bissoli, E. Caporello, S. Cavalletti, M. Filippi, U. Gianetto, G. Gozzelino, L. Macario, G. M. Medica, S. Riva, D. Sartore e altri.

Estratto da « Catechesi », n. 3, 1974.

«IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»

**Un contributo per la « sperimentazione » di « Io sono con voi »,
a cura del Gruppo di « Catechesi », pp. 104, L. 850**

Lo studio colloca il CdF nell'ampio contesto della storia della catechesi, del movimento catechistico e della situazione pastorale italiana. Pur tenendo presente l'insieme del CdF nei suoi tre momenti, ne analizza specificamente il primo (6-8 anni).
Il « Catechismo » viene studiato nella sua struttura, nei suoi intendimenti e nelle sue dimensioni (biblica, liturgica, ecclesiale, « morale »), nei suoi grandi temi contenutistici e nelle specifiche opzioni metodologiche. Ne vengono inoltre messe in evidenza le immediate applicazioni pastorali.
Il sussidio è quindi, sostanzialmente, una guida alla lettura e alla messa in opera di questo prezioso strumento di lavoro posto in mano ai catechisti italiani.
Scrivono: E. Caporello, F. Costa, M. Costa, M. Filippi, M. Galizzi, G. Gariselli, G. Gatti, U. Gianetto, M. L. Mazzarello.

Estratto da « Catechesi », nn. 11-12, 1974.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN